LA

BIBBIA DELL' INFANZIA

Le Copie non munite della firma del Traduttore si avranno per contraffatte.

Trovasi in Napoli in Casa del Traduttore largo S. Agostino degli Scalzi n.° 5 p. p.

LA

BIBBIA DELL' INFANZIA

O

Compendio Storico

DELL' ANTICO E DEL NUOVO

TESTAMENTO

PER USO DE' GIOVANETTI D'AMBO I SESSI

DELL' ABATE MARTIN DE NOIRLIEU

CANONICO ONORARIO DI SAINT-DENIS

PRIMA VERSIONE ITALIANA

di

VINCENZO COPPOLA

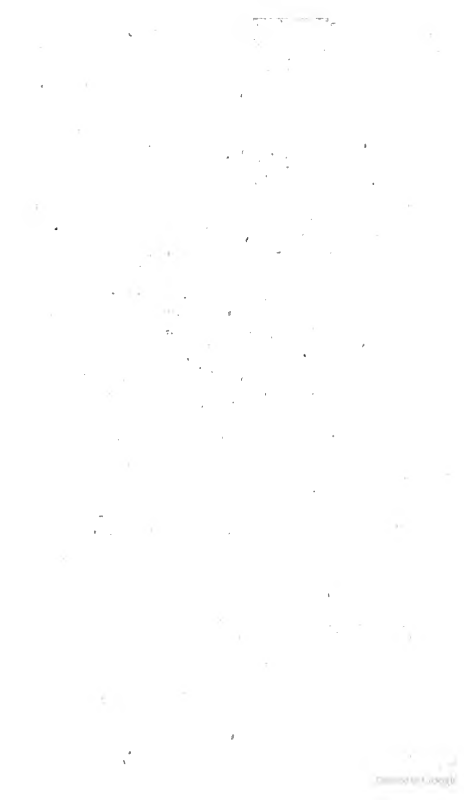
Sulla terza edizione
di Parigi

NAPOLI

COI TIPI DEL GUTTEMBERG

1845





IL TRADUTTORE

Il principio della vera e solida Sapienza, è il timor di Dio: timore figlio di quell'amore che nasce in noi, e si accresce dalla conoscenza delle di lui perfezioni adorabili, e de' rapporti che leganci a lui.

Queste cognizioni si hanno senza dubbio dalla Scienza della Religione, i cui principî son rinchiusi nella Parola di Dio rivelata così nell'antico, che nel nuovo Testamento.

Non è nella facoltà di tutti, e molto meno de' Giovanetti, attingere questi

principî da un fonte sì vasto, e sì profondo; ed intanto sommamente interessa tutti l'istruirsene; e soprattutto coloro, la cui tenera età richiede essere allevati nella Scienza de' Santi.

Inoltre di quanti compendî originali o volgarizzati han finora avuto corso tra noi, nessuno è soddisfacente: quasi tutti non contengono che i fatti storici tutto nudi: nessuno si occupa a trarre quelle Verità le quali nel tempo stesso che rischiarano l'intelletto, formano il cuore alla Virtù.

Ecco quai considerazioni ci hanno spinto a rendere di pubblica ragione alla nostra Italia, e soprattutto a' Concittadini la Bibbia dell'Infanzia, *o Compendio Storico dell' antico e del nuovo Testamento, recentemente data alla luce in Francia dall' Abate Martin de Noirlieu.*

L'esposizione sommaria, che vi fa il nostro Autore d'entrambi i Testamenti,

e le sagge, utili riflessioni che deduce da' fatti storici, la rendono un vero Catechismo de' Giovanetti; ed un corso elementare della Scienza de' dommi della Religione e della santità di sua Morale.

Questi pochi cenni, fattine da noi, son più che sufficienti a dar un'idea del pregio dell'opera, che tradotta presentiamo ai Giovanetti, e far conoscere la necessità, in cui è ciascun Padre di famiglia di porla tra le mani de' suoi Figli, e di ciascun Precettore tra le mani de' suoi Allievi.

Aggiungiamo soltanto che la presente traduzione, la prima a comparire tra noi, è fatta da una copia della terza edizione di Parigi: tanto il merito ne ha, nel paese che l'ha veduta nascere, in brevissimo tempo moltiplicato lo spaccio! Ci auguriamo che non abbia tra noi inferior fortuna.

LA

BIBBIA DELL' INFANZIA

PRIMA EPOCA

Creazione del Mondo.

(Avanti G.C. 4004.)

Un tempo, miei cari giovanetti, il mondo non esisteva affatto. Non vi era allora nè sole, nè terra, nè mare, nè cosa alcuna di quanto vedete. Iddio solo esisteva, perchè a Dio solo la sempiternità conviene, cioè il non aver principio nè fine.

Iddio dunque creò il cielo e la terra con tutto ciò che racchiudono. Li trasse dal niente, solo mercè la sua parola, ed impiegò sei giorni a perfezionare questo grande, e magnifico lavoro.

Nel primo giorno, creò la luce, che separò dalle tenebre che per lo innanzi coprivano la superficie delle acque.

Nel secondo, creò il firmamento che chiamò cielo.

Nel terzo, Iddio raccolse in un luogo medesimo le acque che erano diffuse sopra la terra, la quale rimase così scoperta, e chiamò mare quel grande ammasso di acqua.

Fece produrre gli alberi, e le piante alla terra che si vide allora, spoglia per lo innanzi, rivestita di ogni specie di alberi e di fiori, da gareggiare con delizioso giardino.

Nel quarto, Iddio creò il sole, la luna e le stelle, e le collocò nel firmamento.

Nel quinto, creò i pesci che nuotan nell'acqua; e gli uccelli che volan nell'aria.

Nel sesto, creò gli animali e tutte le bestie della terra, dal cavallo, dal leone, e dall'elefante fino al minimo insetto che si nasconde sotto l'erba.

Osservate, miei giovanetti, Iddio ha

creato tutto ciò che esiste nel cielo, e sopra la terra. E tutto mercè la sua onnipossente parola. L'uomo non può trarre cosa alcuna dal niente; ma Iddio potrebbe con una sola parola trarre dal nulla milioni di mondi simili a quello che noi abitiamo.

Non fa mestieri veder Dio per credere che esiste, Egli ci si manifesta a sufficienza colle sue opere.

Siccome nel vedere un bel quadro, o un bello edifizio, crediamo subito che il quadro fu dipinto da un abile artista, e l'edifizio fu fabbricato da valente architetto; del pari basta contemplare la creazione per aver l'idea della esistenza di un Dio saggio, buono ed onnipotente.

Creazione dell'Uomo.

Il cielo e la terra erano degni di ammirazione, miei giovanetti, ma tutte le creature erano o inanimate, cioè senza vita, come il sole, gli astri, gli alberi e le piante; o prive di ragione, come gli

animali che non parlano. Mancava nel mondo una creatura ragionevole che potesse conoscere, amare Dio, e lodarlo degnamente. Iddio disse allora: « Facciamo l'uomo a nostra immagine, ed a somiglianza nostra. Ch'egli comandi ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, ed alle bestie della terra. » Prese dunque poca terra, e con essa formò il corpo del primo uomo, unì poi a questo corpo un' anima ragionevole.

L'uomo è dunque creato ad immagine di Dio, e quindi di una natura superiore a quella degli animali. La sua anima ha del divino. Non crediate pertanto, miei giovanetti, che Iddio abbia un volto o un corpo come il vostro, dal perchè vi s'insegna che voi siete creati a sua immagine. Iddio non ha corpo; e se vi ha creato a sua immagine, lo è stato unicamente perchè vi ha dato uno spirito capace di conoscerlo, un cuore capace di amarlo, ed una volontà libera a praticare il bene, e ad evitare il male.

Onorate in voi l'immagine di Dio; non

vi degradate in farvi simili agli animali privi di ragione, lasciandovi dominare dall'ira, dalla golosità, dalla pigrizia, e da tutte le cattive inclinazioni; sforzatevi a divenire buoni, e santi come Dio, colla pratica delle virtù cristiane.

Onorate ancora questa immagine negli altri uomini, amateli come voi medesimi, perchè sono vostri fratelli, non dispregiate alcuno: l'uomo il più povero della terra è benanche creato ad immagine di Dio come il monarca più potente. Colui che non ama il suo fratello, non ama Dio.

Il Paradiso.

Da principio Iddio aveva creato un delizioso giardino, nel quale aveva fatto crescere ogni sorta di alberi piacevoli alla vista, e di cui il frutto era anche grato al gusto. Una ricca sorgente bagnava con le sue acque questo magnifico giardino, e vi produceva piacevole freschezza. In questo luogo Iddio collocò

Adamo, affinchè da esso fosse coltivato, e custodito: poichè l'uomo non fu creato solamente per godere; egli deve benanche travagliare, ed il travaglio medesimo è necessario alla sua felicità.

Nel mezzo del paradiso vi erano due alberi: uno era l'albero della vita, così chiamato perchè il suo frutto doveva conservare la vita a quelli che ne mangiassero, e l'altro l'albero della scienza del bene, e del male.

Iddio permise ad Adamo cibarsi del frutto di tutti gli alberi del paradiso, ad eccezione dell' albero della scienza del bene, e del male. « Il giorno in cui tu ne mangerai, gli disse, morrai indubitatamente. »

Iddio fece venire innanzi ad Adamo tutti gli animali della terra e gli uccelli del cielo, per vedere qual nome imporrebbe ad essi; e Adamo diè a ciascuno il nome che meglio lor conveniva.

La creazione degli animali è un gran bene, miei cari giovanetti. Vedete quanto sono utili all' uomo! Il cavallo ed il

bue sono i compagni del suo travaglio; la vacca lo nutre col suo latte, la pecora gli fornisce la lana col suo vello, di cui si serve per farne degli abiti; le api gli danno il mele. L'uomo si ciba ancora della carne di molti animali. Si vede che il buon Dio ha provveduto non solamente a quello che ci è necessario, ma a quello ancora che ci è piacevole. Quale incanto non producono gli uccelli con i loro canti melodiosi! Non dimenticate adunque di render grazie ciascun giorno al Creatore per aver così abbellita questa nostra dimora, e per averla provveduta di tutto ciò che esigono i bisogni della vita.

Creazione di Eva.

Adamo era ancora solo della sua specie sopra la terra: egli non aveva alcuno, con cui potesse intrattenersi, nè dividere la sua felicità; poichè gli animali privi della ragione non potevano comprenderlo.

Il Signore Iddio disse adunque: « Non

è bene che l'uomo sia solo ; facciamogli un'aiuto che sia simile ad esso. »

Immise in Adamo un sonno profondo, e mentre era addormentato trasse una delle sue coste e vi sostituì della carne ; formò con questa costa il corpo della donna, e la presentò ad Adamo allorchè fu desto.

Adamo nel vedere la donna disse : « Quest'è ora osso delle mie ossa, e carne della mia carne: » Cioè, costei è a me simile, dessa sarà la mia compagna, io potrò almeno conversare con lei, poichè ha un' anima ragionevole come la mia. Questa prima donna si nomò Eva.

Adamo ed Eva vissero insieme nel Paradiso nella innocenza e nella felicità. Amavano Iddio al di sopra di tutte le cose; e ciascuno di essi amava l'altro come sè medesimo. Non conoscevano nè tristezza di spirito, nè noia, nè sofferenze di corpo, dal perchè non avevano ancora peccato, ed erano uniti a Dio; ma come vedremo, questa felicità non durò lungamente.

Caduta di Adamo, e di Eva.

Iddio aveva detto ad Adamo di non cibarsi del frutto dell'albero della scienza del bene e del male; voleva con tale proibizione far pruova della sua ubbidienza, vedere se lo amasse veramente al di sopra di tutte le cose.

Prima di narrarvi, miei giovanetti, come Adamo ed Eva meritarono di essere cacciati dal Paradiso, bisogna dirvi che Iddio aveva creato degli Angeli, cioè degli esseri intelligenti, ragionevoli; ma che non avevano corpo: dessi erano spiriti puri. Tra questi Angeli, taluni vollero divenire simili a Dio, e si ribellarono contro di lui; ma l'Onnipotente gli esiliò dal Cielo, per non più rientrarvi. Questi cattivi Angeli sono quelli che noi chiamiamo demonî.

Questi demonî, nemici di Dio, furono gelosi della innocenza e della felicità di Adamo, ed Eva; determinarono d'impegnarli con essi nella rivolta contro Dio.

Un giorno dunque il capo de' demoni, prendendo la figura del serpente, il più scaltro degli animali, disse ad Eva: « Perchè Iddio vi ha egli comandato di non mangiare del frutto di tutti gli alberi del Paradiso? » La donna rispose: « Noi mangiamo del frutto degl'alberi che sono nel Paradiso, Ma del frutto di questo albero che è nel mezzo del Paradiso, Iddio ci ha comandato di non mangiarne, e di non toccarne, per timore di non correre rischio di morire. »

Il serpente soggiunse alla donna: « Siate certi che allor quando ne mangerete, non morrete affatto; ma Dio sa che appena avrete mangiato di quel frutto, diverrete simili a lui, conoscenti il bene ed il male. »

La donna, sedotta da queste parole, considerò che il frutto di questo albero era così grato al gusto, come era piacevole alla vista; e avendone preso, ne mangiò, e ne diede al marito che anche ne fece suo cibo,

Oh! miei giovanetti, qual fallo! Ecco

dunque Adamo ed Eva, i quali erano così puri e così felici, divenuti, come i cattivi Angeli, ribelli a Dio per la loro disubbidienza. Non appena peccarono, che i loro occhi si aprirono, e conobbero il male in tutta la sua deformità. Vergognosi vollero fuggire per nascondersi; ma come sfuggire agli sguardi di Dio?

Ecco ciò che avviene ancora tutti i giorni quando facciamo del male; noi siamo vergognosi, temiamo di esser veduti, e vorremmo sottrarre la nostra cattiva azione dagli occhi di Dio, e degli uomini.

Ascoltiamo ora la pena terribile che Dio diede ad Adamo e ad Eva disubbidienti.

Punizione del primo peccato.

Iddio chiamò Adamo che fuggiva la sua presenza e gli disse. « Adamo, dove sei tu? » Adamo rispose: « Ho ascoltato la vostra voce nel Paradiso, ed ho avuto timore di comparire innanzi a voi, perciò mi sono nascosto. »

Iddio disse allora ad Adamo: « Poichè hai tu ascoltato la voce della tua moglie, ed hai mangiato del frutto dell'albero di cui ti aveva proibito mangiare, la terra sarà maledetta per cagione di ciò che hai fatto. Tu non ne trarrai di che nutrirti per tutti i giorni della tua vita , se non con molta fatica; essa non ti produrrà che triboli e spini. Mangerai il tuo pane al sudore della tua fronte, finchè ritornerai alla terra, da cui fosti tratto, poichè sei polvere, e in polvere ritornerai. »

Dopo aver pronunziato questa terribile sentenza, Iddio fece uscire Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre, e pose un Angelo con una spada scintillante in guardia del cammino che conduceva all'albero della vita.

Quanto diversa fu allora la vita che i nostri progenitori vissero da quella che vissuta avean nel Paradiso terrestre! Sperimentarono tutta l'amarezza del rimorso e non comunicarono più con Dio come per lo innanzi. La pratica della virtù divenne loro difficile; non vissero

che col loro travaglio; divennero soggetti alle malattie ed alla sofferenza, sino al giorno della loro morte. Misero al mondo de' figli che parteciparono della loro disgrazia; ed ebbero, nella loro vita, il dispiacere di vedere le triste conseguenze della loro disubbidienza, nel delitto che commise il primo de' loro figliuoli, e nella morte del suo fratello che amavano teneramente.

Delitto di Caino

Adamo ebbe due figliuoli, Caino ed Abele: il primo dedicossi all'agricoltura, il secondo fu pastore di pecore.

Caino offrì al Signore delle frutta della terra, ma egli non offrì nè le migliori nè le più belle. Abele offrì ancora le primizie del suo gregge in ciò che vi era di più pingue, ed il Signore risguardò Abele ed i suoi donativi, ma non risguardò affatto Caino, nè ciò che gli aveva offerto. Per tal motivo Caino corrucciossi grandemente, ed il suo volto divenne

sdegnoso. Concepì dunque odio e gelosia contro suo fratello.

Un giorno Caino disse ad Abele: « Usciamo fuora; » e quando furono nel campo il malvagio avventossi ad Abele suo fratello, e l'uccise.

Vedete, miei giovanetti, come Caino giunse a commettere sì orribile delitto. Egli comincia dapprima a non amare Dio con tutto il suo cuore, non lo serve fedelmente; e quando non si ama Dio, non si amano più gli uomini. Si lascia poi dominare dalla gelosia, e dallo sdegno; e queste due violenti passioni lo trascinano ad uccidere suo fratello, l'innocente Abele!

Inutilmente Caino si era allontanato da'suoi parenti per consumare il suo delitto; Iddio che è presente da per tutto, lo aveva veduto, e lo interrogò subito dicendogli: « Caino, dove è tuo fratello? — Io nol so, rispose il colpevole; sono io forse il custode di mio fratello? » Il Signore gli replicò: « Miserabile! Che hai tu fatto? La voce del sangue

di tuo fratello grida vendetta dal seno della terra fino a me. Tu sarai dunque maledetto sopra la terra che ha aperta la sua bocca, ed ha ingoiato il sangue di tuo fratello, quando la tua mano lo ha versato. »

Caino, avendo preso la fuga, fu vagabondo sopra la terra, e menò lungi da Adamo, e da Eva una vita straziata da rimorsi.

La voce di Dio si fa ancora sentire a tutt'i cattivi nel fondo della loro coscienza; possono ben nascondersi agli occhi degli uomini; le loro azioni più secrete sono conosciute da colui che vede fino a quello che si opera nel fondo del mare. Avere una coscienza cattiva è il più grande di tutti i mali, miei buoni giovanetti; il rimorso è come un tarlo che rode notte e giorno senza lasciar mai un momento di riposo.



SECONDA EPOCA

Il Diluvio

(Anno del mondo 1656 – Avanti G. C. 2348.)

I figliuoli di Adamo si moltiplicarono e divennero sempre più cattivi; si abbandonavano ad ogni sorta di vizio, non pensavano che a mangiare, a bere, e a divertirsi. Iddio non era quasi più conosciuto sopra la terra.

Il Signore, vedendo questa grande corruzione, pentissi d'aver creato l'uomo, tanto il peccato gli è in odio! e risolvette di sterminare tutto ciò che viveva sopra la terra, e gli uomini, e gli animali medesimi.

Eravi non pertanto allora un uomo giusto chiamato Noè, ed egli trovò gra-

zia innanzi a Dio per sè e per tutta la sua famiglia.

Iddio disse a Noè: « Ho risoluto di far perire tutti gli uomini; dessi hanno ripieno il mondo d'iniquità, io gli sterminerò con tutto ciò che vive sopra la terra. Fabbricati dunque un gran vascello della figura di un arca: dividerai quest'arca in piccole camere, e l'ungerai di bitume al di dentro ed al di fuori; vi farai benanche una finestra ed una porta; perchè voglio inondare con un diluvio tutta la terra, e tutto ciò che vive sotto del cielo, perirà. Ma voglio stabilire un alleanza con te, e tu entrerai nell'arca con tua moglie, i tuoi figli e le loro mogli; vi farai entrare benanche un paio d'animali e di uccelli di ciascuna specie, maschio e femmina; infine prenderai con te tutto ciò che bisognerà pel nutrimento e lo porterai nell'arca per servire di alimento a te ed a tutti gli animali. »

Noè adempì fedelmente tutto ciò che Iddio gli aveva comandato, ed impiegò più di cento anni a fabbricare l'arca. In

quel tempo, miei giovanetti, gli uomini erano più forti, e vivevano assai più lungamente che nei nostri tempi.

Il Signore, vedendo che gli uomini non divenivano migliori, sebbene fossero avvertiti di quanto li minacciava, disse in fine a Noè: « Entra nell'arca tu e tutta la tua famiglia, imperocchè fra tutti quelli che vivono al presente sopra la terra, ho conosciuto che tu solo sei giusto dinanzi a me. »

Entrato Noè nell'arca, piovve abbondantemente per quaranta giorni e quaranta notti, e le acque coprirono tutta la superficie della terra; ma l'arca era portata sopra le acque, le quali si elevarono a segno che sorpassarono di venticinque piedi le sommità dei monti più alti.

Tutte le creature che erano sopra la terra, dall'uomo sino alle bestie, tanto quelle che strisciano sopra la terra, che quelle che volano nell'aria, perirono nelle acque del diluvio; non vi restò alcun vivente fuor di Noè; la sua famiglia, e gli animali rinchiusi nell'arca.

Tal punizione così spaventevole degli empi ci dimostra, miei giovanetti, quanto il peccato dispiace a Dio. Qual buon padre, egli aveva dapprima avvertiti gli uomini, e gli aveva attesi lungo tempo con pazienza; ma infine la sua giustizia manifestossi, ed i peccatori furono sterminati. Così nella vita Iddio non lascia d'invitarci ad opporci al male, a convertirci, e a servirlo fedelmente. Sventurati coloro che rimangono sordi alla voce della sua tenerezza! Non periranno certamente colle acque di un nuovo diluvio; ma nell'ora della morte cadranno nelle mani della giustizia divina che li gastigherà eternamente nell'altra vita.

Noè esce dall'Arca

Le acque del diluvio coprirono la terra per lo spazio di centocinquanta giorni. Al finir di questo tempo, Iddio si ricordò di Noè e di tutti gli animali ch'erano con lui; spinse un gran vento sopra la terra, e le acque cominciarono a diminuire.

L'arca rimase a secco sopra i monti dell'Armenia.

Insensibilmente, a misura che le acque si ritiravano, vedevasi ricomparire la superficie della terra. Essendo già trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra dell'arca e lasciò andare un corvo, il quale, essendo uscito, più non ritornò. Sette giorni appresso, inviò una colomba per vedere se le acque si erano ritirate, ma la colomba, non avendo trovato un luogo secco per riposarsi ritornò ad esso, e Noè stendendo la mano, la ripigliò e la rimise nell'arca.

Dopo aver aspettato altri sette giorni Noè mandò di bel nuovo la colomba fuori dell'arca, e quella ritornò ad esso sul far della sera portando nel suo becco un ramo di olivo, le di cui foglie erano verdi. Noè riconobbe da ciò che le acque si erano ritirate da sopra la terra.

Aspettò nulladimeno ancora sette altri giorni, e rimandò la colomba che più non fece ritorno. Allora Iddio parlò a Noè e gli disse: « Esci dall'arca tu e la

tua moglie, i tuoi figli e le mogli de' tuoi figli. Fatene uscire tutti gli animali che sono con voi. »

Capite bene, miei cari giovanetti, con qual piacere Noè uscisse dall'arca dopo esservi stato rinchiuso pel corso di un anno. Sua prima cura fu di render grazie a Dio che aveva preservato lui e la sua famiglia, dalle acque del diluvio. Alzò un altare ed offrì un sacrifizio di animali che a Dio piacque grandemente.

Il Signore disse poi a Noè: « Io voglio fare un'alleanza con te e con tutt'i tuoi discendenti. Metterò l'arco mio nelle nubi per segno di quest'alleanza; e per lo avvenire non vi sarà più diluvio che faccia perire gli abitanti della terra. »

Ogni volta, miei giovanetti, che vedete l'arco baleno, ricordatevi del diluvio, e dell'alleanza che Dio ha fatta cogli uomini. Questo arco baleno è un segno di salute; ma deve farci ricordare benanco della terribile pena, con la quale Iddio gastigò altra volta gli uomini colpevoli.

TERZA EPOCA

—

I Patriarchi — Vocazione di Abramo

(Anno del mondo 2083 — Avanti G. C. 1921.)

Dopo il diluvio, gli uomini si moltiplicarono, e la terra fu subito abitata da differenti popoli. Lo credereste, miei giovanetti? gli uomini dimenticarono subito il diluvio, e divennero cattivi, come per lo innanzi. Abbandonarono il servigio di Dio, ed adorarono invece gli astri del cielo, o statue che fabbricavano con le loro mani.

Fuvvi non pertanto un uomo che ritenne la conoscenza del vero Dio; questi nomavasi Abramo. Fin nella casa di suo padre, gl'idoli trovavano adoratori. Id-

dio che voleva separarlo dagl'infedeli gli disse un giorno. « Esci dal tuo paese, dalla casa di tuo padre, e vieni nella terra che ti additerò. Ti renderò padre di un gran popolo, ti benedirò e tutti i popoli della terra saranno benedetti nel tuo nome.

Il comando che Iddio diede ad Abramo sembrava assai duro, miei cari giovanetti: abbandonare il suo paese, i suoi parenti, la casa di suo padre, cioè tutto quello che si ha di più caro al mondo! non perciò questo fedel servo di Dio non esitò un istante, egli partì con la sua moglie e si portò nel paese di Canaan.

Sacrifizio d'Isacco

Qualche tempo dopo Iddio sottopose l'ubbidienza di Abramo ad una pruova anche più dura, Egli aveva un figliuolo che amava teneramente; un giorno Iddio gli disse: « Prendi Isacco, tuo figliuolo unico a te così caro, ed offrilo a me in sacrifizio sopra un monte che ti mostrerò.

Qualunque altro uomo, miei giovanetti, avrebbe inorridito in ricevere simile comando. Ma che! poteva egli dire, Iddio ha promesso di benedirmi e di rendermi padre di un popolo numeroso; non ho che un figliuolo, ed ecco che oggi mi comanda di metterlo a morte!... Abramo non fece tutti questi ragionamenti: sapeva che Dio è giusto e buono, e si confidò ciecamente in lui.

Levossi dunque di buon mattino, preparò il suo asinello, prese con lui due servi i più giovani, ed il suo figliuolo Isacco. Tagliato che ebbe le legna da servire all'olocausto, portossi al luogo dove gli aveva Iddio comandato di andare.

Dopo tre giorni di cammino, elevando gli occhi, scoprì da lontano il monte. Disse allora a'suoi servi: « Qui m'attendete; mio figlio ed io andremo a quel luogo, e dopo aver adorato il Signore ritorneremo a voi. » Prese le legna per l'olocausto, ne caricò le spalle del suo Isacco, ed egli portava il fuoco ed il ferro che doveva immolare la vittima.

Camminavano tutti e due insieme, quando Isacco disse a suo padre. « Padre mio, ecco il fuoco e le legna pel sacrifizio, ma la vittima dove è? »

Abramo rispose: figliuol mio, Iddio avrà cura di fornirci egli medesimo la vittima che dovrà essergli offerta. » E continuarono a camminare.

Giunti alla vetta del monte che Iddio gli aveva designato, Abramo vi eresse un altare su cui adattò le legna, poi ligò il suo figliuolo Isacco sopra questo altare. Nel tempo medesimo egli stendeva la mano che imbrandiva il ferro, ed era sul punto d'immolare suo figliuolo; quando un Angelo del Signore gridò dal Cielo, Abramo! Abramo! astieniti dal far discendere il braccio fatale sul tuo figliuolo: e nè recargli alcun male; ho conosciuto che temi Dio, mentre per obbedirgli non hai risparmiato il tuo unico figliuolo.

Abramo elevò gli occhi al cielo per ringraziare Iddio, e avendo poscia guardato dietro di sè, vide un ariete ch'erasi

avviluppato colle corna in un cespuglio; ed avendolo preso, l'offrì in olocausto in luogo del figlio.

L'Angelo del Signore disse ancora ad Abramo: « Poichè hai agito così fattamente, che per ubbidirmi non hai risparmiato il tuo unico figliuolo, io ti benedirò, e renderò i tuoi discendenti numerosi come le stelle del cielo, e la sabbia che copre la riva del mare. Tutte le nazioni della terra saranno benedette in colui che sortirà da te, perchè hai ubbito alla mia voce.

Qual differenza, miei giovanetti, tra la condotta di Abramo, e quella di Adamo! Quanto saremmo noi felici se il primo uomo fosse stato obbediente come Abramo! Iddio esige da questo buon padre il più doloroso di tutti i sacrificî, per isperimentare la sua fede e la sua obbedienza, vuole che metta a morte egli medesimo il suo unico figliuolo, ed egli obbedisce al momento medesimo senza querelarsene. Così, miei giovanetti, dovete voi ancora obbedire a Dio, ed a' vostri pa-

renti che lo rappresentano presso di voi sopra la terra, ogni volta che vi si comanda qualche cosa, quand'anche vi dispiacesse, e vi recasse pena. L'obbedienza è una delle più belle virtù della vostra età.

Il giovanetto obbediente formerà la gioia del padre e della madre sua: sarà benedetto da Dio; ed a misura che crescerà sarà veduto crescere in saggezza. Colui che manca di docilità nell'età giovanile andrà presto soggetto ad ogni specie di vizio, poichè vuol condursi da se medesimo, e non seguire che i suoi capricci.

Apprendete ancora, dall'esempio di Abramo, a riporre in Dio tutta la confidenza; colui che spera in Dio, non andrà mai ingannato. La sua provvidenza infinita disporrà le cose in maniera che tutto contribuirà al nostro bene. Saremo salvi anche quando sembrerà tutto contrariarci, e ogni qual volta siamo spinti a disperare, ricordiamoci della fede di Abramo che meritò una così bella ricompensa.

Ammirate ancora, miei giovanetti, la docilità d'Isacco alla volontà di suo padre. Si lascia ligare sull'altare del sacrifizio senza querelarsi, e senza far resistenza. Egli era in quel momento la figura di colui che, due mila anni dopo, doveva lasciarsi immolare come tenero agnello, e doveva rendersi obbediente alla volontà divina sino alla morte della croce. Gesù Cristo, Figliuolo di Dio, Salvatore del mondo, pregava a favore de'suoi carnefici mentre gli foravano le mani ed i piedi nell'inchiodarlo sopra una croce.

E voi, miei cari giovanetti, quante volte avviene che andate in collera, che piangete di dispiacere perchè non vuole accordarvisi ciò che domandate, o che si esige da voi qualche cosa che ripugna alla volontà vostra! Impegnatevi dunque a divenire docili ed obbedienti come il giovane Isacco; pensate precipuamente, allorchè sentite pena ad obbedire, che il Figliuolo di Dio, il quale è morto per riscattarvi, si è fatto servitore di tutti, e che ripeteva costantemente di non esser

venuto sopra la terra che per fare la volontà del suo Padre celeste.

Maritaggio d'Isacco

Abramo era divenuto assai vecchio, ed il Signore lo aveva benedetto in tutte le sue cose. Un giorno si rivolse al più anziano dei suoi domestici che aveva la sopraintendenza di tutta la sua casa. « Giurami, gli disse: pel Signore Iddio del cielo e della terra, che non prescieglierai alcuna delle donzelle de' Cananei, fra le quali io dimoro, per farla sposare da mio figlio; ma che andrai nel paese dove sono i miei parenti e di là prendervi una moglie pel mio figliuolo Isacco. »

Il servo di Abramo impegnossi con giuramento a fare quanto il suo padrone gli aveva comandato. Partì con donativi, ed arrivò felicemente alla città di Aran ove dimorava Nacor.

Giunto verso sera, vicino ad un pozzo fuori della città verso l'ora nella quale le fanciulle avevan costume di andare ad at-

tignere l'acqua, fece fermare i suoi cammelli, e indirizzò a Dio tale preghiera: « Signore Dio d'Abramo mio padrone, datemi oggi assistenza, vi prego, ed usate misericordia ad Abramo. Eccomi presso questa fontana, ove le figliuole degli abitanti di questa città escono per venir ad attingervi l'acqua. Fate che la fanciulla alla quale dirò: Abbassate la vostra secchia perchè io beva, e mi risponderà; Bevete, ed io darò anche da bere a'vostri cammelli; costei sia quella che avete destinata ad Isacco, vostro servitore, ed io conoscerò da ciò che avete usato misericordia ad Abramo, mio padrone. »

Appena finita la sua preghiera vide comparire Rebecca, nipote di Nacor, fratello di Abramo, la quale discesa alla fontana, dopo aver ripiena la sua mezzina, era per ritornarsene.

Il servo di Abramo fecesi incontro ad essa, e le disse: Datemi da bere un poco di quest'acqua che portate nella vostra mezzina, » e quella gli rispose: « bevete signore: » bassò subito la brocca dalla

sua testa e chinandola sul braccio diedegli da bere.

Indi soggiunse; « Andrò io ad attignere l'acqua anche pei vostri cammelli sino a che avranno tutti bevuto. » Come praticò immediatamente.

Pertanto il servo di Abramo la contemplava senza profferir parola, volendo conoscere se il Signore avesse benedetto il suo viaggio. Dopo dunque che i cammelli ebbero bevuto cacciò degli orecchini d'oro, e due smaniglie che a quella donò dicendo: « Di chi siete voi figliuola? ditemelo. Sarebbe nella casa di vostro padre luogo capace per darmi alloggio? »

« Io son nipote di Nacor; ella rispose: nella nostra abitazione vi ha molta paglia, e molto fieno, e quel che fa bisogno per alloggiarvi. »

L'uomo fece un profondo inchino, adorò il Signore col dire: « Sia benedetto il Signore Iddio di Abramo, mio padrone che non ha rimossa da lui la sua misericordia e la sua verità, e che mi ha diret-

tamente condotto nella casa del fratello del mio Signore. »

Rebecca corse dunque alla casa della madre sua, e raccontolle quanto aveva ascoltato. Aveva costei un fratello chiamato Labano, che subito uscì per cercar quest'uomo presso la fontana; andò dunque da lui e gli disse. « Entrate, voi che siete benedetto dal Signore, perchè vi trattenete fuora? Io ho preparato la casa, ed un luogo per li vostri cammelli. »

Il servo di Abramo avendolo seguito entrò con lui nella casa di suo padre, ove gli fu apprestato paglia e fieno pe' cammelli. A lui fu poscia apprestata la mensa; ma egli disse: « Io non mangerò se non vi avrò prima dichiarato l'oggetto di mia venuta costà. Loro espose dunque la cagione del suo viaggio, e terminò col dire: se avete veramente pensiero di far cosa grata al mio Signore, ditemelo; quando ciò non sia parlate con franchezza, perchè andrò altrove a cercare una fanciulla. »

Labano e Batuele risposero: « È Dio

che parla in questa occorrenza. Rebecca è in vostro potere ; prendetela e conducetela seco voi, perchè sia moglie del figliuolo del vostro padrone, secondo la parola del Signore. »

Il servo, in ascoltar queste parole, si prostrò a terra e ringraziò il Signore. Fece poscia ricchi donativi a Rebecca, a'suoi fratelli,ed alla di loro madre,dipoi si assise a tavola, e conversarono insieme in tutto il corso del giorno. Il giorno dopo, di buon mattino, il servo disse loro: « Permettetemi che ritorni al mio Signore. » I parenti di Rebecca volevano trattenerlo ancora qualche altro giorno; ma egli non volle indugiar più lungo tempo.

Partì dunque con Rebecca: Al momento di giungere, s'incontrarono con Isacco, il quale era uscito, verso il declinar del giorno, a meditar nella campagna. Rebecca al vederlo discese dal suo cammello, poi disse al servo : « Chi è mai quell' uomo che viene dal campo verso di noi ? — È il mio padrone, » rispose. Ella prese subito il suo velo, e coprissi.

Isacco la fece entrare nella tenda di Sara sua madre, e la prese in moglie. L'affetto che ebbe per lei fu così grande, che mitigò il dolore che la morte di sua madre gli aveva cagionato.

Questa istoria così toccante, miei cari giovanetti, ci dimostra che fa mestieri consultare Iddio in tutte le occorrenze della nostra vita, e confidare nella sua provvidenza che entra nelle più minute circostanze delle nostre azioni. Lasciamoci guidare da questa buona Provvidenza, che conosce meglio di noi ciò che ci abbisogna, e ci è vantaggioso; non abbiamo altra cura che quella di adorare i suoi disegni sopra di noi. Gli uomini sarebbero assai più felici se agissero in tal modo, come l'Evangelo ci comanda con queste parole: « Non siate affatto inquieti, poichè il vostro Padre celeste sa ciò di cui avete bisogno. »

Esaù e Giacobbe

Dopo la morte di Abramo il quale visse cento settantacinque anni, Rebecca

diede alla luce due figliuoli de'quali l'uno si nomava Esaù l'altro Giacobbe. Il primo divenne abile alla caccia, l'altro docile e semplice, passava i giorni nella tenda di suo padre.

Isacco amava Esaù, perchè prendeva piacere a mangiar della salvaggina che questi prendeva alla caccia. Rebecca poi aveva tenerezza maggiore per Giacobbe il cui carattere era più conforme al suo.

Un giorno avendo Giacobbe fatto cuocere per suo cibo della lente, Esaù ritornò dalla campagna assai stanco, e disse a Giacobbe: « Dammi di quel cibo rosso, poichè sono stanco in estremo e rifinito dalla fame: » Giacobbe gli disse: « Tel darò volentieri; ma tu cedi a me la tua ragione di primogenitura: » Esaù rispose: « Giacchè mi muoio, a che mi serve siffatto diritto?—Giuramelo dunque, » gli disse Giacobbe. Esaù glielo giurò, e gli trasmise il suo dritto.

In quel tempo, miei giovanetti, il primogenito riceveva la benedizione paterna ed in virtù di tal benedizione eredi-

tava de'beni della famiglia. Ecco quello che Esaù sacrificò per una vivanda di lente; ma voi vedrete che poco dopo pentissene fortemente.

Or Isacco, erasi molto invecchiato ed aveva quasi perduto la vista. Un giorno disse ad Esaù: « Prendi le tue armi, va alla caccia; e quando avrai fatta qualche preda apportala a me, affinchè io ne mangi, e ti benedica innanzi che mi muoia. »

Rebecca avendo udite queste parole, disse al suo figliuolo Giacobbe: « Recami due dei migliori capretti, affinchè io prepari a tuo padre una specie di cibo ch'egli gusta con piacere, onde conceda a te la sua ultima benedizione. »

Dopo aver fatto cuocere i suoi capretti, Rebecca vestì Giacobbe coi belli abiti di Esaù, e poichè costui aveva il corpo peloso, coprì le mani, ed il collo di Giacobbe colle pelli dei capretti, poi lo mandò affinchè portasse a suo padre il cibo che aveva preparato.

Come che Isacco era quasi cieco, nell'ascoltare la voce di Giacobbe, e nel toc-

care le sue mani, disse: « Quanto alla voce, essa è la voce di Giacobbe; ma le mani sono le mani di Esaù. Sei tu dunque il mio figliuolo Esaù? — Io lo sono, » rispose Giacobbe. Ed Isacco gli diè la sua benedizione.

Esaù giunse appena poco tempo dopo, e presentò a suo padre ciò che aveva preso alla caccia, e nel sentire che Giacobbe aveva ricevuto la benedizione dal loro padre, mise grandi gridi, come un leone che rugge, contro suo fratello struggendosi in amare lagrime: « Ecco disse, è la seconda volta che mi ha soppiantato; egli mi ha privato prima della mia ragione di primogenitura, ed ora mi ha rapita ancora la benedizione che mi apparteneva. Ma non avete riserbata a me, o padre, soggiunse, anche una qualche benedizione? » E dicendo tali parole versava lagrime di dolore.

Isacco mosso dal suo dolore, gli disse: « La tua benedizione, figliuol mio, consisterà nella fecondità della terra, e nella rugiada che viene dal cielo. Vivrai

delle conquiste della tua spada, ma sarai soggetto a tuo fratello. »

Da quel tempo, Esaù concepì sdegno contro suo fratello Giacobbe.

Iddio, miei giovanetti, aveva fatto sentire a Rebecca che il primo de' suoi figliuoli, Esaù, sarebbe soggetto al più giovane, Giacobbe, ed ecco la ragione perchè questa tenera madre non esita a far concedere al suo secondo figliuolo la benedizione che allora era riserbata al primo.

Se Rebecca non avesse così agito in tale circostanza dopo quel che Iddio le aveva fatto conoscere, avrebbe mentito, ed avrebbe commessa un'azione cattiva, impegnando ancora Giacobbe a mentire. La menzogna non è mai permessa, poichè è un male che offende Iddio, il quale è la verità istessa. Non mentite dunque nè per iscusarvi, nè per evitar un gastigo: colui che mentisce sarà coperto di obbrobrio.

Istoria di Giuseppe

Giacobbe essendosi maritato ebbe dodici figliuoli. Eravene uno fra essi che amava a preferenza degli altri, questi si nomava Giuseppe.

Giuseppe non avendo ancora che sedici anni, guidava le greggi di suo padre. Un giorno i suoi fratelli si resero colpevoli alla sua presenza di un enorme peccato, ed egli denunziò la loro condotta a Giacobbe.

Non era, miei giovanetti, per malizia, e per recar danno a'suoi fratelli che Giuseppe rapportò al padre ciò che aveva veduto: ma solo perchè fossero ripresi, e non commettessero per lo avvenire un azione cotanto malvagia. Giammai bisogna far conoscere il male che dagli altri si opera, se non colla intenzione di apportarvi rimedio.

Giacobbe fece fare a Giuseppe una veste vergata e preziosa. Ma i fratelli vedendo che il padre loro lo amava a pre-

ferenza degli altri suoi figliuoli, l'odiavano, e non potevano seco parlare con dolcezza. E ciò che accese vieppiù la gelosia si fu che un giorno Giuseppe ebbe un sogno, e lo raccontò immediatamente ad essi. « Parevami, disse, legare insieme con voi de'covoni in un campo, ed il mio covone alzarsi e starsene in piede mentre i vostri venivano a disporsi d'intorno al mio, e ad adorarlo. »

I di lui fratelli gli risposero: « Sarai tu forse nostro re? Saremo noi dunque soggetti al tuo dominio ? »

Giuseppe ebbe di nuovo un altro sogno, che raccontò benanche a'suoi fratelli: « Disse, ho veduto in sogno il sole, la luna, ed undici stelle che mi adoravano. » Quando ebbe raccontato questo sogno a Giacobbe, questi gliene fece una riprensione e gli disse: «Che cosa mai significa questo sogno che hai narrato ? Forse tua madre, i tuoi fratelli ed io, ti adoreremo sopra la terra ? » Tuttavia Giacobbe considerava tutto ciò con attenzione ed in silenzio.

Giuseppe è venduto da suoi fratelli

Un giorno che i fratelli di Giuseppe pascevano le loro greggi nel paese di Sichem, Giacobbe disse al suo diletto figliuolo: « Va, e vedi se i tuoi fratelli si conducono bene, e se le greggi sono in buono stato, ed al tuo ritorno me ne darai contezza. »

Giuseppe, come aveva costume, obbedì subito ai comandi di suo padre. I suoi fratelli avendolo veduto di lontano, concepirono il disegno di ucciderlo. «Ecco, dicevano fra loro, il nostro sognatore che viene, uccidiamolo. » Ruben, il primo fra essi, avendoli uditi così parlare, impegnossi a rimuoverli dall'orribile proponimento. « Astenetevi dall'ucciderlo, disse loro, non ispargete il suo sangue; gettatelo piuttosto in quel pozzo ch'è nel deserto. » Così esprimevasi perchè era sua intenzione di trarlo dalle loro mani, e di rimandarlo a suo padre.

4

Appena dunque Giuseppe fu giunto presso i suoi fratelli, questi lo spogliarono della sua veste, e lo gettarono nel pozzo, nel quale fortunatamente non vi era più acqua. Non molto dopo essendosi posti a sedere per prender cibo, videro de'negozianti Ismaeliti che transitavano per recarsi in Egitto. Allora Giuda disse ai suoi fratelli: « Che ci gioverà l'aver ucciso il nostro fratello, e l'aver celata la di lui morte? È meglio venderlo a questi Ismaeliti, che imbrattar le nostre mani nel suo sangue, perchè finalmente è nostro fratello. » Tutti vi acconsentirono; e avendo tratto Giuseppe dalla cisterna, lo vendettero per venti monete d'argento agli Ismaeliti, i quali lo condussero in Egitto.

Questi maligni fratelli presero la veste di Giuseppe, ed avendola bagnata nel sangue di un capretto, la mandarono al lor padre, e gli fecero dire. « Ecco una veste che abbiamo trovata, vedete se è o pur no quella del vostro figliuolo. »

Giacobbe avendola riconosciuta, dis-

se: « questa è la veste del mio figliuolo! una bestia crudele l'ha divorato, una fiera ha divorato Giuseppe! » l'infelice padre lacerò le sue vestimenta, ciò che dinotava allora un estremo dolore, e lungamente pianse, come morto il suo figliuolo. I di lui figli cercarono di calmare il suo dolore, ma invano, egli restò inconsolabile: « Io discenderò nel sepolcro, diceva, piangendo il mio Giuseppe. »

Osservate, miei giovanetti, quali orribili conseguenze può cagionare questo basso e vile sentimento che chiamasi gelosia; esso vale a rompere ogni ligame di parentela e di amicizia la più stabile. Non appena la gelosia s'impadronì del cuore de' fratelli di Giuseppe, che vi suscitò un odio così violento, che non retrocedettero nè anche al pensiero di uccidere il loro fratello, e quindi di far morire di dolore il lor padre. Da quel tempo, di quanti altri delitti non fu sorgente la gelosia nel mondo! Siate cauti, miei giovanetti, questo sentimento germoglia nel cuore insensibilmente: si comincia dall'aver dispia-

cere che un fratello, un amico, è meglio abbigliato, ch'è più felice ne' suoi studî, ch'è più amato da'parenti e dagli altri; insensibilmente questo dispiacere cambiasi in avversione; ed infine abbandonandosi del tutto alla gelosia, ne deriva l'odio e veggonsi allora de' fratelli divenir accaniti nemici. Resistete adunque al più piccolo movimento di gelosia che farà sentirsi al vostro cuore; combattetelo fin dal principio, ricordandovi l'istoria de' fratelli di Giuseppe. Impegnatevi al contrario di veder con piacere la felicità degli altri, lungi dall' esserne gelosi. Conoscete assai bene che la religione ci comanda di amare il nostro prossimo come noi medesimi. Tale amore non può affatto conciliarsi con la gelosia. Molto meno dobbiamo invidiare il bene de'nostri nemici, o godere del male ch'essi soffrono: questo è sentire contro l'umanità.

Giuseppe in Egitto.

Qualunque sieno, miei giovanetti, le sventure che affliggono l' uomo giusto

sopra la terra, Iddio giammai lo abbandona, ed è con esso lui per recargli conforto nell'esilio, nelle prigioni, nella povertà, o nelle malattie. In Giuseppe ne abbiamo una pruova, come vedrete. Condotto in Egitto nella qualità di schiavo fu comprato da Putifar generale delle truppe del Re Faraone. Questi conobbe subito le buone qualità di Giuseppe, e gli diede ogni autorità sopra la propria casa.

Pertanto la moglie di Putifar accusò Giuseppe presso di suo marito di un attentato ignominioso, e Putifar, preso da grande sdegno fece porre Giuseppe in un carcere, tuttochè innocente.

Ma Iddio non lo abbandonò nella prigione; gli fece trovar favore presso del governatore, il quale confidò a lui la custodia di tutti gli altri detenuti.

Avvenne allora che il coppiere maggiore del Re di Egitto, ed il suo maggior panettiere essendo incorsi per un grave delitto nella disgrazia del loro signore, furono posti nello stesso carcere nel qua-

le era Giuseppe. Una notte, questi due prigioni ebbero un sogno che Giuseppe loro interpretò partitamente. Il Coppiere maggiore fu il primo a raccontare il suo: « Parevami, disse, di vedere avanti a me un ceppo di vite, nella quale erano tre propaggini che mettevano a poco a poco prima delle gemme, indi de' fiori, e alla fine delle uve mature. In mano aveva la coppa di Faraone nella quale ho spremuto de'grappoli di uve, e l'ho presentato al Re perchè ne bevesse. »

Giuseppe gli disse: « Fra tre giorni il Re vi rimetterà nel vostro antico uffizio, e voi gli presenterete la coppa, come facevate per lo innanzi. Solo vi prego di ricordarvi di me allorchè godrete di questa felicità; impegnatevi di ottenere dal Re che mi liberi da questo carcere. »

Il panettiere maggiore raccontò anch'egli il suo sogno: « Parevami, disse, di portare sul mio capo tre panieri pieni di farina. In quello che trovavasi al di sopra vi era ogni sorta di pasticceria, e gli uccelli venivano a cibarsene.

Giuseppe gli rispose: Ecco l'interpretazione del vostro sogno: «Da qui a tre giorni il Re faravvi troncare il capo, ed indi attaccare ad una forca, sulla quale gli uccelli del cielo divoreranno la vostra carne.»

Tutto accadde come Giuseppe aveva predetto; ma il coppiere maggiore rientrato in grazia, dimenticò colui che aveva interpretato il suo sogno.

Liberazione di Giuseppe.

Non pertanto era giunto il tempo in cui l'innocenza di Giuseppe doveva ricevere il suo guiderdone. Faraone ebbe egli medesimo un sogno. Parevagli veder sette vacche disfigurate e magrissime che divoravano altre sette vacche assai belle, e grassissime. Egli vide ancora, in un altro sogno, sette spighe bellissime e ripiene di grano che uscivano da uno stesso gambo. Vide comparire ancora sette altre spighe molto minute, disseccate da un vento cocente, le quali divoravano le altre ch'erano così belle.

Faraone pieno di spavento mandò cercando tutti i savî di Egitto, ma non vi fu chi potesse interpretar questo sogno. Allora il coppiere maggiore ricordossi in fine di Giuseppe, e lo fece presentare al Re, il quale gli raccontò ciò che aveva veduto.

Giuseppe rispose: « Iddio ha mostrato a Faraone quel che si dispone ad operare. Le sette vacche grasse e le sette spighe piene mostrano sette anni di abbondanza. Le sette vacche magre e le sette spighe secche mostrano altri sette anni di carestia; verranno prima sette anni di una grande abbondanza in tutto l'Egitto, i quali saranno seguiti da altri sette anni di una sterilità così grande, che farà mettere in obblivione tutta l'abbondanza goduta negli anni precedenti. È dunque consiglio della prudenza del Re l'eleggere un uomo savio e sagace, cui egli assegni la sopraintendenza di tutto l'Egitto, affinchè ne' sette anni di abbondanza, faccia raccogliere ne'pubblici granai di che nutrire il popolo durante i sette altri anni di sterilità. »

Tale consiglio piacque a Farone, ed a tutti i suoi ministri. « Poichè Iddio vi ha fatto conoscere, diss'egli a Giuseppe, tutto ciò ch'è per succedere, dove potrò trovare un uomo più savio di voi? Vi stabilisco adunque sopraintendente di tutta la mia casa; tutto il popolo ubbidirà ai vostri comandi. » Nello stesso tempo egli pose il suo anello al dito di Giuseppe. Lo fece poi salire sopra uno de'suoi carri, e fece proclamare da un araldo che tutti dovessero piegare innanzi ad esso il ginocchio, e riconoscerlo come sopraintendente di tutto l'Egitto.

Ecco dunque, miei cari giovanetti, le sventure di Giuseppe dove lo hanno condotto! I suoi fratelli lo venderono come schiavo; Putifar lo fece mettere in carcere, tuttochè innocente. Giuseppe ha sofferto il tutto senza punto querelarsi, e senza trattenersi dallo sperare nell'aiuto della provvidenza. La persecuzione ch'egli ha tollerata, e che sembrava dovesse perderlo, lo ha guidato invece all'apice degli onori. Così Iddio perfeziona

i suoi disegni sopra di noi, spesso per le vie più remote. Non disperiamo adunque giammai, qualunque sieno le disgrazie che ci opprimono. Coloro che confidono del tutto nella Provvidenza, non saranno mai delusi.

I fratelli di Giuseppe in Egitto

I sette anni di abbondanza vennero, come Giuseppe lo aveva predetto, ed egli fece ammassare le biade ne'granai del pubblico. Succedettero i sette anni di sterilità, e nel mentre tutto il resto del mondo veniva tormentato dalla carestia, l'Egitto aveva del frumento. Giuseppe aprì i granai e vendette del grano agli Egizi.

La carestia facevasi ancora sentire nel paese di Canaan. Giacobbe avendo inteso che vendevasi del frumento in Egitto, disse a'suoi figliuoli: « Andate in Egitto e comprate ciò che ci è necessario, affinchè possiamo vivere, e non soccombere dalla penuria. Partirono adunque, e Giacobbe ritenne presso di sè Beniamino, il più giovane de'suoi figliuoli.

Giuseppe comandava in tutto l'Egitto e la biada non vendevasi al popolo che dietro i suoi ordini. I suoi fratelli vennero adunque a prostrarsi avanti ad esso: avendoli riconosciuti loro parlò con asprezza, e come a persone straniere: «Da qual parte venite voi? » gli domandò. « Dal paese di Canaan, risposero,noi veniamo, per comprare de' viveri. » Giuseppe aveva conosciuto i suoi fratelli,ma questi non lo riconobbero affatto. Rammentandosi allora de' sogni ch'aveva avuto altra volta loro disse: « Voi siete spioni, siete qua venuti per considerare i luoghi più deboli dell'Egitto. » I suoi fratelli gli risposero : « Signore, non è come credete, noi, vostri servi, non siamo qui venuti che per comprare del frumento. Siamo dodici fratelli, tutti figliuoli di un istesso padre, il quale dimora nel paese di Canaan : l'ultimo è restato col nostro padre, e l'altro non è più al mondo.

—Certo voi siete spioni, riprese Giuseppe, ed io voglio provare se quanto dite

sia vero: non uscirete di qui finchè l'ultimo de' vostri fratelli non sia venuto; mandate uno di voi che lo conduca; gli altri resteranno prigioni finchè siasi riconosciuto se ciò che avete detto sia vero, o falso. » Li fece dunque mettere in prigione.

Osservate, miei giovanetti, come il male non resta mai senza punizione. I cattivi fratelli di Giuseppe un tempo avevano voluto ucciderlo, lo gettarono in un pozzo, e poi lo vendettero come schiavo. Eccoli adesso nel carcere, e soggetti all'arbitrio di Giuseppe. Ma l'uomo giusto non si vendica mai de'suoi nemici. Giuseppe aveva perdonato a' suoi fratelli, e non riteneva odio alcuno contro di essi; solo bramava, così trattandoli, che si pentissero del delitto commesso contro la sua persona. Il terzo giorno li fece uscire dal carcere, ne ritenne un solo presso di se, ed inviò gli altri a loro padre con ordine di condurre il fratello più giovane.

La sventura fece ravvedere i fratelli

di Giuseppe. Si dicevano l'uno all'altro: « Giustamente ciò da noi si patisce, perchè abbiamo peccato contro il nostro fratello, e vedendo il dolore dell'anima sua quando ci pregava, non gli prestammo ascolto: Ecco perchè soggiaciamo a questa disavventura. » Ruben il primogenito di tutti, loro diceva: « Non vi dissi allora. Non commettete una tal crudeltà contro quel fanciullo, e non voleste ascoltarmi. Ecco ora che Iddio ci domanda il suo sangue. »

Ignoravano che Giuseppe gl'intendesse perchè loro aveva parlato col mezzo di un interprete. Non aveva dimenticato la sua lingua natia, e mosso ed intenerito da quei discorsi, si ritirò un momento in disparte, e versò delle lagrime.

I fratelli di Giuseppe ritornano presso il loro padre.

Giuseppe fè legare Simeone alla presenza dei suoi fratelli, e li congedò dopo aver comandato alle sue genti di rimet-

tere nel sacco di ognuno di essi il danaro che dato avevano in prezzo del frumento. Essi partirono ed essendo giunti raccontarono a Giacobbe quanto loro era accaduto. Il buon vecchio in ascoltare ciò che riguardava Beniamino si espresse con tristezza: « Voi mi avete ridotto ad esser senza figliuoli, Giuseppe non è più al mondo, Simeone è in carcere, e volete ancora togliermi Beniamino! la gravezza di tutti questi mali viene a cadere sopra di me. » Ruben gli disse: « fate morire i miei due figliuoli se io non vi riconduco Beniamino, — No, disse Giacobbe, egli non andrà con voi. (Giacobbe non aveva ottenuto da Rachele sua amata consorte altri figliuoli che Giuseppe e Beniamino.) Se gli avverrà qualche sinistro, il dolore condurrà al sepolcro la mia vecchiezza. »

Intanto la fame facevasi sentire viemaggiormente, e le biade comprate in Egitto eran quasi consumate. Giacobbe dunque disse a'suoi figliuoli · « Ritornate in Egitto, e comprateci ancora di che

vivere. » Giuda gli rispose: « Colui che comanda in quel paese ci ha intimâto con giuramento, di non essere ammessi alla sua presenza se non conduciamo con noi il più giovane de' nostri fratelli. Fate dunque che venga con noi il giovanetto e partiremo nel momento, in contrario morremo tutti di fame. Io prendo sopra di me la cura di Beniamino, ed io risponderò di esso. — Poichè questa è un' assoluta necessità, disse Giacobbe, fate ciò che volete. Prendete con voi delle frutta più eccellenti di questo paese, e fatene un presente a colui che comanda in Egitto. Conducete con voi anche vostro fratello Beniamino, quanto a me resterò solo, come uomo senza figliuoli. »

I figliuoli di Giacobbe partirono, e giunsero felicemente in Egitto. Giuseppe nel sentire che dessi erano di ritorno con Beniamino, ordinò al suo Intendente di andar loro incontro, e di preparare un banchetto per essi. Nel comparire dinanzi a Giuseppe si prostrarono fino a terra, e gli offerirono i loro donativi. Giuseppe

li salutò parimente con molta bontà, e loro domandò: « Il buon vecchio vostro padre, di cui mi avete parlato, vive egli ancora? Sta bene? » Eglino risposero: « Nostro padre, vostro servo, vive ancora, ed è in buona sanità. »

Giuseppe, levando gli occhi, vide Beniamino: « È questi, lor domandò, il più giovane de'vostri fratelli? Figliuol mio soggiunse, prego Iddio che vi benedica. » Così dicendo si affrettò di uscire, il suo cuore era mosso vivamente, i suoi occhi si riempiron di lagrime, aveva bisogno di restar solo per piangere liberamente.

Dopo aversi rasciugato il volto ritornò, e contenendosi, disse alle sue genti di apprestare la mensa. Allorchè fu tutto pronto si assisero al banchetto, il maggiore secondo il rango della sua nascita ed il più giovane a seconda dell'età sua. Eglino rimasero maravigliati in estremo allorchè videro che la porzione di Beniamino era cinque volte maggiore di quella degli altri.

Giuseppe viene riconosciuto dai suoi fratelli

Giuseppe a fin di assicurarsi se il carattere de'suoi fratelli era divenuto migliore, e se erano gelosi di Beniamino, come lo erano stato altra volta di lui, gli espose ad una pruova non poco molesta. Diede quest'ordine al maestro di sua casa: « Riempite di biada i sacchi di questi uomini, e rimettete il lor danaro nella bocca del loro sacco. Inoltre nascondete la mia tazza d'argento nel sacco del più giovane. »

Erano partiti appena quando Giuseppe li fece inseguire: « Perchè, disse loro il maestro di casa, mi avete voi reso male per bene? La tazza che avete rubata, è quella in cui beve il mio Signore. — Perchè parlate voi in tali accenti? risposero essi. Colui di noi nel sacco di cui trovisi quanto cercate muoia, e quanto a noi resteremo schiavi. »

Il maestro di casa nel far le sue ricer-

che trovò la tazza nel sacco di Beniamino. Allora avendo lecerate le loro vesti, ritornarono alla città.

Giuda alla testa de'suoi fratelli venne il primo a presentarsi a Giuseppe, e tutti si prostrarono avanti ad esso: « Perchè, disse loro Giuseppe, avete voi meco operato di tal maniera? — Che possiamo rappresentare per nostra giustificazione? rispose Giuda. Iddio ha trovata l'iniquità de' vostri servi. Noi tutti siamo schiavi del nostro signore, noi e colui presso del quale è stata ritrovata la coppa. » Giuseppe rispose: « A Dio non piaccia che io operi in cotal guisa; colui che ha presa la mia tazza, sia mio schiavo. Quanto a voi ritornate tutti liberamente appresso vostro padre. »

Allora Giuda avvicinandosi più ad esso gli parlò con confidenza: « Il mio Signore non vada in collera contro il suo servo, e gli permetta di dirgli qualche parola. Se mi presento al nostro padre senza questo fanciullo, come la sua vita dipende da quella di questo figliuolo, egli mor-

rà; ed i vostri servi condurranno al sepolcro la sua vecchiezza oppressa dal colmo del dolore. Concedetemi dunque che io resti vostro schiavo in vece sua, poichè io mi son data cauzione di questo fanciullo. »

Giuseppe commosso all'estremo, non poteva più contenersi, ma come era circondato da molte persone, ordinò che si facessero uscir tutti, affinchè alcun forestiere non fosse presente quando si fosse dato a conoscere a'suoi fratelli. Allora avendo gli occhi bagnati di lagrime, levò la sua voce, e disse: « Io sono Giuseppe!... Mio padre è egli puranche in vita?» I fratelli non gli poterono rispondere, tanto erano oppressi dallo spavento. « Avvicinatevi disse loro con dolcezza: io sono Giuseppe che voi vendeste in Egitto. Non temete, il Signore mi ha fatto venire prima di voi in questo paese, per conservarvi la vita. Andate subito a ritrovar mio padre, e ditegli: Ecco quel che vi manda il vostro figliuolo Giuseppe: Iddio mi ha reso padrone di tutto

l'Egitto, venite a riunirvi a me senza indugio alcuno. Io vi alimenterò poichè restano ancora cinque anni di carestia. »

Giuseppe parlando così gettossi al collo di Beniamino suo fratello per abbracciarlo; egli pianse, e Beniamino pianse con lui. Giuseppe abbracciò parimenti tutti i suoi fratelli, e versò lagrime sopra ciascuno di essi.

Potete voi, miei giovanetti! non esser tocchi fino al fondo del cuore nel vedere con quale bontà Giuseppe si conduce con i suoi fratelli, i quali erano stati colpevoli verso di lui? Non fa loro alcun rimprovero, li conforta al contrario nel vedere la loro confusione, ed il loro timore. Li stringe fra le sue braccia, bagnandoli di lagrime, altro non manca alla sua felicità, che abbracciar il suo vecchio padre, che non vedeva da lungo tempo. La condotta di Giuseppe è più toccante, perchè è l'immagine della misericordia divina verso di noi. Allorchè pecchiamo, noi trattiamo il Figliuol di Dio, che si è fatto uomo, e che è divenuto nostro fratello,

come i figliuoli di Giacobbe trattarono Giuseppe, noi lo diamo a' suoi nemici, lo crucifiggiamo di bel nuovo. Se avviene poi che pentiti, e spaventati dal delitto commesso, non osiamo avvicinarci a lui, egli ci parla ancora con bontà: « Non temete: io sono Gesù, vostro amico, vostro fratello che voi avete tradito: » poi ci stringe al suo seno, e ci colma de'suoi benefizî.

Ricordatevi dunque, miei giovanetti, che il delitto de'fratelli di Giuseppe è vostro, ogni volta che offendete il vostro Salvatore, il vostro Dio, e che voi a lui preferite le vostre inclinazioni cattive, e le vostre colpevoli abitudini. Non dimenticate affatto, quando siete incorso nella sventura di peccare, che Gesù Cristo diverrà per voi, se vi pentirete sinceramente de'vostri falli, un fratello assai più affettuoso, che non lo fu Giuseppe pe'suoi, i quali tentarono di recargli tanto male.

Viaggio di Giacobbe in Egitto

La voce che i fratelli di Giuseppe eran venuti si sparse subito alla Corte del re, e Faraone con tutta la sua famiglia n'ebbe grande allegrezza, e fece dare ad essi i suoi carri per condurre la loro famiglia in Egitto, ed essi partirono ricolmi di donativi.

Appena ebbero abbracciato Giacobbe lor padre, che li aspettava con impazienza, gli espressero la gran nuova dicendo: « Vostro figliuolo Giuseppe è vivo, e comanda in tutta la terra di Egitto. » A queste parole Giacobbe si risvegliò come da un sonno profondo, e non poteva prestar fede a quanto ascoltava. Ma i suoi figliuoli gli raccontarono la cosa com'era seguita, e allorchè vide i carri e i donativi che gli erano inviati da Giuseppe, riprese coraggio, ed esclamò: « Nulla ho più a desiderare in questo mondo, poichè il mio figliuolo Giuseppe ancor vive. Andrò, e lo vedrò prima che io muoia.

Partirono tutti colle loro famiglie, i loro figliuoli, ed i bestiami. Giuseppe venne incontro ad essi, e subito che vide suo padre, corse a lui e gettandosegli al collo lo abbracciò piangendo. Giacobbe fu anch'egli sorpreso da tenerezza: « Ora morrò contento disse, perchè ho riveduto il tuo volto, e ti lascerò superstite a me. »

Dopo ciò Giuseppe presentò suo padre al re, il quale avendogli domandato di che età egli fosse, gli rispose: « I giorni del mio pellegrinaggio sopra la terra sono stati di cento trent'anni, corti, e spiacevoli, e non giungono ad esser eguali a quelli de'miei antenati. »

Giacobbe ritirossi, dopo aver augurato al re ogni sorta di felicità, il quale gli fece cedere una delle migliori province dell'Egitto per istabilirvisi con la sua famiglia. Egli visse ancora diciassette anni.

Vicino a morire fece chiamare i suoi figliuoli, e disse a Giuseppe: « Iddio sarà con voi, e vi ricondurrà nel paese dei vostri antenati. » Loro predisse benan-

che la venuta del Desiderato dalle nazioni, o del Messia, Figliuolo di Dio; infine fecesi promettere che lo avrebbero sepolto nel paese di Canaan, e spirò tra le loro braccia.

Giuseppe, vedendo morto suo padre, si gettò sul di lui volto, e lo bagnò colle sue lagrime. Lo fece imbalsamare dal medico del re, e condotto nella terra di Canaan il fe sotterrare vicino ad Abramo.

Al ritorno di Giuseppe in Egitto, i suoi fratelli lo pregarono di nuovo a voler dimenticare i loro delitti; ei gli assicurò con bontà, e vissero insieme fino alla sua morte; la quale avvenne dopo aver vissuto cento dieci anni.

Qui finisce, miei cari giovanetti, una delle istorie la più toccante dell'antico testamento, e che ci offre utili istruzioni. Abbiate sempre in orrore la gelosia, la quale spinse i fratelli di Giuseppe a rendersi colpevoli di delitto così grave. Ma se mai avverrà che i vostri fratelli, o i vostri amici si rendessero gravemente colpevoli verso di voi, imitate la gene-

rosità di Giuseppe, perdonate di buon animo, e non ritenete contro di essi risentimento alcuno. Il male che ci vien fatto dagli altri, spesse fiate ritorna a nostro vantaggio. Delle volte i nostri nemici sono istrumenti de'quali la Provvidenza si serve per usarci quella misericordia, che ritiene a nostro favore.

Ricordatevi quante lagrime la malvagità de'fratelli di Giuseppe fece versare a Giacobbe loro padre, e vivete sempre in maniera che la vostra condotta arrechi gioia a'vostri buoni genitori. Guai a coloro, miei giovanetti, i quali con la propria condotta recano tristezza agli autori de'loro giorni: Iddio non li benedirà affatto: ma premierà eternamente quei giovanetti, i quali imitando Giuseppe, saranno buoni figli, e buoni fratelli, ed i quali ameranno meglio tutto soffrire, perdonar tutto, che rompere la unione che deve regnare fra componenti d'una medesima famiglia.

Mosè

Dopo la morte di Giuseppe e de'suoi fratelli, i figliuoli d'Israello si moltiplicarono in Egitto come piante feconde, e popolarono immediatamente il paese dove abitavano. Il loro numero incuteva timore e gelosia agli Egizî, i quali li aggravarono di lavori, e non si astennero di opprimerli con insopportabili pesi. Il re, che più non era colui col quale Giuseppe aveva funzionato da ministro, pubblicò un editto, col quale ordinava, che si gettassero nel fiume tutti i maschi degli Ebrei che fossero nati.

Una donna della famiglia di Levi avendo partorito un fanciullo, e vedendo ch'era assai bello, lo tenne nascosto per lo spazio di tre mesi. Ma non potendo più tenerne celata la nascita, prese una cesta di giunchi la impiastrò di bitume e di pece, vi collocò il suo bambino, e lo espose in mezzo di un canneto ch'era rasente la riva del fiume. Disse poi alla

sorella del bambino di starsene sulla sponda del fiume, in disparte, per vedere quel che seguisse.

La fanciulla di Faraone venuta al fiume per bagnarsi accompagnata dalle sue damigelle, le quali passeggiavano lungo le sponde, scorse quella cesta in mezzo alle canne, e di là tratta se la fe apportare: l'aprì, e vi trovò un fanciullino che vagiva. N'ebbe compassione, e disse: « Questi è certamente uno de' bambini ebrei. » Allora la sorella del bambino avvicinandosi ad essa, le disse: « Volete che io vada a cercare una donna fra le Ebree per allattare questo fanciullino? La figliuola del re vi acconsentì; e la giovane Israelita andò a cercare sua madre, la quale prese il bambino, e lo allevò fino al tempo in cui divenne forte. Allora lo ricondusse alla figliuola di Faraone, la quale lo adottò per suo figliuolo, e gli diede il nome di Mosè, dicendo: « Io l'ho salvato dalle acque. »

Riconoscete ancora qui, mei giovanetti, come nella istoria di Giuseppe, l'ope-

ra ammirabile della Provvidenza. Ecco un fanciullino condannato a morire, esposto alla spiaggia di un fiume. Poteva restar vittima della fame, o divorato da una bestia feroce, o naufrago perire, ma la provvidenza divina vegliava sopra di lui. Questo fanciullo doveva essere un giorno il legislatore del popolo, che Iddio si aveva prescelto; epperò egli non solamente non perisce, ma è reso a sua madre, affinchè lo allevasse, ed è adottato dalla figliuola del re di Egitto. Ecco come Iddio fa servire all' adempimento de' suoi disegni anche quello che in apparenza sembra opporvisi; nulla può resistere alla sua volontà; i malvagi nulla possono contro coloro che vengon difesi dalla sua provvidenza.



QUARTA EPOCA

Vocazione di Mosè

(Anno del mondo 2513 – Avanti G. C. 1491.)

Mosè non volle dimorare più alla corte di Faraone, ma giunto all'età di quarant'anni abbandonolla per andare a ritrovare i suoi fratelli i quali vivevano nell'oppressione, si maritò, ed occupossi a pascere le greggi di suo suocero.

Un giorno Iddio gli apparve in mezzo di un nembo di fuoco che divampava da un roveto senza consumarlo: « Io sono gli disse, il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, ho veduto l'afflizione del mio popolo ch'è in Egitto, e sono disceso a fin di liberarlo. Io ti manderò a Faraone perchè tu conduca Israello fuori di

Egitto. » Il Signore operò dappoi molti prodigî per ispirare della confidenza a Mosè, il quale esitava di presentarsi al re.

Mosè, ed Aronne suo fratello, andarono dunque a ritrovar Faraone, e gli dissero: « Ecco quel che comanda Iddio d'Israello: lasciate andare il mio popolo affinchè mi offrisse de'sacrificî nel deserto. » Ma il re, che aveva indurito il suo cuore, rispose. « Chi è questo Dio, perchè io ubbidisca alla sua voce, e lasci andar via gli Israeliti? Io nol conosco; e non lascerò andar Israele. »

Ma Iddio, cui nulla resiste, disse a Mosè: « Io opererò un gran numéro di miracoli, e di prodigî nella terra di Egitto, affinchè gli Egizî sappiano che io sono il Signore, e dopo ch'io avrò liberato Israele. »

Infatti l'Egitto fu colpito da orribili flagelli; i quali spaventarono Faraone, ma non convertirono il suo cuore: questo re malvagio non cessava affatto di molestare i figliuoli d'Israello. Iddio alla perfine operò l'ultimo prodigio terribile

a segno che Faraone lungi dall'opporsi più alla partenza degli Ebrei, gli obbligò in vece a votare il suo regno: in una sola notte l'Angelo del Signore colpì di morte tutt'i primogeniti degli Egizi, dal primogenito del re fino al primogenito della più vile fra le schiave; ed al primogenito degli animali.

Gli Ebrei uscirono dunque dall'Egitto, il loro numero ammontava a seicentomila uomini, senza contare le donne, ed i fanciulli.

Passaggio del mar Rosso

Faraone pentissi quasi un istante dopo di aver lasciato partire il popolo di elezione, e si pose ad inseguirlo. Dapprima gli Israeliti furono assai sorpresi, ma Mosè li rassicurò. Arrivati alla spiaggia del mar Rosso, Iddio disse al suo servo: « Stendi la tua mano sul mare e dividine le acque, affinchè gl'Israeliti passassero a piede asciutto in mezzo di esso. » Mosè fece quanto Iddio gli aveva

comandato, e tutto il popolo transitò a piede asciutto il mar Rosso.

Gli Egizi avanzarono anch' essi per mezzo alle acque che si elevavano, ammonticchiate a destra ed a sinistra: ma Iddio disse ancora a Mosè. Stendi di bel nuovo la tua mano per far ritornare nella pristina situazione le acque. » Mosè operò così, e gli Egizi furono coperti da'flutti, e neppure uno di tutta l'armata di Faraone potè trovarvi scampo.

Ecco quanti grandi prodigi, miei cari giovanetti, ma che non sorprendono più allorchè si riflette che dessi sono operati dalla onnipotenza di Dio. Colui che ha creato il mare, e quanto esso racchiude di maraviglioso, Colui che muove e calma le tempeste, ha certamente il potere di separar le acque del mare, o di un fiume, e farli transitare da un' armata a piede asciutto. Se coloro che ricusano di prestar fede a questi prodigi riflettessero un momento, comprenderebbero di leggieri quanto la loro incredulità è irragionevole.

La manna nel deserto

I figliuoli d'Israele, dopo aver passato il mar Rosso, si trovarono in contrade deserte, dove rimasero subito sprovveduti di viveri, non potendo neanche bere le acque di quel paese le quali erano amare. Invece di confidare nel Signore che gli aveva salvati così miracolosamente dalla schiavitù degli Egizi, cominciarono a mormorare, e dissero a Mosè: « Perchè ci avete voi condotto in questo deserto, per farci morire di fame? »

Iddio, nella sua bontà, invece di punire quest'ingrati, coll'abbandonarli in una solitudine, disse a Mosè: « Son per far piovere dal Cielo con che nudrirvi. Vada il popolo a raccoglierne la quantità che gli è necessaria per ciascun giorno. »

Nella mattina seguente le vicinanze del campo furono coperte di rugiada. Si videro comparire certi piccoli grani, si-

mili a quelli che forma la brina che nell'inverno cade sopra la terra. I figliuoli d'Israele avendo veduto i piccoli grani, dicevansi gli uni agl'altri: « Che cosa è questa ? » Mosè disse loro: « Questo è il cibo che il Signore vi dà per mangiare, ciascuno ne raccolga quanto basta per se; ma nessuno ne conservi pel dì seguente. »

Quelli che non si uniformarono a quest'ultimo comando di Mosè, videro il giorno appresso, la manna corrotta, e riempiuta di vermi. La manna raccolta il giorno innanzi non si conservava che il sabato il quale era consacrato al Signore.

In tal maniera, miei giovanetti, Iddio mantenne per quarant'anni il suo popolo nel deserto. Non è forse lo stesso Iddio il quale alimenta benanche maravigliosamente tanti milioni di uomini sparsi sulla superficie della terra. Allorchè vedete i campi coperti di ricche messi, pensate alla manna, la quale cadeva nel deserto, ed elevate verso il benefico

autore del tutto il vostro cuore riconoscente.

La manna era benanche la figura di altro cibo, assai più pregevole che quello del corpo; io parlo, miei giovanetti, del pane degli Angeli, dell'adorabile Eucaristia, cibo delle anime nostre. Riceverete subito questa manna celeste, laddove non l'avete già ricevuta Preparate i vostri teneri cuori ad accoglierla degnamente; così si conserverà la vita della vostr'anima fino al giorno in cui entrerete nella Terra promessa, cioè nel cielo pel quale Iddio vi ha creato.

Legge data sul monte Sinai

Tre mesi dopo l'uscita dall'Egitto gli Israeliti giunsero al deserto di Sinai. Dall'alto del monte Iddio disse a Mosè: « Andate dal vostro popolo, ed ordinategli di purificarsi in questo, e nel dì vegnente; poichè fra tre giorni discenderò sopra il monte Sinai. Voi contrassegnerete i confini d'intorno al monte, e chi-

unque gli oltrepasserà sarà punito di morte. »

Giunto il terzo giorno si udirono ad un tratto i tuoni e cominciarono a farsi vedere i baleni. Una densissima nuvola coprì la sommità del monte, lo strepito terribile della tromba risuonò per ogni parte, e tutto il popolo restò spaventato.

Iddio chiamò allora Mosè sulla sommità del monte, e parlò così ad Israele.

« Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho tratti dalla terra di Egitto, dalla casa della schiavitù.

« 1° Non avrete altri Dei stranieri avanti di me. Non vi farete immagini scolpite; nè alcuna rappresentazione o pittura di quanto è nel cielo, in terra, o dentro le acque. Non le adorerete, nè presterete ad esse culto alcuno.

« 2° Non prenderete invano il nome del Signore vostro Dio.

« 3° Sovvengavi di santificare il giorno del Sabato.

« 4° Onorate vostro padre, e vostra madre, affinchè viviate gran tempo sopra

la terra che il Signore vostro Dio concederà a voi.

« 5° Non commetterete omicidî.

« 6° Non commetterete adulterio.

« 7° Non ruberete.

« 8° Non pronunzierete false testimonianze contro il vostro prossimo.

« 9° Non desidererete la donna del vostro prossimo.

« 10° Non desidererete la casa del vostro prossimo, nè il suo schiavo, nè la sua schiava, nè il suo bue, nè il suo asino, nè altra cosa che appartiene ad esso. »

Ecco, miei giovanetti, quel che chiamasi Decalogo, o i dieci comandamenti di Dio, i quali contengono quanto dobbiamo praticare per essere felici in questo mondo, e beati nell'altro. Il fondamento di tali comandamenti si è l'amore di Dio e del prossimo. Felice colui che gli osserva fedelmente fin dal tempo della sua gioventù, e che tollera docilmente il giogo del Signore! Qual ordine, qual pace regnerebbe sopra la terra, se gli uomini fossero fedeli osservatori della legge di

Dio! Studiate dunque questa legge, miei giovanetti, sia dessa la norma di tutte le vostre azioni, e meriterete le benedizioni promesse a quelli i quali custodiscono esattamente la parola di Dio.

Il vitello d'oro

Iddio parlò di nuovo a Mosè e gli disse: « Ascendi di nuovo sul monte ed io ti darò delle tavole di pietra sopra di cui ho scritto i comandamenti, affinchè ne rendi istrutto il popolo. »

Mosè dopo aver affidato la condotta del popolo ad Aronne suo fratello, salì sul Sinai, il quale fu subito coperto da una nuvola; ed ivi dimorò per quaranta giorni, e quaranta notti.

Intanto il popolo vedendo che Mosè indugiava lungo tempo a scendere dal monte, si adunò tumultuante avanti ad Aronne, e gli disse: « Fateci degli Dei che precedano i nostri passi, perchè non sappiamo che cosa sia avvenuto di Mosè. » Aronne rispose; « Prendete i mo-

nili che pendono dalle orecchie delle vostre mogli, de'vostri figliuoli, e delle vostre figliuole, e portateli a me. » Avendoli ricevuti, Aronne ne formò un vitello d'oro.

Allora il popolo disse: « Ecco i vostri Dei, o Israele, i quali vi hanno tratto dall'Egitto. » Aronne elevò poi un altare innanzi al vitello d'oro, ed il giorno seguente il popolo offrì degli olocausti sopra questo altare. Tutti cominciarono a tripudiare innanzi a questo idolo, e poi a divertirsi fra giuochi e danse per onorarlo.

Sembra difficile a comprendere, miei giovanetti, un acciecamento così grande come quello degl'Israeliti, i quali dimenticarono così presto i prodigî operati da Dio a loro favore; ma ohimè! non vedesi ogni giorno accader altrettanto nel mondo? Quanti uomini ricolmi di beneficî da Dio, si mostrano ingrati verso di lui, e lo abbandonano per darsi al male! Allorchè preferiamo i cattivi desiderî, le inclinazioni colpevoli del nostro cuore

all'adempimento della legge divina, noi imitiamo la cecità d'Israele, il quale prostituiva al vitello d'oro le adorazioni dovute a Dio soltanto.

Intanto Mosè ignorava ciò che accadeva, ma il Signore gli disse: « Discendi verso il popolo che hai tratto dall'Egitto, perchè ha peccato. » Mosè scese dal monte portando le due tavole della legge scritte da ambo le parti, ed intagliate dalla mano dello stesso Dio. Giunto in poca distanza dal campo vide il vitello d'oro, e le danse; allora tutto acceso di sdegno spezzò le tavole della l gge appiè del monte, e preso l'idolo lo gittò nel fuoco e lo ridusse in polvere. Fece poi mettere a morte i più colpevoli, ed in quel giorno più migliaia di uomini rimasero uccisi.

Mosè ritornò sul monte per ottener perdono del delitto che il popolo aveva commesso; ed Iddio scrisse la seconda volta la sua legge sopra due tavole di legno che Mosè aveva apparecchiate per suo comando.

Mormorazioni, e gastigo degli Israeliti

Era già lungo tempo che gl'Israeliti dimoravano nel deserto, e di nuovo cominciarono a mormorare contro Mosè dicendo: « Perchè ci avete fatto uscire dall'Egitto per farci morire in questi deserti? Il pane ci vien meno, non abbiamo acqua, siamo annoiati di questa manna che ormai ci disgusta. »

Il Signore irritato da quest'ingiusti lamenti mandò contro di questo popolo velenosi serpenti la cui morsicatura abbruciava come il fuoco, e molti rimasero feriti o uccisi. Mosè pregò pe'colpevoli, ed Iddio gli disse: « Forma un serpente di bronzo, ed innalzalo sopra una picca; chiunque, essendo stato morsicato, lo guarderà sarà guarito. » Mosè eseguì quanto gli era stato comandato, e quelli che erano già feriti guardarono il serpente di bronzo, e furono guariti.

Il peccato, miei giovanetti, è come un

serpente che cagiona all' anima nostra una mortale ferita, e Gesù Cristo figliuol di Dio fu elevato sulla croce, affinchè tutti coloro che l'invocano, e credono in lui non periscano affatto, ma sien guariti dalla piaga che han riportata dal nemico della loro salute. Pensateci bene, e con riconoscenza ogni volta che i vostri sguardi si affissano sulla Croce.

Morte di Mosè

Mosè aveva centoventi anni allorchè il Signore gli disse: « Il giorno della tua morte si avvicina, fa venire Giosuè per esser tuo successore, ed entrambi presentatevi dinnanzi al tabernacolo a fin di ricevere i mei ordini. »

Mosè, prima di morire, radunò il popolo d' Israele, richiamò alla di lui memoria l'uscita miracolosa dall'Egitto, e tutti i benefizi de' quali era stato da Dio ricolmo; lo esortò poscia a rimaner fedele alla legge che aveva ricevuta. Dopo aver benedetto le dodici tribù recossi so-

prà un'alto monte donde Iddio gli aveva fatto vedere la terra promessa, ed ivi morì.

Domanderete forse, miei giovanetti, perchè mai Mosè in premio di quanto aveva operato di bene, non ebbe il piacere d'introdurre egli medesimo il popolo d'Israele nella terra promessa? Il suo cuore lo aveva ardentemente desiderato, lo aveva benanche domandato; ma Iddio, per punirlo di aver un giorno dubitato nella sua fede, accordogli solamente il favore di considerare da lontano questa terra di benedizione.

Dopo la morte di Mosè, il popolo lo pianse per trenta giorni; fra tutto il popolo d'Israele non fuvvi Profeta pari a lui.

Giosuè, passaggio del Giordano — Entrata nella terra promessa

Il Signore parlò a Giosuè e gli disse: « Andate e passate il Giordano. Tutti i

luoghi ne' quali metterete il piede saranno vostri, come ho promesso a Mosè. »

Giosuè fece dunque marciare il popolo fino alla sponda del Giordano, ed ivi si rinnovò lo stesso prodigio avvenuto nel passaggio del mar rosso. I Sacerdoti che portavano l'arca entrati appena nel fiume, le acque si ritirarono, e si elevarono a guisa di monticelli. Tutto il popolo transitò a piede asciutto il letto del fiume.

Giosuè, dopo aver combattuto lungo tempo contro i Re di Canaan, s'impadronì di tutto il loro paese, che divise ai figliuoli d'Israele affinchè lo possedessero, secondo la promessa che Iddio ne aveva fatta ai loro padri.

Governo de' Giudici
Gedeone

Dopo la morte di Giosuè, i figliuoli d'Israele dimenticarono di nuovo i benefizî del Signore e praticarono il male alla sua presenza. Iddio per punirli, gli ab-

bandonò nelle mani de' loro nemici, i quali fecero ad essi soffrire mali gravissimi; ma poi mosso a misericordia, mandò loro un liberatore.

Dimorava in una piccola Città un uomo nomato Gedeone; un giorno mentre occupavasi a trebbiare il suo frumento, gli apparve l'Angelo del Signore e gli disse: « Il Signore è con voi, o uomo più valoroso di tutti gli uomini! » Gedeone gli rispose. « Se il Signore è con noi, perchè dunque tutti questi mali sono piombati sopra di noi? » L'Angelo guardandolo replicò: « Andate col valore e col coraggio onde siete ripieno, e libererete Israele dalla possanza de' Madianiti. — Gedeone gli rispose: Ah mio Signore, e come potrò io liberare Israele? Voi sapete che la mia famiglia è l'ultima di Manasse, ed io l'ultimo della casa di mio padre. » Il Signore gli disse per mezzo dell'Angelo: « Io sarò con voi, e batterete i Madianiti come se non fossero che un uomo solo. » Gedeone riprese: « Se ho trovato grazia dinanzi a voi, da-

temi un segno che mi faccia conoscere esser da parte di Dio che mi parlate. » L'Angelo con la estremità del bastone ch'aveva in mano, toccò la carne ed il pane senza lievito che Gedeone aveva preparati sopra un sasso per offrirli in olocausto, e subito uscì da quel sasso un fuoco che consumò la carne ed il pane.

Dopo molti altri miracoli operati alla presenza di Gedeone, questi conobbe che era evidentemente Iddio che lo chiamava, e si pose alla testa dell'esercito d'Israele, ma Iddio non voleva che il suo popolo attribuisse le sue vittorie al gran numero de'combattenti, e perciò non accordò a Gedeone che solo trecento uomini per espugnare i Madianiti. Gedeone divise la sua piccola schiera in tre corpi, diede in mano ad ognuno di essi una tromba ed un vaso vuoto, con una lampada accesa, nascosta nella cavità del vaso; e disse ad essi: « Quando mi udirete sonare la tromba, sonate anche voi d'intorno al campo, e gridate tutti in una volta: « La spada del Signore, e di Gedeone! »

I soldati eseguirono quanto era stato loro ordinato; ad un tratto avutone il segno dal lor capo, spezzarono i vasi, tennero le loro lampade colla mano sinistra, e suonarono la tromba che avevano alla destra gridando: « La spada del Signore e di Gedeone! » Sul momento il campo de'Madianiti andò tutto in disordine, misero forti gridi di spavento, e si posero a fuggire. Gl'Israeliti ebbero una completa vittoria.

Riflettete, miei giovanetti, come Iddio manifestò la sua potenza in tale circostanza; egli volle liberare il suo popolo dalle mani de'suoi nemici, e chi scelse mai per eseguire questo suo divisamento? Non un abile generale, vecchio al mestiere delle armi, ma uno de'più poveri, e de'più ignoranti de'figliuoli d'Israele. Non permise di condurre al combattimento tutta l'armata della quale aveva il comando. ma solo trecento uomini, ed i Madianiti furon debellati con banda così meschina. Questo dee ammaestrarci che dobbiamo sempre aver

confidenza in Dio, quando egli è per noi, anche quando le risorse, ed i mezzi umani sembrano mancarci. Facciamoci però, col seguir la virtù, degni de'favori della provvidenza, e non ci affidiamo temerariamente alla sua protezione.

Istoria di Rut

Nel tempo in cui Israele era governato da'giudici, sopraggiunse una grande carestia nel paese. Durante tale carestia un uomo di Betlemme recossi ad abitare presso i Moabiti con sua moglie ed i due suoi figliuoli: questi nomavasi Elimelec, e sua moglie Noemi.

Elimelec morì poco tempo dopo, e Noemi dimorò coi suoi due figliuoli, i quali presero per mogli due donne Moabite, delle quali l'una chiamavasi Orfa l'altra Rut.

Dopo aver dimorato per lo spazio di dieci anni in quel paese entrambo morirono, e Noemi loro madre rimase sola. Avendo saputo che il Signore aveva be-

neficato il suo popolo, e che gli aveva dato come nutrirsi, risolvette di ritornarsene nella terra di Canaan. Le sue due nuore Orfa e Rut vollero accompagnarla. Ma essendosi già incamminate, Noemi loro disse: « Ritornate alla casa di vostra madre; il Signore usi bontà verso di voi, come voi ne avete usata verso di me, e verso quelli che sono morti. Vi faccia trovar riposo nella casa del marito che sarete per prendere. « Orfa e Rut in ascoltar questo discorso, versarono molte lagrime, e dissero: « Noi andremo con voi verso gli abitanti del vostro paese: « Ma Noemi le pregò con istanza perchè tornassero presso la loro madre, ed Orfa dopo averla abbracciata, ripigliò il cammino verso la sua patria. Quanto a Rut niente valse perchè si determinasse a lasciare la sua suocera. » Il vostro popolo sarà il mio popolo, le disse, e il vostro Dio, il mio Dio; la terra dove voi morrete, vedrà morire anche me. »

Noemi vedendo la risoluzione di Rut,

non volle più opporsi a permettere che rimanesse con esso lei, nè persuaderla a restituirsi alla sua famiglia, e partite in compagnia giunsero a Betlemme nel principio della mietitura degli orzi.

Rut disse a Noemi sua suocera: « Se mel permettete, andrò ne'campi a raccogliere le spighe che saranno sfuggite a' mietitori, dappertutto ove troverò qualche buon padre di famiglia, il quale mi userà della bontà. » Noemi le rispose: « Andate mia figliuola. »

Rut se ne andò dunque, a spigolare dietro a'mietitori. Il campo dove ella era, apparteneva a Boos stretto parente di Elimelec suo suocero. Boos venne appunto quel giorno a vedere i suoi operai. « Il Signore sia con voi » disse loro avvicinandosi: ed essi gli risposero: « Il Signore vi benedica. »

Boos domandò poi a colui che presedeva a'suoi operai, chi fosse quella giovane che spigolava. Quell'uomo gli rispose, ella è una Moabita la quale è venuta con Noemi dal suo paese. « Ci ha

pregato, soggiunse, di contentarci che ella seguisse i mietitori per raccogliere le spighe che fossero restate indietro; e si affatica in questo campo dalla mattina sino a quest'ora, senza esser ritornata per un momento in sua casa. »

Boos disse a Rut: « Ascoltate, mia figliuola, non andate in altro campo a spigolare, restate qui ed unitevi alle mie genti. Io ho ordinato che nessuno vi faccia del male. » Rut si chinò profondamente sino a terra, adorò il Signore e disse a Boos: « Donde mi viene la ventura di aver trovato grazia innanzi a voi, e che vi benigniate di trattar favorevolmente me, che sono una straniera? »

Boos le rispose: « So quanto avete operato verso vostra suocera dopo la morte di vostro marito, il Signore vi restituisca il bene che avete fatto! Allorchè sarà tempo di mangiare, avvicinatevi, e mangiate del pane con le mie genti. » Rut gli dimostrò di nuovo la sua riconoscenza, ed all'ora del desinare andò a sedere accanto a'mietitori.

Dopo aver mangiato, levossi per proseguire a raccogliere le spighe. Boos ordinò anche in segreto ai mietitori: «Allorchè ella vuol mietere con voi, non la impedite affatto, anzi lasciate cadere a bello studio qualche spiga, affinchè non abbia rossore di adunarla ; e non si tenga mai conto con esso lei di quello che avrà raccolto. »

Rut spigolò fino alla sera, ed avendo trebbiate le spighe da essa raccolte, trovò circa tre staia d'orzo; essendo ritornata alla città le mostrò alla sua suocera, la quale le domandò: « Dove avete voi spigolato quest'oggi? sia benedetto colui che vi ha usato pietà! » Rut le rispose che aveva spigolato nel campo di Boos. « Sia egli benedetto dal Signore, disse Noemi, poichè egli ha conservata pei morti la medesima buona volontà, che ha avuta pei vivi! » E soggiuse. « Quest'uomo è nostro stretto parente. Ritornate, figliuola mia, a mietere tra le genti di questo uomo, temendo che vi si faccia del male nel campo di qualunque altro. — Farò

quanto mi comanderete, » disse Rut, e continuò ad andare a spigolare nel campo di Boos.

Passato il tempo della mietitura, Boos disse a Rut: «Figliuola mia, il Signore vi benedica! voi non vi siete diretta ad alcun giovane nè povero, nè ricco; tutto il popolo di questa città conosce che voi siete una donna virtuosa; io non nego di esser vostro parente; e se alcuno non vi si oppone, giuro pel Signore che vi prenderò in isposa. »

Boos manifestò la sua determinazione alla presenza degli anziani della città, i quali risposero unanimamente: « Il Signore benedica la donna ch'entra nella vostra casa! Sia un esempio di virtù come Rachele e Lia, ed il suo nome diventi famoso in Betlemme! »

Boos prese dunque Rut in moglie. Iddio benedisse il suo maritaggio colla nascita di un figliuolo che fu nomato Obed. Le donne di Betlemme dissero allora a Noemi: « Sia benedetto il Signore, il quale non ha permesso alla vostra fami-

glia d'esser priva di successori, affinchè abbiate qualcuno che sia la consolazione dell'anima vostra, e l'appoggio della vostra vecchiezza! »

Noemi avendo preso il fanciullo lo strinse al suo seno, e lo guidava, tenendogli luogo di balia.

Il sommo sacerdote Eli ed i suoi figliuoli.

Avete osservato, miei cari giovanetti, nella precedente istoria, come Iddio ricompensò la filiale pietà di Rut; e vedrete in quella che sarà per narrarsi, in qual maniera punì la colpevole debolezza del sommo sacerdote Eli, rapporto a' suoi figliuoli.

Eli abitava a Silo, dove era il Tabernacolo. Aveva due figliuoli Ofni e Finees i quali erano uomini empî, e non conoscevano Iddio. Rapivano dall' altare le vittime, che il popolo veniva ad offrire a Dio, senz'ascoltar riprensioni che ad essi facevansi da coloro cui appartene-

vano. Il loro peccato era assai grande agli occhi di Dio, perchè essi stornavan i figliuoli d'Israele dal venire ad offrire i loro sacrifizi al Signore.

Eli, il quale era assai vecchio, avendo avuto conoscenza della condotta de' suoi figliuoli, contentossi di dire ad essi, mentre avrebbe dovuto castigarli severamente: « Perchè commettete voi questi detestabili delitti, de' quali tutto il popolo reclama? Astenetevi da ciò fare, miei figliuoli, poichè ella è cosa spiacevole che si spacci di voi, che il popolo del Signore è per mezzo vostro impegnato alla violazione delle sue leggi? »

Iddio, la cui giustizia era irritata, inviò in fine un uomo ad Eli per dirgli: « Ecco quanto dice il Signore: Perchè avete voi calpestate le mie vittime, e le obblazioni che ho comandato mi si offrissero nel tempio? Perchè avete voi più onorato i vostri figliuoli, che me? Vi aveva promesso che la vostra famiglia e la famiglia di vostro padre servirebbe per sempre avanti la mia faccia; ma io

onorerò coloro che mi onoreranno, e coloro che mi disprezzano cadranno nell'obbrobrio. I vostri due figliuoli periranno in un sol giorno; ed io mi eleggerò invece vostra un sacerdote fedele, che opererà secondo il mio cuore, e secondo la mia anima. »

Poco tempo dopo i due figliuoli di Eli furono uccisi in un combattimento contro i Filistei, ed il lor padre avendo saputo che l'Arca era rimasta in potere del nemico, cadde dalla sua sedia rovescione, si fiaccò la testa, e morì.

Non vi adirate giammai contro i vostri parenti, miei giovanetti, quando essi vi riprendono, o anche quando vi punissero severamente per aver voi commesso qualche fallo; mancherebbero al loro dovere se agissero diversamente, e meriterebbero che Iddio li trattasse come Eli. E voi medesimi a che vi ridurreste mai se coloro che hanno cura della vostra educazione non cercassero di correggere i vostri difetti? Quanti uomini non sono infelici nel mondo pei loro vizî,

e per la loro sviata condotta, da che i loro parenti sedotti da una eccessiva compiacenza han trascurato di reprimere le cattive inclinazioni della loro infanzia, e della loro gioventù. Felici quei giovanetti i quali non arrecano che soddisfazione agli autori de' loro giorni, e che rassomigliano al giovane Samuele di cui siamo per raccontare l'istoria!

Samuele

Eravi una donna nomata Anna, la quale vivamente si affliggeva per non aver figliuoli. Venne un giorno a Silo, dov' era il Tabernacolo, e ne pregò il Signore versando molte lagrime. Ella fece il seguente voto: « Signore, Dio degli eserciti, se vi degnerete mirar l'afflizione di me vostra serva, e mi concederete un figliuol maschio, ve l'offerirò per tutt'i giorni della sua vita. » Poco tempo dopo la sua preghiera fu esaudita, concepì e partorì un figliuolo cui impose nome Samuele.

Giunto all' età di tre anni Samuele, Anna sua madre lo condusse a Silo per offrirlo al Signore secondo aveva promesso. Ella lo rimise al sommo Sacerdote, col quale rimase servendo alla presenza di Dio. Fu veduto avanzare negli anni, e nella religione, egli era accetto a Dio ed agli uomini. Sua madre gli aveva lavorata una piccola veste di lino che gli recava ne'giorni solenni, allorchè veniva in unione di suo marito ad offrire l'ordinario olocausto.

Vi sono di coloro fra voi, miei giovanetti, i quali servono anch'essi all'altare del Signore, e che sono innalzati, che vivono, per così dire nel suo tempio; ricordinsi soventi volte del giovane Samuele, affinchè crescano pari a lui negl' anni e nella pietà. Debbono distinguersi fra tutti i loro compagni d'infanzia per la loro rettitudine, e la loro modestia; diversamente si renderebbero indegni d' essere adoperati nelle sante cerimonie della Chiesa, e Iddio non li benedirebbe come benedisse Samuele.

Dopo la morte del Sommo Sacerdote, Samuele gli succedette nel governo del popolo di Dio; egli fu il capo d'Israele fino all'estrema sua vecchiezza, e camminò sempre alla presenza del Signore, il quale gli rivelava i suoi oracoli.

Quanto è degna d'invidia la vita di quest'uomo giusto! consacrato a Dio dalla madre, fin dal suo nascere, non cessò di essergli fedele fino alla morte. Ciascun di voi nella vostra professione, miei giovanetti, impegnatevi, al più presto e con ogni emulazione, d'imitare una vita così bella.

Governo de' re d' Israele

SAUL

Il popolo di Dio, dopo essere stato governato dai giudici, volle anche aver dei re come le altre nazioni.

Il primo re d'Israele fu Saul, il quale era ragguardevole per la sua bellezza, e per la forza del suo corpo; egli aveva la

dolcezza e la docilità di un fanciullo allorchè cominciò a regnare. La dignità cui era stato innalzato alterò insensibilmente il suo carattere, divenne fiero, indocile agli ordini del Signore, ed ingrato alla sua bontà che lo aveva scelto re. Riportata ch'ebbe una vittoria di un popolo vicino, senza rendere grazie al Dio degli eserciti, elevossi colle sue proprie mani un arco trionfale.

Il Signore irritato fortemente contro Saul, gli mandò Samuele, il quale gli disse: « Allorchè eravate piccolo agli occhi vostri, cioè umile di spirito e di cuore, non diveniste forse capo di tutte le tribù d'Israele. Perchè dunque non avete ascoltata la voce del Signore, ed avete peccato alla sua presenza? Ora dunque, poichè voi avete rigettata la parola del Signore, egli vi rigetta da sua parte, e più non permette che siate re d'Israele. »

Samuele, che amava Saul, si affliggeva vivamente, perchè il Signore aveva stabilito di torgli lo scettro sopra Israe-

le, ma il Signore gli disse: « E sino a quando compiangerete voi Saul? L'ho rigettato e voglio che non più regni sopra il mio popolo. Andate a Betlemme presso Isai, colà mi ho eletto un re fra i suoi figliuoli che succederà a Saul. »

Samuele andò a Betlemme; vi offrì un sacrifizio al Signore, ed invitò Isai con tutti i suoi figliuoli. Allorchè egli vide il primogenito di essi, pensò fra se medesimo esser quello probabilmente l'eletto dal Signore. Ma il Signore gli disse: Non abbiate riguardo nè alla sua buona presenza, nè alla sua statura vantaggiosa, perchè io non l'ho scelto, e non giudico le cose da quello che apparisce, come gli uomini, i quali non veggono che l'esterno, il Signore conosce il fondo de' cuori. »

Dopo aver veduto l'uno dopo l'altro i figliuoli d'Isai, Samuele gli significò che Iddio non aveva eletto alcuno tra di quelli ch'egli aveva condotti, e domandò ad esso se avesse ancora un altro figliuolo: « Ne resta uno ancora, gli rispose Isai,

che custodisce le greggi.—Fate che venga, replicò Samuele: e non ci metteremo a mensa se prima non sia venuto. »

Isai mandò subito a chiamare l'ottavo suo figliuolo, che si nomava David. Allorchè giunse, il Signore disse a Samuele. « Ungetelo ora, questi è precisamente quello che ho eletto. » Samuele prese un corno pieno d'olio, e consacrò Davide in mezzo a'suoi fratelli, e da quel giorno lo spirito del Signore si riposò sopra Davide.

L' orgoglio e la disubbidienza, miei giovanetti, dispiacciono molto a Dio. Nulla vale l'esser bello, ricco, potente, o l'aver benanche una corona reale sul capo. Colui che non osserva i comandamenti di Dio, che conculca la sua santa legge sarà rigettato dalla sua presenza. L'uomo più virtuoso, e più giusto è il più grande agli occhi di Dio, quando anche occupasse l'ultimo posto tra gli uomini. Un giovane pastore fu eletto per rimpiazzare Saul nel trono d'Israele.

Iddio vi riserba, miei giovanetti, un

trono nel cielo,una corona che giammai si appassisce. Poveri,o ricchi, siete tutti chiamati a regnare eternamente col figliuolo di Dio, che vi ha redenti. Non imitate adunque l'infedeltà di Saul, il quale pel suo orgoglio, e per la sua disubbidienza agli ordini del Signore, meritò di perdere la real dignità sopra la terra. Iddio non ammetterà al soggiorno della sua gloria che coloro i quali saranno stati umili, e docili, a'suoi precetti.

Il gigante Goliat

Essendo gl'Israeliti in guerra contrò ai Filistei, le due armate si disposero per combattere. I Filistei erano da una parte sopra un'eminenza, e l'esercito d'Israele dall'altra stava sulla eminenza opposta, di modo che erano separati da una valle.

Un guerriero formidabile uscì dal campo de'Filistei. Questi nomavasi Goliat, ed aveva nove o dieci piedi di altezza. Portava nel capo un elmo di bron-

zo, vestiva una corazza fatta a squame, il suo scudo era anche di bronzo, la sua destra era armata da una lancia di ferro del peso di venti libbre, ed uno scudiere marciava avanti di lui.

Quest'uomo, avanzandosi in mezzo alla valle, gridava all'esercito d'Israele: « Eleggete un uomo fra voi che venga a battersi meco. Se egli ardisce venir meco alle mani, e mi toglie la vita, noi saremo a voi soggetti; ma se io ho sopra di esso il vantaggio e l'uccido, noi domineremo su di voi, e sarete a noi sottomessi. »

Saul e tutti gl'Israeliti erano pieni di timore e di maraviglia ascoltando quel Filisteo parlare in tali accenti. David il quale era venuto al campo per recar del cibo a'suoi fratelli, ascoltò un uomo che gridava: « Se per caso rattrovasi un uomo che valga ad uccidere questo gigante, il re lo colmerebbe di ricchezze, gli darebbe sua figliuola in maritaggio, ed esenterebbe dal tributo la casa di suo padre: « Chi è quel Filisteo, richiese

subito David, il quale osa insultare così l'esercito del Dio vivente? » Ed essendosi portato dal re Saul, gli disse: «Lungi il timore: il vostro servo è pronto ad andare a combattere contro di questo gigante. Iddio il quale mi ha salvato dall'artiglio del leone e dalle zanne dell'orso che ho uccisi, allorchè conduceva a pascolare le greggi di mio padre, mi libererà benanche dalle mani del Filisteo. »

Saul disse a David: « Va, il Signore sia con te. » Poscia lo vestì delle proprie sue armi, ma David trovandole di troppo pesanti ed imbarazzanti, le lasciò sul momento, prese il suo bastone e la sua fionda, pose cinque pietre nel suo zaino e s'avanzò coraggioso contro il gigante.

Goliat nello scorgere David, vedendo ch'era un giovane rubicondo ed assai ben fatto, lo disprezzò, e gli disse: « Sono io forse un cane, che vieni a me col bastone? Avvicinati dunque, e darò la tua carne a mangiare agli uccelli del cielo, ed alle bestie della terra.»Ma Davide gli disse: « Tu vieni contro di me colla spa-

da, colla lancia, e collo scudo, ed io ti sfido nel nome del Signore degli eserciti, del Dio delle truppe d'Israele, le quali oggi insultasti: il Signore ti darà in mio potere, ed io ti ucciderò, e troncherò il tuo capo. »

Goliat in ascoltar queste parole avvicinossi con rabbia, ma Davide prese una pietra dal suo zaino, la situò nella sua fionda, ed avendola scagliata colpì il Filisteo nella fronte con tal forza, che la pietra penetrò nella fronte del Filisteo, e lo fece cadere colla faccia contro terra. Davide corse subito; gettossi sopra di lui, tolsegli dal fianco la spada e con quella gli troncò il capo.

I Filistei vedendo il più forte del loro esercito così stramazzato, cominciarono a darsi alla fuga, e la vittoria fu decisa a favore degl'Israeliti.

Gesù Cristo disse nel suo Vangelo, miei cari giovanetti: gli orgogliosi saranno umiliati, e gli umili saranno innalzati. Ne trovate la pruova nella istoria di Goliat. Egli confidossi alle sue for-

ze e fu ucciso da un giovane pastore, il quale non aveva altre armi che il suo bastone, e la sua fionda, ma che riposta aveva tutta nel Signore la sua confidenza.

Regno di David

Il Re Saul geloso della gloria del giovane Davide, concepì contro di esso un odio violento, e cercò lungo tempo come privarlo della vita. Davide tollerò questa persecuzione con un coraggio ed una dolcezza instancabile : rispettò sempre nella persona di Saul la dignità di Re, ed amò meglio soffrir tutto che vendicarsi. Saul rimase trafitto in una battaglia data ai Filistei, e Davide gli succedette. Il primo uso che fece del suo potere fu di vendicare la morte del suo inimico, facendo toglier la vita a colui che aveva osato portar le mani sopra Saul.

Davide dopo aver conquistata Gerusalemme, vi stabilì la sua dimora. Egli cresceva sempre più nel potere e nella

gloria, poichè il Signore, il Dio degli eserciti era con lui. Voleva elevare un tempio al Signore, ma il profeta Natan fu ad esso mandato per dirgli da parte di Dio: « Io metterò uno de'tuoi figliuoli sul tuo trono, ed egli fabbricherà un tempio alla gloria del mio nome. Tu hai sparso molto sangue, ed hai avuto a sostenere molte guerre,e perciò le tue mani non sono abbastanza pure per ergere un tempio alla gloria del mio nome. »

Davide non fu sempre accetto agli occhi del suo Dio: due enormi delitti contaminarono il suo regno. Egli fece privar di vita uno de'generali del suo esercito di cui aveva sedotta la moglie. Iddio mandò di nuovo ad esso il suo profeta, il quale gli raccontò una commovente istoria, perchè meglio comprendesse l'enormità dei suoi delitti. « Erano, gli disse, in una città del vostro regno due uomini, l'uno de'quali era ricco, l'altro povero. »

« Il ricco aveva gran numero di pecore e di buoi. Il povero altro non pos-

sedeva che una sola pecorella, da esso comprata e nudrita con grande cura. Ella cibavasi del suo pane, beveva nella stessa di lui coppa, e dormiva al suo seno, ed ei l'accarezzava come sua figliuola.

» Un ospite venne a visitare il ricco, e questi non volendo toccare le sue pecore, nè i suoi buoi per fargli un convito, andò a prendere la pecorella dell'uomo povero, ed apprestò il pranzo all'amico. »

Davide ascoltando queste parole entrò in gran collera contro questo uomo, e disse a Natan: « Viva il Signore! Colui che ha fatto quest'azione è degno di morte; restituirà quattro volte più la pecorella, per aver operato di questa maniera, e per non aver rispettato l'uomo povero. »

Allora Natan soggiunse a Davide: «Eh bene! voi siete quest'uomo. Eccovi quanto dice il Signore: Io vi ho fatto padrone di tutta la famiglia di Giuda e d'Israele, perchè dunque avete disprezzata la mia parola sino a commettere il male dinan-

zi agli occhi miei? Avete fatto perdere la vita ad Uria, gli avete rapita sua moglie; perciò la spada non uscirà mai dalla vostra progenie, vi susciterò dei mali i quali nasceranno dalla vostra propria famiglia. »

Davide si umiliò alla voce del profeta, e disse: « Ho peccato contro il Signore. » Natan rispose: « Il Signore che vede la sincerità del vostro pentimento, ha trasferito il vostro peccato; voi non morrete come lo avete meritato. »

Vedete qui, miei giovanetti, un grande esempio della misericordia di Dio, il quale perdona così presto a Davide i delitti da esso lui commessi; ma per verità il pentimento di questo Re fu sincero, e l'orrore de' suoi peccati così grande che ne pianse per tutta la vita. Imitiamo Davide allorchè siamo caduti nella sventura di offendere il buon Dio; diciamo come egli, dal fondo del nostro cuore: Ho peccato ed il nostro peccato ci verrà perdonato.

Non pertanto Davide espiò ancora i

suoi peccati con grandi dispiaceri; l'ultimo de'figli nato da Betsabea, morì; un altro rivoltossi contro di lui, ed egli fu obbligato a fuggirsene da Gerusalemme. Infine morì d'una felice vecchiezza, ricolmo di beni, e di gloria.

Regno di Salomone

Salomone succedette a Davide suo padre. Egli amò dapprima il Signore, e camminò lungo tempo pel sentiero che Davide gli aveva raccomandato seguire.

Iddio gli apparve in sogno una notte e gli disse: « Domandami ciò che vuoi, ed io tel concederò. » Che cosa credete voi, miei giovanetti, che domandasse Salomone? Le ricchezze forse? La vittoria sopra tutti i suoi nemici? Un regno lungo come quello di suo padre? No, questo giovane re era allora troppo saggio per domandare la preferenza di cose così passaggiere. « Signore, egli disse, io vi prego di dare al vostro servo un cuor docile, affinchè possa giudicare il vostro

popolo, e fare il giusto discernimento fra il bene ed il male. »

Il Signore gradì la domanda del suo servo, e gli disse: « Poichè non hai desiderato che ti accordassi nè una lunga vita, nè gran ricchezze, nè la morte dei tuoi nemici, ma solamente la sapienza per discernere ciò ch'è giusto, ti ho concesso quanto mi hai domandato e ti ho dato un cuore tanto pieno di sapienza, e d'intelligenza, che alcuno non ti è stato nè ti sarà mai eguale. Ti ho dato di più ciò che non mi hai domandato, cioè le ricchezze, e la gloria. Se tu camminerai pel sentiero che ti ho additato, se osserverai i miei precetti, come tuo padre, io prolungherò i tuoi giorni sopra la terra. »

Imitando l'esempio di Salomone, miei giovanetti, domandate a Dio la sapienza sopra ogni altra cosa; che cosa sono mai gli altri beni senza di essa? Le ricchezze, gli onori, i piaceri che il mondo ha in pregio, a nulla valgono se non adempirete fedelmente la legge del Signore. È bello il vedere un giovane che ama

la sapienza, e da'suoi precetti trae la regola della sua condotta! quanto è egli accetto agli occhi del suo Dio! All'età vostra il giovane Samuele, di cui abbiamo raccontato l'istoria, era pieno di saggezza; e potremmo citare molti altri esempî di giovanetti di cui la sapienza superava l' età. Dite dunque al Signore tutti i giorni nella vostra preghiera: «Signore accordatemi la sapienza, sia dessa la guida della mia gioventù, nella via de'vostri comandamenti.» Così pregando sarete esauditi, miei giovanetti, ed il Cielo diffonderà sopra di voi le sue benedizioni.



QUINTA EPOCA

—

Costruzione del tempio

(Anno del mondo 3000 – Avanti G. C. 1004.)

Abbiamo veduto, miei giovanetti, che Davide avrebbe voluto costruire un tempio al Signore, ma Iddio gli aveva fatto conoscere che avendo le sue mani bagnate del sangue de' suoi nemici, quel tempio non sarebbe stato fabbricato da lui ma dal suo figliuolo.

Salomone, il cui nome vuol dire *Pacifico*, cominciò dunque e perfezionò la costruzione di questo magnifico tempio, una delle maraviglie dell'universo. Egli v'impiegò più di cento cinquantamila artefici; e fu compito dopo undici anni di lavoro. Non vi era cosa alcuna in que-

sto edificio, innalzato alla gloria del Dio d'Israele, che non fosse coperta di oro.

Finito il tempio, tutt'i grandi della nazione, ed il popolo si unirono al re per trasportare l'Arca dell'alleanza nel nuovo santuario. Quest'Arca era una cassa di legno rivestita di stoffe preziose, la quale racchiudeva le due tavole di pietra che Mosè vi aveva poste allorchè il Signore stabilì l'alleanza col suo popolo.

L'Arca era portata da'Leviti, e da'Sacerdoti; il re ed il popolo camminavano avanti, ed un gran numero di cantori intuonava de' cantici di allegrezza.

Arrivati che furono nell'interno del tempio, Salomone si pose dinanzi all'altare, alla vista di tutto il popolo, avendo le sue mani elevate al cielo, disse ad alta voce: « Signore Dio d'Israele non vi è alcun Dio simile a voi. È dunque credibile che Iddio abiti sopra la terra? Poichè se i Cieli non possono contenervi, molto meno lo potrà questo tempio che ho innalzato alla vostra gloria! »

Salomone a queste aggiunse molte al-

tre parole, e terminata la sua preghiera si vide discender dal Cielo un fuoco che consumò le vittime, ed il tempio fu pieno della maestà di Dio. Tutto il popolo fu testimone di questo prodigio.

Allorchè Salomone disponevasi a fabbricare il tempio si esprimeva con umiltà: « Chi sono io mai che mi accingo a fabbricare una casa a Dio? » Ciascun di voi, miei giovanetti, è chiamato ad elevare un tempio al Signore, cioè a preparargli nel fondo del suo cuore una dimora degna di lui. Questo tempio, come quello di Salomone dev' esser ornato di ricchezze, l'oro deve rifulgere da per tutto; ciò significa che il vostro giovane cuore debb' esser ricco di tutte le virtù dell'età vostra, e risplendere di purità, affinchè Iddio si compiaccia di abitarvi. Il giorno della vostra prima comunione non è forse lontano; dovete prepararvici in tutt'i momenti, ed esser fedeli all'adempimento de' più piccoli doveri. In quel giorno la maestà di Dio riempirà il tempio del cuor vostro in una maniera

assai più eminente di quella di cui riempì altra volta il tempio di Gerusalemme. Dite dunque spesse volte come il Re Salomone pensando alla bontà infinita del vostro Dio, il quale verrà ad abitare dentro di voi: « Chi sono io per innalzare una dimora a colui che i Cieli non possono contenere? È mai credibile che il mio cuore diverrà suo tabernacolo? »

Infedeltà di Salomone; Sua morte

Salomone, dopo aver superato tutt' i re della terra in ricchezze ed in gloria, si lasciò corrompere dall'amore del piacere; e chi il crederebbe mai? Colui il quale fabbricato aveva un magnifico tempio al vero Dio, si lasciò passare al culto degl' Idoli, o dei falsi Dei adorati dalle nazioni infedeli.

Il Signore irritato contro Salomone, gli disse: « Dividerò il tuo regno, e lo darò ad uno dei tuoi servi, quando il tuo figliuolo ti sarà succeduto. Gli lascerò

tuttavia una tribù a cagione di Davide mio servo, e di Gerusalemme che ho eletta. »

Salomone cessò di vivere dopo un regno di quarant'anni, e Geroboamo suo servo essendosi rivoltato divenne padrone d'Israele ; ed a Roboamo figliuolo di Salomone non restò che la tribù di Giuda.

Allorquando si pensa, miei giovanetti, alla sapienza di Salomone ne'suoi primi anni, ed alla colpevole condotta tenuta al declinare dei suoi giorni, non può farsi di meno di raccapricciarsi. Riflettete quanto bisogna vegliare sopra di se stesso; ed aver sempre il timor di Dio nel cuore, poichè un re così savio, e così accetto al Signore mancò fino ad adorare false Divinità. Verrà un tempo, miei giovanetti, nel quale l'amore de'piaceri, una libertà maggiore di quella che ora godete, e delle occasioni pericolose vi esporranno frequentemente alla dimenticanza de'vostri doveri. Ahimè ! quanti fra voi forse imiteranno l'infedeltà di Salomo-

ne! Se volete esser costanti nel bene, dovete esser costanti nella preghiera, e nella frequenza de'sacramenti; di là voi attingerete le forze necessarie per resistere alle passioni, ed al contagio del cattivo esempio; diversamente sarete, come tanti altri, trascinati nel male.

Regno d' Israele

Dieci tribù adunque si separarono del tutto dalla casa di Davide, e formarono sotto la direzione di Geroboamo un regno, di cui Samaria fu la capitale.

Le conseguenze di questa divisione furono funeste così al regno di Giuda, come a quello d'Israele, i quali si fecero scambievolmente continue guerre. Geroboamo, temendo che il suo popolo nell'andare ad offrire de'sacrifizî a Gerusalemme, non si unisse a quello di Roboamo, fece costruire degli altari a Samaria e fece prestar culto a' vitelli d'oro. Il culto del vero Dio sarebbe scomparso del tutto, se Iddio nella sua bontà non aves-

se suscitato de'profeti per mantenere la conoscenza del suo nome.

Il profeta il più celebre del regno d'Israele fu Elia, egli cominciò a profetizzare sotto il regno di Acab il quale era un re malvagio. Elia andò a lui dalla parte del Signore, e gli disse: « Non cadrà pel corso di tre anni nè rugiada, nè pioggia, se non dopo la parola che uscirà dalla mia bocca. » Questa minaccia non rese Acab migliore.

Elia si ritirò poi vicino al torrente di Carit, e mattina e sera i corvi gli portavano del pane, e della carne; egli beveva dell'acqua del torrente.

Dopo tre anni di siccità la carestia divenne estrema in Samaria. Iddio disse allora ad Elia: « Andate e presentatevi al re Acab, affinchè io faccia cadere la pioggia sopra la terra. »

Elia obbedì al comando, e per convincere il popolo che i profeti di Baal erano impostori, domandò che gli si dassero due buoi: « Io ne farò uno in pezzi, egli disse, e lo collocherò sopra un rogo. I

sacerdoti di Baal faranno altrettanto con l'altro bue. Invocheremo poi, ciascun da sua parte, il nome del Dio che adoriamo. Quello che avrà esaudite le preghiere, consumando miracolosamente la vittima col fuoco che scenderà dal Cielo, sarà riconosciuto pel vero Dio. »

La proposizione fu accettata. I sacerdoti di Baal invocarono il loro Dio, il quale rimase sordo alle loro grida. Elia ebbe appena invocato il Dio di Abramo che il fuoco del Cielo divorò la carne della vittima, le pietre e le legna del rogo. Il popolo cominciò allora a gridare: « Questi è il Signore, questi è il vero Dio; sì questi è il Signore, il vero Dio. » Poscia essendosi impadroniti de'sacerdoti di Baal li massacrarono tutti.

La vera religione, miei giovanetti, trionferà sempre degli errori diffusi nel mondo. Si riconoscerà dagli effetti, e dalla protezione costante che Iddio le accorderà contra i suoi nemici. Non può esservi che una sola vera religione, come non vi è che un solo Dio Rendetegli

grazie di avervi fatto nascere, ed educare nel seno di questa religione che tanti altri non hanno la felicità di conoscere; e siate a lei fedeli tutti i giorni della vostra vita.

Vigna di Nabot

Eravi un uomo nomato Nabot il quale possedeva una vigna vicino al palazzo del re di Samaria. Acab gli disse: « Datemi la vostra vigna affinchè io possa fare un orto; ve ne darò una migliore, ovvero se più vi torna conto, io vi pagherò in danari il prezzo che vale. »

Nabot gli rispose: « Guardimi Iddio ch'io vi conceda l'eredità de' miei antenati. »

Acab se ne ritornò alla sua casa pieno di disgusto offeso dalla risposta di Nabot.

Gezabel sua moglie avendo conosciuta la cagione del suo dispiacere, gli disse: « Per quanto sembra, la vostra autorità è grande, e voi ben governate il regno d'Israele! Alzatevi, e mangiate, io m'in-

pegno di darvi in potere la vigna di Nabot. »

Gezabel scrisse subito agli anziani, ed ai principali della città; i quali docili ai suoi ordini, fecero accusare Nabot da falsi testimonî, lo condannarono, e lo lapidarono. E solleciti mandarono a Gezabel per darcene conoscenza.

Questa donna malvagia disse allora ad Acab: «Andate e prendete possesso della vigna di Nabot, poichè egli più non esiste.» Ed Acab s'impossessò subito di questa vigna.

Ma il profeta Elia andò a ritrovare Acab e gli disse: « Ecco ciò che dice il Signore: In questo stesso luogo in cui i cani hanno leccato il sangue di Nabot, leccheranno del pari il vostro. Farò piombare tutt'i mali sopra di voi. Riguardo a vostra moglie, ecco quanto pronunzia contro di essa. I cani mangeranno Gezabel nella campagna di Jezrael.

Questa terribile profezia verificossi esattamente.

Per quanto si fosse ricco, e potente,

miei giovanetti, si fosse anche re, non è mai permesso di opprimere il debole ed il povero. Bisogna rispettare le ragioni di ciascuno. I poveri hanno nel Cielo un padre ed un vendicatore che presto o tardi prenderà la loro difesa contro di coloro che li opprimono. Vedete come la vigna di Nabot costò cara al re Acab ed alla sua perversa consorte; dall'altra banda, niente vi ha di più utile quanto le benedizioni rese dai poveri ai loro benefattori: il Cielo si compiace adempirle. Il profeta Elia dopo aver operato un gran numero di prodigî fu innalzato al Cielo in un carro di fuoco, ed ebbe per successore il suo discepolo Eliseo, il quale ereditò lo spirito della profezia e dei miracoli del suo maestro.

Storia di Tobia

La santità de'profeti, ed i miracoli da essi operati non resero migliori i re ed il popolo d'Israele, perciò lo sdegno di Dio si aggravò infine sopra di essi. Cad-

dero in potere di Salmanasar, re degli Assirî, il quale li condusse prigioni nel suo paese, e distrusse il regno d'Israele; ch'era durato duecento cinquanta quattro anni. Fra gli schiavi d'Israele vi era un uomo giusto e timorato di Dio, nomato Tobia. Nella sua giovane età non aveva preso parte all' idolatria de'suoi fratelli, ed allorchè tutti andavano ad adorare i vitelli d'oro egli andava a Gerusalemme per adorare il Signore. Quantunque giovane compiacevasi nel fare elemosine. Divenuto grande si ammogliò con una donna nomata Anna, e n'ebbe un figliuolo cui diede il suo nome. Gl'ispirò dall'infanzia il timore di Dio, e l'allontanamento da ogni peccato.

Le sventure della schiavitù non iscemarono per nulla la sua pietà. Mentre tutti gli altri mangiavano delle vivande vietate dalla legge del Signore, egli conservò sempre pura la sua anima, e non trasgredì mai il prescritto dalla legge.

Sennacherib essendo succeduto a Salmanasar cominciò a perseguitare gl' Is-

raeliti, e ne fece uccidere gran numero. Tobia aveva cura di seppellirli a malgrado lo sdegno del re, il quale avrebbe voluto farlo uccidere per punirlo della disubbidienza ai suoi ordini.

Avvenne un giorno, che dopo aver seppelliti molti morti, Tobia tornava stanco alla sua casa, ed essendosi coricato appiè di un muro si addormentò. Mentre dormiva cadde ne' suoi occhi qualche cosa, che gli fece perdere la vista.

Perchè dunque Tobia fu egli afflitto di tal maniera? Domanderete voi forse, miei giovanetti; egli ch'era così buono, così caritatevole? ed ecco che Iddio permette che gli avvenga così orribile sventura. Doveva essere così ricompensato per tante buone opere?

La virtù, miei cari giovanetti, non riceve sempre nel mondo la sua ricompensa, diversamente perderebbe quasi tutto il suo merito. Gli uomini giusti sanno che v' ha un'altra vita dopo di questa, e sopportano con pazienza le

pene ed i dolori di questo mondo, che gli faranno meritare una felicità eterna. « Iddio, dice la Scrittura, permise che « avvenisse ciò a Tobia, affinchè la sua « pazienza fosse di esempio a coloro i « quali venissero dopo di lui. Poichè a- « vendo sempre temuto Dio dalla sua « infanzia, ed avendo sempre osservati « i suoi comandamenti, non si contristò, « e non mormorò affatto contro Dio per « averlo afflitto colla perdita della vista; « ma rimase fermo nel temere il Signo- « re, rendendo grazie a Dio in tutt' i « giorni della sua vita. »

I parenti e gli amici di Tobia che non avevano nè la sua virtù, nè la sua fede, si ridevano della sua condotta, dicendogli: « Dov' è la vostra speranza per la quale voi facevate tante elemosine, e davate sepultura ai morti? » Ma Tobia li riprendeva dicendo loro: « Non parlate di tal maniera poichè noi siamo i figliuoli de' Santi, ed aspettiamo quella vita eterna che Iddio deve dare a coloro i quali non mancano alla fedeltà che gli hanno promessa. »

Istruzioni di Tobia al suo figliuolo.

Tobia, divenuto cieco, e non potendo più, come per lo avanti, occuparsi alla pratica delle buone opere, domandava a Dio di ricevere la sua anima in pace; poichè, diceva: la morte mi è più vantaggiosa della vita.

Tobia credendo che Iddio avesse esaudita la sua preghiera, o che l'ora di sua morte non fosse lontana, fece venire a sè suo figliuolo e gli disse: « Figliuol mio, « ascolta la parola dalla mia bocca, e fis« sala nel tuo cuore come un solido fon« damento.

« Quando Iddio avrà ricevuta la mia « anima, seppellisci il mio corpo, ed ono« ra tua madre in tutt'i giorni della tua « vita; poichè devi ricordarti di quanto « ella ha sofferto per te. Quando avrà fi« nito di vivere, la sepellirai a me vicino.

« Iddio sia sempre presente al tuo spi« rito in tutt'i giorni della tua vita, e

« guardati dall'acconsentir mai ad alcun
« peccato col violare i comandamenti di
« Dio Signor nostro.

« Fa elemosina delle tue sostanze, e
« non isvolgere mai gli occhi da alcun
« povero; poichè così il Signore non li
« svolgerà mai da te.

« Sii caritatevole per quanto potrai.
« Se avrai molti beni, danne molti; se ne
« avrai pochi, abbi cura di dare di buon
« animo quel poco che potrai disporre;
« perchè così accumulerai un gran teso-
« ro, ed una grande ricompensa pel gior-
« no della necessità.

« La limosina libera da ogni peccato,
« e dalla morte eterna, sarà motivo di
« una grande confidenza dinanzi al su-
« premo Iddio per coloro che l'avranno
« praticata.

« Non permettere giammai che l'orgo-
« glio domini ne' tuoi pensieri, o nelle
« tue parole; perchè dall'orgoglio tutti
« i mali son derivati sulla terra.

« Allorchè un uomo ha lavorato per
« te, pagagli subito ciò che gli è dovuto

« pel suo lavoro, e la ricompensa del
« mercenario non resti mai presso di te.
« Guardati di fare mai ad un altro ciò
« che non vorresti fosse fatto a te.
« Mangia il tuo pane coi poverelli, e
« con quelli che hanno fame, e copri con
« vestimenta la nudità degli altri.
« Domanda sempre consiglio ad uomo
« savio. Benedici Dio in ogni tempo, do-
« mandagli che ti diriga in tutta la tua
« vita, e non contare che sopra di esso
« per l'andamento de'tuoi disegni.
« È vero che siamo poveri; ma noi
« avremo delle grandi ricchezze se te-
« miamo Dio, e fuggiamo da ogni pec-
« cato, ed operiamo bene. »

Il giovane Tobia mosso dalle parole di suo padre: « Padre mio, gli disse, farò quanto mi avete ingiunto. »

Rileggete spesso, miei giovanetti, queste norme che Tobia dà al suo figliuolo. Esse convengono agli uomini di ogni condizione; così ai poveri come ai ricchi. Vedete che Tobia raccomanda sopra ogni altra cosa la limosina e la carità

verso il prossimo. Non si può amar bene il proprio fratello, senz'amare il buon Dio, ch'è il padre di tutti gli uomini, e allorchè si ha nel cuore l'amore di Dio e del prossimo, non si può mancare nella pratica di tutte le virtù.

L'Angelo Raffaele guida il giovane Tobia nel suo viaggio

Tobia aveva per lo addietro dato in prestito una grossa somma di danaro ad un uomo nomato Gabelo, il quale dimorava a Rages nel paese de'Medi. Risolvette di mandar colà suo figliuolo per riscuotere questa somma; ma prima di lasciarlo partire, desiderò che trovasse un uomo fedele il quale lo accompagnasse nel viaggio.

Il giovane Tobia essendo uscito trovò un giovane di assai buono aspetto, e che sembrava tutto pronto per mettersi in viaggio. Ignorando ch'egli fosse un Angelo di Dio, lo salutò, e gli disse: « Donde venite voi buon giovane? »

— Io sono del numero de'figliuoli di Israele, gli rispose.

— Conoscete voi la strada che conduce al paese de'Medi?

— La conosco; sovente ho percorso queste contrade, ed ho abitato in casa di Gabelo nostro fratello, il quale dimora nella città di Rages.

— Io vi supplico ad attendere qui per un momento, finchè avrò rapportato a mio padre quanto mi avete detto. »

Allora Tobia ritornato in casa raccontò a suo padre quanto gli era accaduto; il buon padre ammirando l'avvenimento fece pregare il giovane di entrare.

Il giovane entrato, salutò Tobia dicendogli: « La gioia sia sempre con voi.

— Qual gioia posso aver io, rispose Tobia, che vivo fra le tenebre, e non veggo il lume del Cielo?

— Abbiate coraggio, si avvicina il tempo in cui Dio vi guarirà.

— Potete voi condurre il mio figliuolo alla casa di Gabelo? Al vostro ritorno vi darò quanto vi sarà dovuto per le vostre fatiche.

—Io vi prometto di condurlo, e di ricondurlo a voi sano e salvo.

—Sia felice il vostro viaggio, Iddio sia con voi nel vostro cammino, ed il suo Angelo vi accompagni. »

Dopo questi auguri, Tobia ed il giovane partirono.

Appena furono essi in istrada, e la madre di Tobia proruppe in pianto, e diceva al vecchio consorte: « Voi ci avete privato del bastone di nostra vecchiezza; lo avete allontanato da noi. Piacesse a Dio e non vi fosse mai stata menzione di questo danaro pel quale lo avete spedito. Il poco che avevamo bastavaci, e la maggior ricchezza era di aver in compagnia nostra il figliuolo.

—Non piangete, gli rispose Tobia, il nostro figliuolo arriverà sano e salvo in quel paese, e sano e salvo ritornerà benanche. Gli occhi vostri lo rivedranno, perchè non dubito che il buon Angelo di Dio lo accompagni, e prenda cura di quanto lo riguarda, ei ritornerà pieno di gioia. »

A queste parole, la madre cessò di piangere, e si tenne in silenzio.

Spavento del giovane Tobia; un pesce voleva divorarlo

Tobia erasi dunque messo in viaggio seguito dal cane di sua casa. Giunsero nella prima notte ad un luogo ch'era sulle sponde di un fiume che nomasi Tigri.

Tobia essendo andato a lavarsi in quello i piedi, un pesce di enorme grandezza emerse dalle acque per divorarlo. Spaventato dal periglio mise un gran grido, dicendo: « Signore, esso è per avventarsi a me. »

E l'Angelo: «Prendetelo per le squame, e tiratelo a voi. »

Tobia riavutosi dal primo spavento, trasse a terra il pesce, il quale cominciò a dimenarsi avant'i suoi piedi, e poi morì.

Cavatene le interiora, l'Angelo soggiunse: « Separate il cuore, il fiele ed il fegato, perchè vi saranno necessari per comporne utili rimedi. »

Tobia tutto eseguì: della carne poi fece arrostirne una parte che portarono con essi loro. Salarono del rimanente quanto doveva ad essi bastare pel viaggio.

Maritaggio del giovane Tobia

Quando Tobia ed il suo compagno furono arrivati, Tobia che non faceva cosa alcuna senza prender consiglio, domandò in qual luogo bisognava alloggiare.

« Voi avete qui, gli rispose l'angelo, uno stretto parente, nomato Raguele. Egli non ha figliuoli, ha una figliuola unica nomata Sara. Secondo la legge tutt' i suoi beni debbono appartenervi un giorno, bisogna che voi domandiate in maritaggio la sua figliuola. »

Entrarono dunque in casa di Raguele che gli accolse con allegrezza.

Raguele avendo considerato attentamente il giovane Tobia, disse a sua moglie: « Questo giovane come rassomiglia al mio cugino Tobia! Donde venite voi, miei cari fratelli?

— Noi siamo della Tribù di Neftali, del numero dei prigioni di Ninive, essi risposero.

— Conoscete voi il mio fratello Tobia?

— Lo conosciamo.

Raguele lodava molto Tobia, e l'Angelo gli disse: « Tobia, di cui voi domandate delle nuove, è padre di questo giovane. »

Raguele si avanzò subito ed abbracciandolo con lagrime, gli disse: « Figliuol mio, Iddio vi benedica, perchè siete figliuolo di un uomo da bene. Nello stesso tempo Anna sua moglie, e la sua figliuola Sara si posero a piangere d'allegrezza.

Dopo questi discorsi Raguele ordinò che si uccidesse un capretto, e si preparasse un banchetto. Mentre li pregava di mettersi a mensa, Tobia gli disse: « Io non mangerò, nè beverò quest'oggi in casa vostra, se non mi concedete quanto io domando, e non mi promettete di darmi per moglie Sara vostra figliuola. »

Raguele acconsentì a questa domanda, credendo che fosse la volontà di Dio e prendendo la destra di sua figliuola la pose in quella di Tobia, e disse loro: « Il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, ed il Dio di Giacobbe sia con voi; egli vi unisca, e vi colmi di benedizioni; ed avendo preso della carta distesero il contratto di maritaggio. »

Raguele invitò tutt' i suoi vicini, e tutti gli amici per celebrare le nozze di sua figliuola; e passati i giorni delle feste, supplicò Tobia di starsene con esso lui per due settimane.

Tobia pregò l' Angelo, che riguardava sempre come se fosse uomo, di andare in suo nome da Gabelo per ricevere la somma di danaro prestatagli da suo padre.

Gabelo andò coll' Angelo in casa di Raguele, ed avendo abbracciato Tobia piangendo, gli augurò ogni sorta di benedizioni.

Partenza di Tobia per recarsi in casa di suo padre

Il giovane Tobia differendo di ritornare per ragion delle sue nozze, suo padre si affliggeva per questo ritardo e diceva: « Perchè mio figliuolo indugia? che cosa può mai trattenerlo? » Egli cadde in una profonda tristezza, ed Anna sua moglie non era meno afflitta di lui; entrambi piangevano che il loro figliuolo non era ritornato al fissato giorno. La madre versando non poche lagrime esclamava: « Ahimè! Ahimè! figliuol mio! perchè ti abbiamo noi mandato tanto lontano? Tu eri il lume degli occhi nostri, il sostegno di nostra vecchiezza, il sollievo di nostra vita, e la speranza di nostra posterità! Noi non dovevamo allontanarti da noi, poichè tu solo ci tenevi luogo di ogni cosa.

—Cessa di parlar così, le diceva Tobia; non rattristarti; il nostro figliuolo sta bene; l' uomo col quale lo abbiamo mandato è assai fedele. »

Nulla pertanto poteva consolare la povera madre, ed uscendo tutt'i giorni da sua casa, guardava da tutte le parti donde sperava ch'il suo figliuolo potesse giungere, affin di scuoprirlo di lontano quando venisse.

Raguele dall'altra parte diceva al suo genero: « Trattenetevi ancora con esso noi; ed io avrò cura di mandare a vostro padre nuove di voi. »

E Tobia a lui: « Io so che presentemente mio padre, e mia madre contano i giorni; e sono penetrati da dispiacere, e da inquietitudine. » Non volle dunque più lungo tempo differir la partenza.

Raguele gli diede allora Sara sua figliuola, e la metà di quanto possedeva, poi si congedò da esso loro dicendo: « L'Angelo del Signore vi accompagni; egli vi conduca sino alla vostra casa senz'alcun pericolo. Possiate trovar vostro padre e vostra madre perfettamente sani; e gli occhi miei possano vedere i vostri figliuoli prima che muoja. »

Raguele e sua moglie abbracciarono

di nuovo la loro figliuola, e permisero che partisse.

Tobia arriva in casa di suo padre

Dopo aver viaggiato undici giorni, l' Angelo disse a Tobia: « Voi sapete lo stato in cui avete lasciato vostro padre, ed in quale inquietitudine dev' esser attualmente; se lo giudicate a proposito, andiamo innanzi io e voi, i vostri domestici seguiranno lentamente con vostra moglie; portate con voi del fiele del pesce, perchè ne avrete bisogno. » Tobia vi acconsentì, ed essi affrettarono il loro cammino per giungere al più presto possibile.

La madre di Tobia andava intanto, come dicemmo, ogni giorno a sedere sulla sommità di un monte, donde poteva scoprire di lontano e come che tutta intenta a guardare se il suo figliuolo venisse, lo scorse di assai lontano. Lo riconobbe

subito ; e corse a darne l' avviso a suo marito, dicendogli: « Ecco che ritorna il nostro figliuolo. »

Raffaele nel tempo istesso disse a Tobia : « Appena sarete entrato in vostra casa, adorate il Signore vostro Dio, avvicinatevi poi a vostro padre per abbracciarlo. Ungete subito i suoi occhi col fiele del pesce che portate con voi. Sappiate che gli occhi di vostro padre si apriranno immediatamente, egli rivedrà il lume del Cielo e sarà ricolmo di allegrezza nel vedervi. »

Allora il cane che gli aveva seguiti nel viaggio, corse innanzi, e come fosse stato il nunzio del loro arrivo, sembrava dimostrarne allegrezza dal movimento della sua coda , e dalle sue carezze.

Il padre di Tobia tuttochè cieco , si alzò esponendosi a cadere ad ogni passo; diede la mano ad un servo , e andò incontro a suo figliuolo. Appena gli fu dappresso , lo abbracciò teneramente. Sua madre fece altrettanto , ed entrambi si posero a piangere per allegrezza. Ado-

rarono Iddio , e gli resero grazie , dopo di che si posero a sedere.

Tobia prendendo del conservato fiele del pesce , ne unse gli occhi di suo padre ; dopo una mezz' ora, una pellicola bianca , simile a quella di un uovo , cominciò a distaccarsene; Tobia la prese, la trasse, e subito il padre riacquistò la vista.

Tutti cominciarono a render grazie a Dio , e nel trasporto della sua riconoscenza , il vecchio risanato esclamò :

« Vi benedico, Signore, Dio d' Israele , perchè mi avete castigato e mi guarite, veggo presentemente il mio figliuolo coi miei proprî occhi. »

Sara giunse dopo sette giorni con tutta la sua famiglia in perfetta sanità , e si fecero grandi feste per lo spazio di sette giorni.

L' Angelo Raffaele si dà a conoscere

Tobia avendo chiamato a sè suo fi-

gliuolo , gli disse : « Che potremo noi dare a questo sant' uomo che ti ha accompagnato ?

—Qual ricompensa possiamo noi dargli , mio padre, che abbia qualche proporzione co' benefici de' quali gli vado debitore ? Egli mi ha condotto e ricondotto in perfetta sanità; mi ha fatto prendere Sara in maritaggio; vi ha restituita la vista , ed è per lui che siamo colmi di ogni sorta di beni. Vi prego di supplicarlo di accettare la metà di quanto abbiamo portato. »

Tobia ed il suo figliuolo fecero dunque venire l' incognito , e lo pregarono di accettare quel che gli offrirono. Ma l'Angelo loro parlò di questa maniera in segreto : « Benedite il Dio del Cielo , e dategli gloria avanti a tutti gli uomini , perchè ha fatto risplendere sopra di voi la sua misericordia. Io voglio manifestarvi la verità : quando voi pregavate colle lagrime , e davate sepoltura ai morti , ho presentate le vostre orazioni al Signore ; e poichè voi eravate caro a

Dio, è stato necessario che la sventura vi provasse. Io sono l' Angelo Raffaello, uno de' sette che stanno sempre avanti al Signore. »

A queste parole restarono attoniti, e sopraffatti da spavento si prostrarono colla faccia contro terra.

« La pace sia con voi, l'Angelo sog-
« giunse, non temete perchè quando era
« con voi, vi era per volontà di Dio: be-
« neditelo dunque e cantate le sue lodi.
« A voi parve che io bevessi e mangias-
« si con voi; ma io mi alimento di una
« vivanda invisibile, d' una bevanda a-
« gli uomini ignota. È tempo ora che io
« ritorni a colui che mi ha inviato;
« quanto a voi benedite Dio, e pubbli-
« cate i suoi prodigi. »

Dopo queste parole disparve dagli occhi loro, e non poterono più vederlo. Essi restarono colla faccia a terra prostrati per lo spazio di tre ore, e benedirono Dio.

Morte di Tobia

Tobia visse ancora quarantadue anni, dopo aver ricuperata la vista, e morì all' età di cento e due anni.

Quando sentì avvicinarsi l' ora della morte, chiamò a sè suo figliuolo ed i suoi nipotini, e dopo aver predetto ad essi il ristabilimento di Gerusalemme, e la conversione delle nazioni pagane al vero Dio, loro disse: « Ascoltate le parole di vostro padre, miei giovanetti; servite il Signore nella verità, e procurate di far sempre ciò che gli è grato.

« Ricordate con premura a' vostri figliuoli di mettere in pratica la giustizia, di far la limosina, di ricordarsi di Dio, e di benedirlo in ogni tempo.

« Subito che avrete seppellita vostra madre appresso di me nello stesso sepolcro, affrettatevi a lasciar questa città, perchè la sua iniquità la farà perire.

Il giovane Tobia dunque dopo la morte di sua madre, uscì di Ninive con sua

moglie, co' suoi figliuoli e coi suoi nipoti, e ritornò in casa di suo suocero, e di sua suocera, che furono da esso trovati in sanità e in una felice vecchiezza; egli ebbe cura di essi, e chiuse loro gli occhi. Vide i figli de' suoi figli fino alla quinta generazione, e morì all'età di novantanove anni nel timore del Signore.

Questa istoria così interessante, miei buoni giovanetti, ci offre ancora, come quella di Giuseppe, un quadro istruttivo della condotta della Provvidenza riguardo alla vita de' giusti. Voi vedete che delle pruove e delle afflizioni non sono mai mancate a Tobia. Viveva prigione in una terra straniera; e malgrado la sua fedeltà in servire il Signore, malgrado le sue limosine, e tutte le sue buone opere, fu afflitto da una delle più moleste infermità: divenne cieco! Avete osservato che non mormorò affatto contro Dio; egli non disse querelandosi: « Eh che! forse l'ho io meritato? È questa la ricompensa di tutto il bene da me

praticato? Ma egli adorò la volontà del Signore, e continuò a servirlo fedelmente.

Questa rassegnazione di Tobia lo rese ancora più caro a Dio, e le allegrezze più vive succedettero alle sue afflizioni. Iddio non mortifica per sempre i suoi servi; ma li consola ne' momenti marcati dalla sua provvidenza.

Quanto al giovane Tobia, miei giovanetti, il quale ebbe un Angelo per compagno del suo viaggio, meritò questo favore per la sua virtù; osservava esattamente, dietro l'esempio di suo padre, i precetti della legge, era sommesso ai suoi parenti; gli amava con tenerezza; giammai diede ad essi alcun dispiacere colla sua condotta, e la mano del Signore fu sempre sopra di esso per benedirlo fino all' ultima vecchiezza.

Voi forse siete grandemente maravigliati nel leggere che un angelo fu dato a Tobia per accompagnarlo? Ma non sapete voi, miei giovanetti, che anche voi avete un Angelo, il quale è sempre pres-

so di voi, testimone di tutte le vostre azioni, ed incaricato di vegliare sopra di voi? Non vi si è mai parlato del vostro Angelo custode? Pensatevi dunque bene, e pregate spesso questo buon' Angelo. Non fate mai cosa alcuna che possa dispiacergli. Allorchè siete tentati di essere poltroni o disubbidienti, o di andare in collera, ricordatevi subito che al vostro Angelo custode dispiace se offendete Dio; ed io son certo che tal pensiero vi conserverà sempre buoni.

Cattività di Babilonia

Il regno di Giuda ebbe la sua cattività come quello d'Israele in pena de'suoi peccati. La giustizia di Dio si manifestò infine contro il suo popolo, dopo averlo avvertito, e minacciato per la bocca de' profeti.

Sotto il regno di Sedecia, Nabuccodonosor re di Babilonia, venne ad assediare Gerusalemme con tutta la sua armata. Dopo due anni di assedio questa

città fu presa , il gran tempio fabbricato da Salomone bruciato , e Gerusalemme intieramente distrutta. Nabuccodonosor fece cavar gli occhi a Sedecia , e lo condusse a Babilonia carico di catene con tutto il suo popolo.

Istoria di Daniele

Il re di Babilonia ordinò al governatore del suo palazzo di sciegliere tra i figliuoli delle migliori stirpi di Giuda de' giovani che non avessero alcun difetto e fossero ben disposti di corpo, ed istruiti in tutto ciò che riguarda la saggezza de' Caldei. Ordinò di più che fossero alimentati ogni giorno co' cibi della sua mensa e col vino ch'egli beveva, affinchè dopo essere stati così nutriti pel corso di tre anni, potessero comparire e stare alla presenza del re.

Fra questi giovani quattro furono scelti cioè Daniele , Anania , Misaele, e Azaria.

Daniele allora dell' età di dodici anni

risolvette nell' animo suo di non macchiarsi col mangiare de'cibi della tavola del re, perchè dessi erano proibiti dalla legge di Mosè. Egli implorò che pel corso di dieci giorni non gli si apprestassero che legumi, e dopo questo tempo il suo volto apparve più vegeto, e meglio nutrito di quello di tutt' i giovani che mangiavano cibi della mensa del re.

Iddio benedisse questi giovani servi, e loro concesse il dono dell' intelligenza e della saviezza. Diede in particolare a Daniele una sapienza superiore all' età sua, e che riempì di maraviglia tutto il popolo che ne fu testimone in un avvenimento che saremo per raccontare.

Daniele salva Susanna dalla morte

Eravi tra i prigioni di Babilonia un uomo nomato Gioacchino, il quale aveva sposata una donna di nome Susanna.

Gli Ebrei andavano spesso in casa di Gioacchino perchè era riguardato il più

rispettabile tra' suoi fratelli, e perchè in sua casa si amministrava la giustizia. Due anziani i quali erano stati eletti per giudici, e venivano sovente in casa di Gioacchino, avevano concepito il disegno d'indurre Susanna a tradire la fedeltà conjugale; ma questa donna che temeva Iddio, non volle mai acconsentirvi.

Questi perversi anziani indispettiti, risolvettero di vendicarsene colla perdita di Susanna. Un giorno trovandosi nel suo giardino in unione di lei si posero a gridare in maniera da fare venire tutt'i servi della sua casa, e giurarono di aver veduta Susanna commettere un' azione ignominiosa.

Nel giorno seguente il popolo essendosi riunito ai due anziani per giudicare Susanna, fu fatta chiamare, e venne accompagnata da suo padre, da sua madre, e da tutta la sua famiglia.

Susanna aveva il volto coperto da un velo; i suoi parenti, e quelli che l' avevano conosciuta sempre per una don-

Il re restò vivamente afflitto nel conoscere tal cosa, e si adoperò molto per salvar Daniele; ma questi uomini insistettero presso di lui, in modo che si vide obbligato ad abbandonar loro Daniele, malgrado tutta la ripugnanza che provava a farlo perire.

Daniele fu dunque tradotto per ordine del re, e gittato nella fossa de' lioni. « Il vostro Dio che di continuo adorate, vi libererà, » gli disse il re; e nel medesimo tempo fu portata una gran pietra la quale fu messa all' ingresso della fossa.

Il re entrò nel suo palazzo, ed il suo dolore era così grande che non volle prender cibo. Il giorno seguente, di buon mattino, andò frettoloso alla fossa de' lioni, e chiamò Daniele con voce mesta, ed interrotta da sospiri. « Daniele, servo del Dio vivente, gli gridò, il vostro Dio che voi servite così fedelmente, avrà egli potuto liberarvi dalle fauci de' lioni?

— O re, vivete in eterno! Gli ri-

spose Daniele ; il mio Dio ha mandato il suo Angelo, il quale ha chiusa la bocca de' lioni, e non mi hanno fatto alcun male, perchè sono stato trovato innocente innanzi a lui ; ed innanzi a voi non ho fatto cosa che mi abbia potuto render colpevole. »

Il re trasportato dall' allegrezza, ordinò che si facesse uscire Daniele dalla fossa de' lioni, e nel suo corpo non fu trovata alcuna ferita, perchè egli aveva confidato in Dio. Dario fece venire gli accusatori di Daniele, e per suo ordine furono gittati nella fossa de' lioni. Prima che fossero giunti al pavimento della fossa, i lioni gli presero fra' denti, e loro stritolarono le ossa.

Scosso da un prodigio così grande, il re emanò a tutt' i popoli del suo regno un editto, col quale ordinava di venerare con timore il Dio di Daniele, perchè quegli era il Dio vivo, l'Eterno ch'è in tutti i secoli.

Daniele continnò a godere del favore del re, e ciò che è più desiderabile an-

cora, egli visse nell' amore del suo Dio che servì fedelmente per tutti i giorni della sua vita.

Istoria di Ester e di Mardocheo

Il re Assuero un giorno invitò tutto il popolo che si trovava nella città di Susa ad un sontuoso convito che si dava ne' suoi giardini. Le mense erano riccamente adorne; ed i convitati bevevano in coppe d'oro. La regina Vasti fece parimente un convito alle dame nella parte interna del palazzo. Questa festa durò pel corso di sette giorni.

Nel settimo giorno, il re ordinò che si facesse venir la regina, affinchè accrescesse colla sua presenza la felicità del popolo, presentandosi col diadema sul capo; ma Vasti pel suo nobile orgoglio non volle ubbidire agli ordini del re, il quale trasportato dall' ira risolvette di scegliere un' altra regina.

Eravi allora a Susa una giovanetta nomata Ester orba di padre e madre.

Ella viveva con Mardocheo suo zio, che l' aveva adottata, ed erano del numero degli Ebrei che vivevano in cattività.

Ester era così modesta come bella. Non cercava farsi ammirare per vani ornamenti; e non pertanto piacque talmente a colui ch' era stato incaricato di trovare una sposa al re, che la condusse alla Reggia per presentargliela.

Assuèro tostochè vide Ester, l' amò tanto, che le coronò il capo col diadema, e la proclamò regina in luogo di Vasti. Le sue nozze furono celebrate con grande magnificenza.

Ester intanto non aveva fatto conoscere ad alcuno di essere di nazione Ebrea. Mardocheo le aveva ordinato di custodire il secreto, ed Ester gli ubbidiva con tanta docilità, quanta ne aveva prima di esser regina.

Per allontanarsi il meno possibile dalla sua nipote, Mardocheo dimorava alla porta del palazzo. Un giorno ascoltò la congiura che formarono contro del re due ufficiali del palazzo, i quali tra-

sportati dall'odio, avevano risoluto di uccIderlo. Mardocheo ne rese subito avvertita la regina Ester la quale ne informò il re, ed essendosi verificato lo annunzio, i due ufficiali furono messi a morte.

Il favorito Aman; suo odio contro Mardocheo

Fra i cortigiani di Assuero eravene uno nomato Aman il quale era il più favorito. I servi del re ch'erano alla porta del palazzo piegavano le ginocchia avanti ad esso, come era stato loro ordinato. Mardocheo era il solo che non gli rendesse questo onore.

Aman, avendo conosciuto che Mardocheo osava non piegare il ginocchio dinanzi a lui, ne fu vivamente sdegnato, e risolvette di vendicarsene. Avendo saputo che quell'uomo era Ebreo, spinse il suo odio fino a voler distruggere tutta la nazione ebrea, ch'era nel regno di Assuero. Disse dunque al re « Trova-

si in tutte le province del vostro regno un popolo disperso, che ha delle leggi e delle cerimonie tutte nuove, e che disprezza gli ordini del re. Ordinate adunque, ove così vi piaccia, che perisse. »

Il re trasse dal suo dito l'anello di cui aveva costume servirsi, e lo diede ad Aman dicendogli: « Fate di questo popolo ciò che vorrete. »

Per effetto di questa vile e colpevole compiacenza di Assuero pel suo favorito, si spedirono de' corrieri in tutte le province dell' Impero, con ordini a' diversi governatori di sterminare tutti gli Ebrei, in un determinato giorno, e di confiscare i loro beni.

Mardocheo avendo conosciuto questo crudele comando, lacerò le sue vesti, si vestì di sacco, e si coprì il capo di cenere (in tal maniera gli antichi Ebrei manifestavano il loro estremo dolore) poi venne querelandosene fino alla porta del palazzo. Sebbene avesse tutta la sua confidenza nel Dio de'suoi padri non trascurò pertanto alcun mezzo umano per sal-

vare quelli della sua nazione dalla rovina che li minacciava. Mandò ad Ester una copia dell' editto del re, e la fece pregare d'intercedere pel suo popolo.

Ma per una costumanza rigorosamente osservata alla corte de're di Persia, ogni uomo ed ogni donna che osasse entrare nella sala interna del re, senz'essere stato chiamato per suo ordine, era messo a morte alla medesima ora, a meno che il re non istendesse verso di esso il suo scettro di oro, come segno di clemenza, e non gli salvasse così la vita. Era dunque difficile ad Ester di seguire l'avviso di suo zio.

Mardocheo, che sopra tutto confidavasi nella onnipotente protezione del suo Dio, fece dire ad Ester: « Non credete che per essere nella casa del re, possiate salvare la vostra vita, se tutti gli Ebrei perissero. Se ora mantenete il silenzio, Iddio susciterà qualche altro mezzo per liberare gli Ebrei, e voi perirete insieme colla casa di vostro padre. Chi sa se voi siete stata innalzata

alla dignità reale, affinchè siate in istato di operare in somigliante occasione.»

Ester mossa da queste parole rispose a Mardocheo: « Adunate tutti gli Ebrei che sono a Susa, e pregate tutti per me; digiunate per tre giorni e tre notti, ed io stessa digiunerò colle mie donzelle che sono al mio servizio. Andrò dopo a ritrovare il re, a malgrado la legge che lo proibisce, e mi esporrò al pericolo della morte.»

Allorchè trattasi, miei giovanetti, di adempire un gran dovere, alcuna umana considerazione, nè il timore d'imminente pericolo, debbono arrestarci. Dobbiamo abbandonarci alla Provvidenza, e farle ove occorra, il sacrificio della nostra vita. Iddio è il padrone assoluto degli avvenimenti; egli può, quando il vuole, premiare l'ossequio de'suoi servi, allontanando da essi il pericolo, cui si espongono per suo amore. In questa ferma credenza Ester non bilanciò a presentarsi ad Assuero, e voi vedrete come fosse premiata la sua fede.

Ester presso Assuero

Prima di dare questo passo pericoloso, Ester ricorse alle orazioni come doveva; si vestì con abiti di lutto, e poi diresse al Signore questa preghiera: «O
« Signore, voi che solo siete nostro re,
« assistetemi nell'abbandono in cui sono,
« perchè nessuno fuor di voi può soc-
« corrermi. Mostratevi a noi nel tempo
« di nostra afflizione, e datemi forza, e
« costanza. Date alla mia bocca espres-
« sioni convenevoli alla presenza del re,
« e salvateci colla vostra potente destra.
« O Dio, ascoltate la voce di quelli che
« non isperano se non in voi soltanto;
« salvateci dalla mano de'malvagi, e li-
« beratemi da ciò che temo. »

Nel terzo giorno Ester, riprese i suoi abiti reali, e recossi all'appartamento del re. Egli era assiso sopra il suo trono, e subito che vide comparire la regina fu mosso a sdegno dacchè ella entrava senza esser chiamata. Ma il timo-

re avendo sconcertata Ester, Assuero cambiò subito divisamento a suo riguardo, e distese verso di lei lo scettro d'oro che teneva in mano. Ester avvicinandosi baciò l'estremità dello scettro, ed il re le disse: « Che volete regina Ester? Che domandate voi? Quando voi mi domandaste la metà del mio regno, immediatamente l'otterreste. »

Ester rispose « Supplico il re di venire quest'oggi con Aman al banchetto che gli ho preparato.

—Si chiami Aman, disse il re, affinchè ubbidisca alla volontà della regina, ed egli ed il suo favorito si recarono negli appartamenti della regina Ester. Il re domandò di nuovo ciò ch'ella desiderasse; ma in quel giorno Ester si limitò a supplicarlo di venire anche nel dì seguente insieme con Aman presso di lui.

Questo favorito superbo uscì dal palazzo della regina pieno di allegrezza, ma avendo veduto Mardocheo sul limitare del palazzo, il quale come avea costume, non gli fece alcun onore, ne fu

più che mai sdegnato, e manifestò il suo dispetto a sua moglie, ed a'suoi amici. Tutti lo consigliarono di far piantare un patibolo assai alto, e domandare al re di farvi impiccar Mardocheo. Ad Aman piacque tal consiglio, ed ordinò subito che si preparasse il patibolo.

Trionfo di Mardocheo — Morte di Aman.

Una notte in cui Assuero non poteva dormire, ordinò gli si recasse l'istoria degli annali del suo regno; si lesse avanti a lui precisamente il luogo ove narravasi, come Mardocheo avesse scoperta la congiura de' due ufficiali del palazzo.

« Quale onore ha ricevuto Mardocheo, domandò il re, e come è stato egli premiato per la sua fedeltà? » I suoi servi gli risposero, di non aver ricevuto alcuna ricompensa. « Fate entrare Aman, » disse allora il re.

Aman essendo entrato, il re gli domandò che doveva farsi per un uomo,

che egli desiderava colmare di onore? Aman immaginandosi che trattavasi di se medesimo, rispose: « Bisogna che l'uomo che il re vuole onorare sia vestito degli abiti reali, salga sopra il cavallo che il re ha costume di cavalcare, ed abbia sul capo il diadema reale; che il primo de'grandi ufficiali di corte tenga il cavallo per le redini, e camminando avanti di esso per la città, si gridi ad alta voce. Così sarà onorato colui cui il re vorrà fare onore. »

— Il re soggiunse: «Affrettatevi dunque; prendete una veste reale, ed un cavallo; fate tutti questi onori all'Ebreo Mardocheo, ch'è avanti alla porta del palazzo. Badate a non omettere alcuna cosa di quanto avete prescritto. »

Aman dissimulò tutta la sua rabbia: eseguì esattamente gli ordini del re, e ritornò poi in sua casa afflitto oltremodo. Raccontò a sua moglie ed ai suoi amici quanto gli era succeduto, ed i più savi di essi non gli dissimularono la sorte che lo minacciava, essendo Mardo-

cheo di stirpe Ebrea. Mentre parlavano ancora, gli venne imposto da parte del re di recarsi al convito della regina.

Assuero di nuovo domandò ad Ester qual favore desiderasse ottenere.

«O re! se ho trovato grazia avanti agli occhi vostri, ella rispose; vi supplico di concedere a me la propria vita, e quella del mio popolo per cui imploro la vostra clemenza dapoichè dobbiamo tutti essere uccisi e sterminati.

— Chi è colui il quale è così potente per osare di eseguire quanto voi dite?

— Il nostro crudele avversario, il nostro mortal nemico, è questo Aman che voi vedete.»

A queste parole Aman rimase come colpito da fulmine, non potendo sostenere gli sguardi nè del re, nè della regina. Assuero si alzò dalla mensa tutto sdegnato, ed entrò in un giardino piantato d'alberi ch'era vicino alla sala del convito. Aman si alzò parimenti dalla mensa, e gittossi a'piedi della regina per supplicarla di salvargli la vita. Il re en-

trò in quel momento, ed avendo manifestato tutta la sua indignazione, fu coperto il volto ad Aman come ad uomo colpevole condannato a morte.

Un ufficiale avvertì il re che Aman aveva fatto elevare un patibolo per impiccarvi Mardocheo: « Vi sia egli medesimo impiccato sul momento, disse il re. Ed essendo stato eseguito quest'ordine, calmossi lo sdegno di Assuero.

Ester fece subito rivocare gli ordini crudeli che erano stati mandati a tutt'i governatori delle province. Gli Ebrei istituirono una festa per ringraziare Dio della loro liberazione, e Mardocheo fu innalzato alla più alta dignità dell'impero; egli occupò il secondo posto dopo Assuero.

Ecco, miei giovanetti, come Iddio si beffa de' disegni de' malvagi, permettendo ch'essi medesimi cadono vittime delle insidie che tendono a danno della gente da bene. Chi avrebbe mai pensato che il patibolo dal potente favorito Aman fatto innalzare per Mardocheo, doveva servi-

re per punir questo nemico giurato del popolo Ebreo? I mezzi della Provvidenza divina sono ammirabili; e questa istoria, come le altre che abbiamo raccontate, deve provarvi che quelli i quali mettono la loro confidenza nella protezione del buon Dio, non hanno cosa alcuna a temere da'malvagi. Imparate, miei giovanetti, a riconoscer subito in tutto quel che vi accade, la volontà della Provvidenza, ad esservi sottomessi, e a non isperare che in essa. Avrete forse de' grandi dispiaceri nel corso di vostra vita, vi troverete in circostanze che sembreranno disperate agli occhi degli uomini; felici allora se la fede alla Provvidenza vi trattiene dal cadere nello scoraggiamento, e vi conforta di quanto potrà accadervi! Comprenderete assai meglio in appresso, quel che oggi vi dico; ma anche alla età vostra può già trovarsi conforto nell'amore alla Provvidenza, e nella sottomessione alla sua adorabile volontà.

SESTA EPOCA

—

Ritorno dalla cattività di Babilonia

(Anno del mondo 3468. — Avanti G. C. 536.)

Il tempo era giunto in cui Dio doveva richiamare il suo popolo dalla cattività di Babilonia, e ricondurlo a Gerusalemme per riedificarvi il suo tempio. Toccò dunque il cuore di Ciro re di Persia, il quale pubblicò un editto concepito in questi termini.

Ecco quel che dice Ciro re di Persia: « Il Signore, il Dio del Cielo, m'ha « concessi tutt'i regni della terra, e mi « ha comandato di fabbricargli un tem- « pio nella città di Gerusalemme. Chi « fra voi fa parte del suo popolo? Il suo « Dio sia con esso, vada a Gerusalem-

« me, e vi fabbrichi di nuovo il tempio
« del Dio d' Israele. »

Allora i capi delle famiglie, i Sacerdoti ed i Leviti. e tutti coloro a cui Iddio toccò il cuore, si disposero a ritornarsene per riedificare il tempio del Signore. Ciro consegnò loro i vasi del tempio che Nabucodonosor aveva altre volte trasportati; ed essi partirono pieni di allegrezza per ritornare alla lor patria.

Cominciossi a fabbricare di nuovo il tempio nel luogo medesimo in cui prima esisteva. Essendo state gittate le fondamenta, gli anziani del popolo, i quali avevano veduto il magnifico tempio di Salomone, proruppero in grida miste di lagrime, perchè vedevano quanto questo tempio sarebbe inferiore all' antico; ma da altra parte i giovani si esprimevano con grida di allegrezza, tanto essi eran contenti di veder riedificare il tempio del Dio de'loro antenati, essi che mai avevan veduto le cerimonie del culto, e la pompa de' sacrifizî che non potevan offrirsi se non a Gerusalemme.

La ricostruzione del tempio fu perfezionata ad onta di tutti gli ostacoli promossi da' popoli vicini, gelosi del ristabilimento degli Ebrei; e ne fu fatta la dedicazione con grandi dimostrazioni di allegrezze. Le mura di Gerusalemme, le quali erano state rovesciate, furono benanche ricostruite, e la Città santa ricuperò finalmente in parte il suo antico splendore.

Nuove sventure del popolo Ebreo

ELEAZARO

Al ritorno dalla cattività, gli Ebrei per qualche tempo servirono Dio fedelmente: ma poco a poco ricaddero nel peccato, e Iddio gli abbandonò di nuovo nelle mani de' loro nemici.

Antioco, re della Siria, fu uno de' loro più crudeli persecutori, dopo d' essersi reso padrone di Gerusalemme, portò via i vasi del tempio da lui profanato, fece

massacrare grande moltitudine di uomini, di donne e di fanciulli, e proibì agli Ebrei di osservare le pratiche della loro religione.

Eravi tra i dottori della legge un venerabile vecchio nomato Eleazaro. Si tentò constringerlo a mangiare della carne di porco contro la legge di Mosè che lo proibiva espressamente. Gli si apriva con violenza la bocca, perchè ne inghiottisse; ma egli preferì incontrare una morte gloriosa nella sua fedeltà, piuttosto che violare la legge del Signore, e andava volontariamente al supplicio.

Intanto i suoi amici i quali erano presenti, mossi da una compassione puramente umana, lo trassero in disparte e lo supplicarono di permettere che gli fossero portate delle carni, delle quali gli era permesso il cibarsi, affinchè si potesse far credere d'aver mangiato, secondo il comando del re, delle carni offerte agli idoli.

Ma Eleazaro rispose immediatamente

che amava piuttosto morire anzi che fingere di violare la legge. « Eh che! diceva egli, per conservare un piccolo avanzo di vita, mi lorderei così di una macchia vituperevole! ed i giovani potrebbero credere che Eleazaro in età di novant'anni, ha abbracciata la religione de' pagani! quand' anche mi sottraessi ai supplizî che gli uomini mi preparano, non isfuggirei nè in vita, nè dopo la mia morte dalla mano vendicatrice del Dio Onnipotente. » Amò dunque assai meglio lasciare ai giovani un esempio di coraggio il quale potrà essere utile ad essi.

Subito ch' ebbe profferite queste parolo fu trascinato al supplicio: quelli che lo conducevano e che gli avevano dapprima dimostrata commiserazione, a un tratto s' irritarono contro di esso; ma questo santo vecchio rimase fermo sotto i colpi da cui era oppresso. Allorchè era vicino a morire, gittò un profondo sospiro, dicendo: « Signore, voi sapete che avendo potuto liberarmi dalla morte,

soffro nel mio corpo sensibilissimi dolori, ma nel fondo della mia anima, io sento allegrezza nel soffrire pel timore del nome vostro. » Morì di questa maniera, lasciando non solo alla gioventù, ma a tutta la sua nazione un grande esempio di virtù e di fermezza.

Ad esempio di questo santo vecchio, miei giovanetti, voi dovete esser solleciti a soffrir tutto, anche la morte, anzi che divenir infedeli ai precetti della legge divina. A che servirebbe mai riscattare la vita con un delitto, mentre bisognerà un giorno morire, e comparire al tribunale di Dio? Osservate che non solo non conviene fare del male, ma la vostra condotta dev'essere irreprensibile agli occhi degli uomini. Eleazaro poteva fingere di cibarsi delle carni poibite dalla legge, ed avrebbe così evitato il supplizio: ma per questa viltà, avrebbe dato un esempio cattivo, e non sarebbe stato meno colpevole innanzi a Dio che se si fosse veramente cibato di quel ch'era stato offerto agl'Idoli.

Allorchè leggerete l'istoria della Chiesa cristiana, conoscerete quanti martiri hanno imitato il coraggio di Eleazaro, e sono morti generosamente per difendere la loro legge. Si son veduti de'giovanetti della vostra età subire i tormenti più crudeli anzi che rinunziare a Gesù Cristo. Nell'aspettativa che noi potessimo esporvi così belli esempi, i quali non mancheranno di far grande impressione sugli animi vostri, vi racconteremo il martirio de' sette fratelli Maccabei e della loro madre, i quali in età tenera mostrarono il medesimo coraggio, ed il medesimo disprezzo alla vita, che aveva mostrato il vecchio Eleazaro.

Martirio de' sette fratelli Maccabei e della loro madre

Nel medesimo tempo furono anche presi sette fratelli colla loro madre, e si volle costringerli a mangiare delle carni vietate dalla legge. Non volendo questi condiscendervi furono tormentati con

colpi di frusta, ed i loro corpi divennero tutti coperti di piaghe.

Il maggiore di essi, disse ad Antioco: « Che domandate voi, e qual cosa volete da noi sapere? Siamo pronti a morire piuttosto che violare le leggi di Dio e del nostro paese. »

Il re fortemente sdegnato ordinò che fossero fatte riscaldare delle padelle, e delle caldaie di bronzo; e quando furono tutte arroventate, fece troncare la lingua, i piedi e le mani a colui che prima aveva parlato, e mentre respirava ancora, lo fece gittare in quelle caldaie.

Sua madre e i suoi fratelli, testimoni della sua morte, lungi di lasciarsi atterrire alla vista di un sapplicio così atroce; s'incitavano scambievolmente ad imitare il suo coraggio.

Dopo la morte del primo fu fatto venire il secondo, il quale fu allo stesso modo tormentato in tutte le membra; senza poter niente ottener da lui. Essendo vicino a rendere lo spirito, disse al

re: « Principe malvagio! tu ci fai perdere la vita presente; ma il re del mondo ci risusciterà un giorno per la vita eterna, dopo esser morti per difendere le sue leggi. »

Dopo di questo fu tormentato il terzo; mentre gli venivan tagliati i piedi e le mani, disse con tuono pieno di confidenza: « Ho ricevuto queste membra dal cielo; ma ora le disprezzo, e le sacrifico di piena volontà per la difesa della legge di Dio, perchè io spero che me le restituirà un giorno. »

Il re e quelli che lo circondavano, non poterono far di meno di ammirare il coraggio di quel giovane, il quale mirava come un nulla i più grandi supplizi.

Tre altri fratelli morirono dopo nel medesimo modo, e la loro madre cotanto degna di ammirazione, la quale vedeva nello stesso giorno morire tutt' i suoi figliuoli, tollerava coraggiosamente la loro morte per la grande speranza che aveva in Dio, ella stessa gli esortava a non lasciarsi vincere dalla violenza de' suppli-

zi. « Il creatore del mondo vi ha data la vita, loro diceva, ed egli ve la restituirà un giorno in premio di quanto soffrite presentemente per là difesa della sua legge. »

Rimaneva solo il più giovane de' sette fratelli: Antioco vedendosi disprezzato, e confuso dall' esser vinto da fanciulli, esortò la madre ad ispirare al suo figliuolo sentimenti valevoli a salvarlo. Questa pietosa madre, si abbassò subito verso il suo figliuolo, e gli disse, burlandosi di quel crudel tiranno: « Mio figliuolo, abbi pietà di me che ti ho data la vita, e ti ho allevato persino all'età nella quale tu sei. Io ti supplico a considerare il cielo e la terra, e tutte le cose che vi sono contenute. Comprendi che sono le opere di Dio non meno che tutti gli uomini. Non temere adunque questo crudele carnefice, ma renditi meritevole di partecipare delle sofferenze de' tuoi fratelli, affinchè io ti riceva con essi nella misericordia di Dio. »

Mentre elle ancora parlava, il giova-

netto disse ad alta voce: « Che attendete voi da me? Non ubbidisco al comandamento del re ma a quel che prescrive la legge di Mosè; io abbandono volentieroso come i miei fratelli, il mio corpo e la mia vita per la difesa della legge de'miei antenati. »

Antioco acceso di sdegno, non potendo soffrire di vedersi così dispregiato, fece soffrire a questo giovane de'martirî anche più crudeli degli altri. La madre finalmente soffrì anche lei la morte dopo i suoi figliuoli.

Quali riflessioni vi suggerisce, miei giovanetti, quali sentimenti v'ispira l'esempio di coraggio così grande, e di una simile fedeltà alla legge di Dio? Taluni di questi giovani martiri erano della età vostra: era loro facil cosa evitare una morte spaventevole, bisognava però offendere Iddio. Non v'era via di mezzo, dovevano necessariamente scegliere tra il comando di Antioco, e la legge divina; ed avete osservato che non esitarono nè anche un istante. Esaminate la vostra

condotta, miei giovanetti, avete voi imitato questi generosi fratelli, quando per non offendere Dio, avreste dovuto soffrire qualche cosa, o astenervi solamente da quello che vi recava piacere? Ahimè! quante menzogne, quante disubbidienze, quanti atti di sdegno, e di pigrizia han dimostrato, forse che voi non avete ben compreso che sia cader nel peccato! L' esempio de' martiri vi pruova, che noi dobbiamo tutto sacrificare, e soffrir anzi che offendere il nostro Dio, ch'è così santo, e così degno di amore. Pensate dunque a questi giovanetti i quali hanno scelto piuttosto lasciarsi svellere la lingua e le mani, che consentire ad un'azione malvagia. Pensatevi allorchè per evitare un gastigo, voi siete tentati a mentire; quando non volete eseguire quel che vi si comanda; quando bisogna privarvi della passeggiata e del divertimento, per adempire un dovere di religione; pensatevi allorchè i vostri compagni vogliono guidarvi al male; e che per compiacere ad essi, siete sul punto di cede-

re. Siate costanti in questo pensiere, e farete grandi progressi nella virtù, cosicchè in età giovanile avrete tutta la saviezza degli uomini maturi.

Morte di Antioco

Bisogna che ora sappiate, miei giovanetti, come la giustizia divina, la quale non lascia impunito alcun delitto, gastigò severamente l'empio Antioco.

Antioco ritornava da una guerra contro i Persi, i quali lo avevano messo in fuga, e voleva vendicarsi di questo affronto sopra gli Ebrei. Premuroso di giungere presto a Gerusalemme, comandò a quelli che guidavano il suo carro, di marciare a briglia sciolta. Ma il Dio d' Israele lo colpì con una piaga incurabile ed invisibile. Fu ben presto attaccato da spaventevole dolor di viscere, e da una colica che lo tormentò fieramente. Mentre i suoi cavalli correvano fuori modo, egli fu ribaltato dal suo carro, e

restò tutto pesto nelle membra, per cagione della sua caduta.

Il malvagio re, nel suo orgoglio, erasi lusingato di poter anche comandare ai flutti del mare, e di pesare in una bilancia i più alti monti; ed ora trovavasi umiliato sino alla terra, portato in una lettiga, ed orribilmente sopraffatto da dolori. In tal modo la onnipotenza di Dio manifestavasi sopra di lui. La sua carne rosa da' vermi cadeva a brani; esalavasi dalle sue piaghe un odore così schifoso che il suo esercito non poteva soffrirne il fetore.

Tanti mali, ed una umiliazion così grande fecero finalmente ricredere Antioco. « È ben giusto, esclamò che colui ch' è mortale non presuma uguagliarsi al Dio supremo. » Ma lo scellerato pregava il Signore, da cui non doveva sperar misericordia, perchè il suo pentimento non era sincero agli occhi di colui, il quale conosce i pensieri più secreti del cuor dell'uomo.

Vuole non pertanto riparare al meglio

possibile i mali, che aveva arrecati a Gerusalemme; promette di restituire al tempio le ricchezze da lui rapite, di somministrare le spese necessarie pe' sacrifizî, alla fine di abbracciare anche la religion degli Ebrei, purchè ottenga la guarigione. Furon vane tutte le sue promesse; non valsero a calmare la divina giustizia, e quest' omicida, questo bestemmiatore morì lontano dalla sua patria, oppresso da spaventevoli dolori.

Vicino a morte diceva a' suoi amici. « Il sonno si è allontanato da' miei occhi, ed io ho detto dal fondo del mio animo: A quale afflizione sono io ridotto, e in quale abisso di tristezza mi veggo immerso! Ora mi sovvengo de' mali che ho arrecati a Gerusalemme. Conosco che per essi io soffro così crudeli martirî, ed ecco che mi muoio in una terra straniera, gravato da tristezza. »

Ecco, miei giovanetti, come muoiono i malvagi, i quali non ritornano a Dio con sincero pentimento de' loro peccati. Prima ancora di rendere l'ultimo sospi-

ro, essi tollerano già i supplizî dell' altra vita dove si soffre senz' alcuna speranza. Osservate che nessuna colpa rimane impunita: tosto o tardi la giustizia di Dio raggiunge i colpevoli, ed alcuno non isfugge nè anche i sovrani più potenti; che anzi dessi saranno puniti più rigorosamente degli altri uomini. L'ora della morte come debb' essere orribile a colui che non ha nè amore per Dio, nè speranza di una vita migliore dopo di questa! O miei giovanetti, vivete tutti i giorni in modo da porvi in istato che i rimorsi non avvelenino i vostri ultimi momenti.

Felice l'uomo giusto pel quale la morte non è che il passaggio alla eterna felicità!

Giuda Maccabeo.

Nel tempo in cui Antioco perseguitava gli Ebrei con tanto furore, come abbiamo veduto, Matatia, sacerdote, uscì da Gerusalemme con i suoi cinque

figliuoli, e ritirossi sopra un monte, dove tutti uniti ad altri che temevano Dio. deploravano le sventure della loro patria.

Gli uffiziali del re non tardarono a discuoprire il luogo del loro esilio per obbligarli a sacrificare agl'idoli. Molti cedettero al timore de'tormenti, ma la famiglia di Matatia rimase ferma, tutt' i suoi componenti giurarono di non abbandonar mai la religione de' loro antenati. Il santo vecchio trasportato da zelo, gridò: « Tutti quelli che sono zelanti per la fede, e vogliono rimaner costanti alla legge del Signore, mi seguano. » Ed in compagnia de' suoi fuggì in luoghi più lontani. Egli formò un piccolo esercito, e col suo aiuto combattè per liberare Israele.

Dopo la morte di Matatia, Giuda suo figliuolo soprannominato Maccabeo, gli succedette nel comando, e si trovò alla testa di un'armata di sei mila uomini. Prima d'intraprendere alcuna impresa, questi servi fedeli pregarono il Signore

ad aver pietà del suo popolo, di volgere uno sguardo favorevole sul tempio, e sulla città santa.

Il Signore accolse la loro preghiera, e Giuda Maccabeo operò de' prodigî di valore, che lo resero formidabile alle nazioni; egli percorse vittorioso le Città della Giudea, e ne scacciò gli empî.

Antioco mandò contro di lui un numeroso esercito comandato da Nicanore. La perdita di tutta la nazione Ebrea sembrava inevitabile. Ma Giuda non perdè coraggio, egli sapeva che la vittoria non dipende dal numero de' combattenti, e che il Dio del cielo è quello che dà valore. Si rammentava della vittoria di Gedeone, e non dubitava che il Signore non fosse anche con lui per farlo trionfare dell'armata di Nicanore.

La sua speranza non andò fallita: si pose alla testa delle sue truppe, cui diede per segno di guerra le parole: *l'ajuto di Dio!* e s'impegnò nel combattimento. Più di nove mila uomini dell' armata nemica furono uccisi, ed il ri-

manente prese la fuga, lasciando un ricco bottino sul campo di battaglia.

Qualche tempo dopo Giuda riportò un' altra vittoria non meno strepitosa, contro un altro generale nomato Lisia, il quale era alla testa di un'armata di sessanta mila uomini: Giuda non ne aveva che dieci mila. Prima di venire alle mani, egli invocò il Dio che altra volta aveva abbattuta la forza del Gigante Goliat per la mano del giovane Davidde, e Lisia fu vinto come lo era stato Nicanore.

Dopo questa vittoria, Giuda rientrò in Gerusalemme per purificarvi il tempio; essi vi trovarono il santuario deserto, l'altare profanato, le porte bruciate. Alla vista di un così tristo spettacolo lacerarono le loro vesti, e sparsero molte lagrime; dipoi riedificarono l'altare degli olocausti e celebrarono per lo spazio di otto giorni la festa della sua consacrazione.

La nuova del ristabilimento del culto divino a Gerusalemme non fece che ac-

crescere la gelosia ed il furore de' popoli vicini contro Giuda Maccabeo, il quale fu subito obbligato a mettersi in campagna. Egli ebbe a combattere la seconda volta con Lisia, il quale comandava un esercito di ottantamila uomini. Giuda esortò la sua gente a raddoppiare la confidenza ed il coraggio. Essi pregarono il Signore d'inviare un Angelo per la difesa del popolo d'Israele.

Mentre che tutti uniti uscivano da Gerusalemme, apparve un uomo a cavallo il quale marciava innanzi ad essi: egli era vestito con abito bianco, con armi di oro, e avendo una lancia in mano. Era l'Angelo che Dio loro mandava. Tostochè il videro, benedirono il Signore che proteggeva così il suo popolo; ed erano talmente ripieni di coraggio che avrebbero combattuto contro le bestie più feroci, ed abbattuto mura di ferro.

Nel vedere l' inimico, si precipitarono sopra di esso come lioni arrabbiati, e riportarono una completa vittoria. Li-

sia mettendosi a fuggire, comprese finalmente che gli Ebrei erano invincibili, semprechè confidavano nell' aiuto dell' Onnipotente.

Giuda avendo raccolto due mila dramme di argento da una colletta da lui fatta, mandò questa somma a Gerusalemme, affinchè si offrisse un sacrifizio per quelli ch'erano morti sul campo di battaglia, perchè è un santo e salutar pensiero il pregare pei morti, affinchè sieno sciolti da'loro peccati.

La Chiesa, miei cari giovanetti, prega per le anime che sono nel purgatorio, dove finiscono di purificarsi per esser indi degne di entrare nel Cielo. Sapete che alcuna anima contaminata non può essere ammessa nel soggiorno della Santità in cui vedesi Dio apertamente. Coloro adunque che non muoiono nell'odio di Dio, e che non sono del tutto purificati delle loro colpe sulla terra, sono trattenuti nelle sofferenze del purgatorio. Noi vi abbiamo forse qualche nostro parente o amico, preghiamo dun-

que per essi, e per tutte le anime che vi si trovano. Noi medesimi probabilmente un giorno vi saremo, ed allora altri pregherà per noi. Osservate che il costume di pregare pe'morti è assai antico, poichè gli Ebrei lo praticavano prima della venuta di Gesù Cristo.

Giuda riportò ancora molte vittorie a danno de' nemici del popolo di Dio. Avendo fatto prigioniero Nicanore lo pose a morte, cosa la quale irritò più che mai i Persi. Giuda fu subito attaccato da un esercito di ventiduemila uomini, e le sue truppe invece di confidare in quello che tante volte gli aveva resi vittoriosi, si posero a fuggire, a malgrado delle persuasive del loro generale cui non rimasero che ottocento uomini. Il combattimento fu ostinato; ma questa volta Giuda Maccabeo rimase vinto e cadde morto in compagnia de' suoi.

Tutto il popolo d'Israele fu profondamente afflitto di questa perdita, e pianse pel corso di molti giorni. Essi andavan

dicendo: « Come è caduto quell'uomo invincibile, colui che salvava il popolo d'Israele! »

Dopo la morte di Giuda Maccabeo il governo degli Ebrei passò in diverse mani, fino al momento in cui il loro paese fu conquistato da'Romani. Non era molto lontano il tempo in cui il Messia, ovvero il Figliuolo di Dio fatto uomo, doveva comparire. Egli doveva colla sua venuta porre fine agli olocausti, ed alle ceremonie della legge per istabilire la sua Chiesa in tutte le contrade del mondo. Israele cessava di essere il popolo scelto da Dio; il suo tempio doveva esser distrutto, ed il vero Dio, che si adorava solo in Gerusalemme doveva trovare adoratori in tutte le nazioni.

Non rimane, miei giovanetti, che raccontarvi l'istoria cotanto meravigliosa della vita del nostro divin Salvatore, e dello stabilimento della Chiesa cristiana, nel cui seno avete il bene di vivere. Ponghiamo qui termine al racconto della storia dell'antico Testamento.

MORALE DELL' INFANZIA

RICAVATA DALL' ANTICO TESTAMENTO

Noi non dobbiamo leggere i santi libri, miei cari giovanetti, per soddisfare una vana curiosità, avidi di apprendere prodigiose istorie; ma per istudiare e mettere in pratica i precetti ch'essi racchiudono. Questi libri sono stati scritti per ispirazione dello Spirito Santo a nostra istruzione in tutte le cose, qualunque sia la nostra età e qualunque la condizione nella quale viviamo.

Dopo avervi raccontato le principali istorie dell'Antico Testamento, ho creduto mio dovere additarvi delle massi-

me di morale le quali convengono meglio alla vostra età; vi consiglio perciò a rileggerle spesso, e sopratutto farne la norma di vostra condotta.

Felice colui che dalla sua infanzia ha amato la sapienza, dessa sarà la compagna di tutta la sua vita, e lo guiderà sicuramente al soggiorno della eterna felicità!

Non v' ha felicità per noi sopra la terra che nell' adempimento di tutti i nostri doveri.

Tutti gli uomini cercano la felicità, miei giovanetti; ma ahime! quanti pochi la trovano! e perchè mai? Iddio non ci ha egli dunque creati, per esser felici? Certo che sì, perchè egli è infinitamente buono, e si compiace a far del bene alle sue creature: ma egli ha connessa la nostra felicità colla osservanza della sua legge, colla pratica della virtù; e la maggior parte degli uomini cerca la felicità in quello ch'è precisamente contrario a queste disposizioni di Dio.

« Felice l'uomo che teme il Signore, e che mette la sua delizia nello adempire la sua legge !

« Mio figliuolo, non dimenticate la mia legge , ed il vostro cuore osservi i miei comandamenti; perchè vi troverete la pace, ed una lunga vita.

« Mio figliuolo, osservate la legge, ed i consigli che io vi do : voi dormirete senza timore, ed il vostro sonno sarà placido; perchè il Signore sarà al vostro fianco.

« Felice il giovanetto che si esercita a meditare la legge del Signore! Sarà come un albero piantato sulle sponde di un ruscello, che darà il frutto al suo tempo, e le cui foglie non cadranno mai.

« Una pace abbondante sarà il retaggio di quelli che amano la legge.

« Non v'ha pace per gli empi, dice il Signore.

« Sovvengavi dunque del vostro Creatore fin da'primi anni della vostra giovinezza.

Amore e studio della Sapienza

« Lasciate di esser fanciulli, e vivete con sapienza.

« La sapienza è più pregevole dell'oro e delle gemme.

« La Sapienza ama quelli che l'amano ; e quelli che vegliano con diligenza per cercarla la troveranno.

« Ascoltatemi dunque, miei buoni giovanetti, dice la Sapienza, felice colui che mi ascolta ! Colui che mi rinviene, rinviene la vita ; egli sarà amato e benedetto da Dio : ma colui che pecca contro di me, dà morte alla sua anima.

« La Sapienza non entrerà nell'animo di chi è dedicato al male, non abiterà in un corpo contaminato dal peccato.

« Il timore del Signore è il principio della sapienza ; perchè per rinvenirla, bisogna prima allontanarsi dal male.

« È perciò che la Sapienza vi dice : Venite miei giovanetti ; ascoltatemi, io vi insegnerò il timore del Signore.

« Il Signore è quello che dà la sapienza, e la riserba per quelli che hanno il cuore retto. Temete Dio, e allontanatevi dal male: » Ecco tutta la sapienza.

Nostri doveri verso Dio

Abbiamo veduto, miei giovanetti, che noi siamo stati creati ad immagine e simiglianza di Dio. Egli ci ha posti sopra la terra per conoscerlo e per servirlo. Abbiamo dunque de' doveri da osservare verso di esso, ed è cosa assai interessante per noi l'esaminarli: bisogna prima di ogni altro istruirsi della legge di Dio: quelli che la ignorano, qualunque sia d'altronde la loro scienza, non meritano il nome di savi.

Timore di Dio

« Temete Dio, ed osservate i suoi comandamenti, perchè in ciò consiste l'uomo.

Il timore del Signore è la corona della

sapienza, ella dà la pace ed i frutti di salute.

« Il timore del Signore è la radice della sapienza; e i suoi ramicelli sono eterni.

« Il timore del Signore dissipa il peccato, e colui ch'è senza timore non potrà divenir giusto.

« Colui che teme il Signore, troverà la sua felicità alla fine della vita, e la benedizione nel giorno della sua morte. »

Il timore del Signore, miei giovanetti, non è il timore di un servo che trema alla presenza del padrone spietato e crudele, ma è il timore del figliuolo, il quale teme di recar dispiacere ad un tenero padre. Amiamo Iddio nel medesimo tempo che temiamo di dispiacergli per un azione cattiva; quando per amor suo evitiamo il male, noi siamo assai più piacevoli a'suoi occhi.

Amore di Dio

« Amerete il Signore vostro Dio con

tutto il vostro cuore, con tutta la vostra anima, e con tutte le vostre forze.

« Voi che temete il Signore, amatelo ed i vostri cuori saranno rischiarati dai suoi lumi.

» Quelli che amano il Signore cammineranno costantemente nella pratica della sua legge.

« Ama con tutte le tue forze colui che ti ha creato.

« Ama Dio tutt'i giorni della tua vita, ed invocalo per tua salute.

« Gli occhi del Signore riposano con piacere sopra di quelli che lo amano.

« O voi che amate il Signore, odiate il peccato. »

Fedeltà nelle pratiche della religione

Un giovanetto che ha nel cuore il timore e l'amore del suo Dio adempie con piacere e con fedeltà tutt' i doveri di religione. Egli ama la preghiera; assiste di buon grado alla santa messa, ed agli uffizi della Chiesa; non sarà per esso il

tempo troppo lungo; non vi sarà distratto come quelli che ci vanno per forza, Quanto il giovane Samuele credevasi felice di vivere nel tempio, e di servire alle sante cerimonie!

« Mi avvicinerò all'altare di Dio, che è la gioia della mia gioventù.

« Abramo sarà benedetto nella sua posterità, perchè egli ha custodito i miei comandamenti, ed i miei precetti, ed ha osservate le cerimonie del mio culto.

« Un giorno speso nella casa di Dio, val meglio che mille giorni di abbondanza e di piacere in mezzo ai peccatori.

« Tobia tuttochè fosse ancora assai giovane, non si conduceva pertanto come un giovanetto. Mentre quelli della età sua andavano ad adorare il vitello d'oro, ed offendere il Dio d'Israele, Tobia fuggiva la loro compagnia , e andava ad adorare il Signore a Gerusalemme.

« Abbiate Dio nell'anima vostra tutt'i giorni della vostra vita, e guardatevi di violare i precetti del Signore nostro Iddio.

« Giovanetti, lodate il Signore; la lode ch'Egli riceve dalla vostra bocca confonde i suoi nemici. »

Doveri verso se medesimo

Se abbiamo per noi medesimi un amor vero, miei giovanetti, eviteremo con ogni cura possibile quanto potrebbe macchiare la nostra anima, e separarci da Dio ch'è nostra vita. Siamo così diligenti per non recar male al nostro corpo, per risparmiargli la menoma sofferenza; avremo noi dunque meno amore per la nostra anima? Qualunque cosa da noi si praticasse, bisognerà un giorno che il nostro corpo muoia e si riduca in polvere; ma la nostra anima è immortale, ed il peccato solo può nuocerle, facendole perdere la felicità per la quale Iddio l'ha creata.

« Fuggite il peccato come si fugge la presenza di un serpente velenoso.

« Colui che ama il peccato non ha che odio per la sua anima.

« L'orgoglio è in odio a Dio ed agli uomini.

« L'orgoglio è il principio e l'origine di tutti i peccati.

« Iddio ama quelli che sono docili ed umili.

« La menzogna è in un uomo una macchia vergognosa; la gente malamente educata ha la menzogna nella sua bocca.

« La vostra bocca non si abitui affatto al giuramento.

« Non prendete mai invano il nome del Signore vostro Dio.

« Ogni uomo che giura e che ripete spesso il nome di Dio, non andrà esente da peccato.

« Se siete assiso ad una grande mensa, non vi abbandonate alla ghiottonerìa.

« Cessate il primo di mangiare per modestia, e non vi lasciate dominare dalla vostra avidità.

« La temperanza nel bere e nel mangiare, è la salute dell'anima, e del corpo.

« Al principio ed alla fine del pranzo, benedite il Signore che vi ha creato, e che vi colma di beni.

« Ricordatevi che Dio vi vede; ed allorchè siete soli, non fate mai cosa di cui avreste vergogna alla presenza degli altri.

« Non vi fate mai trasportare dallo sdegno.

« Ogni cosa ha il suo tempo; v'ha il tempo del gioco, ed il tempo dello studio.

« Infingardi, guardate la formica, considerate la sua condotta, ed imparate ad esser savi. Sebbene non abbia nè capo, nè padrone, ha non pertanto la cura di far la sua provvisione nel corso dell'està, e di ammassare durante la mietitura di che nutrirsi.

« Non dimenticate giammai il perchè Iddio vi ha messo al mondo, ed eviterete il peccato. »

Doveri verso il prossimo

Noi non siamo soli in questo mondo,

miei giovanetti, abbiamo di quelli che sono a noi superiori, degli eguali, ed anche degl'inferiori, verso de'quali siamo obbligati a certi doveri. Doveri che Iddio stesso ce li ha imposti, e non possiamo mancarvi senza offenderlo gravemente.

« Amerete il vostro prossimo come voi medesimi.

« Non farete ad altri quello che non vorreste si facesse a voi medesimi.

« Onorate vostro padre, e vostra madre con tutto il vostro cuore, e fate tutto per essi, come essi han fatto per voi.

« Colui che maledirà suo padre, e sua madre sarà punito di morte.

« Iddio benedirà colui che onora suo padre e sua madre, e lo farà vivere lungo tempo.

« Levatevi alla presenza di uomo venerabile per la sua canizie, ed onorate la persona del vecchio.

« Temete il Signore con tutta la vostra anima, ed onorate i suoi Sacerdoti.

« Fate limosina per quanto potete a

colui che è povero , e si trova nel bisogno.

« Mio figliuolo, non private il povero della sua limosina , e non allontanate i vostri occhi da lui.

« Non maltrattate il servo che travaglia con fedeltà : sia a voi caro al pari della vostra anima, e non fate che cada nell' indigenza. »

Ecco, miei giovanetti, poche massime , e pochi precetti , riceveteli come norma della vostra vita, e presto si ammirerà la vostra saviezza. Sarete benedetti da Dio , formerete la gioia , e la felicità de' vostri parenti , e riceverete l' adempimento della promessa della Scrittura : *Felici sono quelli che temono il Signore, e che osservano i suoi comandamenti , essi viveranno eternamente !*

FINE DELL'ANTICO TESTAMENTO.

LA

BIBBIA DELL' INFANZIA

NUOVO TESTAMENTO

Sovvengavi, miei giovanetti, che Adamo ed Eva erano stati cacciati dal Paradiso terrestre dopo aver disubbidito a Dio ; ma ciò che non vi abbiamo ancora detto si è che Iddio nella sua infinita misericordia aveva loro promesso un Liberatore il quale distrutto avrebbe il peccato e la morte. I nostri progenitori ebbero così il conforto di conoscere che non eran perduti irreparabilmente, e che la loro disgrazia non sarebbe stata eterna.

La venuta di questo Liberatore fu benanche annunciata dai Patriarchi, i quali se ne rallegrarono, e manifestata ai Profeti i quali predissero molto tempo prima le circostanze della sua vita. Pel corso di due mila anni gli uomini giusti non cessarono di desiderarlo, poichè egli soltanto poteva aprire di bel nuovo le porte del Cielo, che la disubbidienza del primo uomo aveva chiuse a tutt' i suoi discendenti.

Quale pensate voi, miei giovanetti, doveva essere questo Liberatore? Non poteva essere un uomo, poichè tutti nascevano colpevoli dal peccato di Adamo, ed avevan bisogno di esser riconciliati con Dio: sarà certo un Angiolo, uno di quegli Spiriti beati i quali eran rimasti fedeli allorchè si ribellarono i cattivi Angioli? Ma un Angiolo per quanto puro egli fosse, non potrebbe soddisfare alla giustizia divina ch'è infinita, e ch' era stata oltraggiata dal peccato. Chi poteva dunque riconciliare la terra col Cielo? Dio solo, miei giovanetti; sì, Dio

solo poteva distruggere coi suoi meriti le funeste conseguenze del peccato di Adamo; e il Liberatore promesso fu in effetto il Figliuolo diletto di Dio, la seconda Persona della santa Trinità, il quale si è fatto uomo, e ci ha riscattati, morendo sopra una croce.

Appena giunto il tempo stabilito per la redenzione del mondo, cioè quattromil' anni dopo la creazione; l' Angiolo Gabriele fu inviato ad una umile Vergine della Tribù di Giuda nomata Maria, la quale viveva a Nazaret. « Vi saluto, le disse, o piena di grazia, il Signore è con voi; siete benedetta fra tutte le donne. » A queste parole dell' Angiolo, Maria turbossi, e non sapeva qual potesse essere quella salutazione straordinaria. L' Angelo, che vide il suo turbamento, la rassicurò, dicendole: « Non temete, o Maria, perchè avete trovata grazia avanti al Signore, per le vostre virtù. Vengo ad annunziarvi da sua parte che metterete al mondo un Figliuolo, cui darete il nome di

Gesù. Egli sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell' Altissimo. Il Signore Iddio gli darà il trono di Davidde suo Padre ; ed Egli regnerà in eterno. »

Maria in vece d' insuperbirsi conoscendo che doveva esser la madre di un simile Figliuolo, piena di umiltà rispose all' Angiolo : « Ecco l' Ancella del Signore : facciasi in me secondo la vostra parola. » E subito l' Angiolo disparve per ritornare nel Cielo.

Non fu una grande regina, miei giovanetti, quella che fu eletta per esser madre del Salvatore; ma una verginella povera, non conosciuta da' ricchi del mondo. Aveva però delle ammirabili virtù, ed una santità così grande, che agli occhi di Dio ella primeggiava fra tutte le creature. Gli uomini non hanno in pregio se non quello che ha dello splendore: la nobiltà de' natali, la ricchezza e gli onori; ma Iddio non giudica così. Un povero che ha il cuore puro, è più grande alla sua presenza, che un re potente che si abbandona al

peccato. Ecco perchè la Santa Vergine superava in grandezza tutte le donne della terra, sebbene non abitasse che un umil tetto nella piccola città di Nazaret.

Natività del Salvatore nella stalla di Betlemme

Verso quel tempo fu pubblicato un editto dall' Imperatore Augusto, il quale ordinava fosse fatta la dinumerazione di tutt' i sudditi dell' impero. I capi di famiglia dovettero recarsi alla città ove appartenevano per farsi iscrivere ne' pubblici registri.

La Santa Vergine recossi dunque a Betlemme con Giuseppe suo sposo. Eravi nella Città un numero così copioso di gente che quelli non poterono trovare ove alloggiarsi. Si ricoverarono perciò in una stalla alle vicinanze di una porta della Città, ed ivi Maria partorì quel Figliuolo di cui l' Angiolo aveva annunziata la nascita, e che dovea no-

marsi il Figliuolo dell'Altissimo. Appena fu nato, Maria lo avvolse tra fasce e lo adagiò in una mangiatoia.

O miei giovanetti! non siete voi penetrati d' ammirazione, e d' amore alla vista di quanto avviene nella stalla di Betlemme? E che! ecco colui che ha creato il Cielo e la terra, che gli Angioli adorano tremando, il quale si mostra a noi sotto la forma di un fanciullino, povero, penante, coricato in una mangiatoia e che non ha altra dimora che una stalla! Ecco la reggia ed il trono del re del Cielo! Per amor nostro egli si è abbassato così; per riscattarci, egli ha patito, e si è per così dire annientato! In qual modo potremo mai dimostrargli la nostra riconoscenza? Egli non domanda da noi, se non che lo amiamo, come egli ci ha amato. Ed è cosa giusta; e saremmo mostri d' ingratitudine se non si consacrasse da noi il nostro cuore a colui che si è tutto sacrificato per noi.

Ma pertanto perchè si riconoscesse

un Dio nella persona di quel Bambino nato a Betlemme e coricato in una mangiatoia la sua nascita fu pubblicata dagli Angioli. Nei contorni della stalla erano molti pastori, i quali vegliavano a vicenda alla custodia del lor bestiame; l' Angiolo del Signore apparve ad essi; e furono circondati da una luce abbagliante che li riempì di timore. Allora questi disse loro : « Non temete, vengo ad annunziarvi una nuova felice, che sarà per voi e per tutto il popolo principio di grande allegrezza. Oggi è nato a voi il Salvatore. Eccovi il contrasegno, onde sarà da voi riconosciuto : Troverete un bambino avvolto tra fasce, e coricato dentro una mangiatoia. »

Nello stesso istante si unì all' Angiolo che parlava, una turba di Milizia celeste, lodando Dio e dicendo : « Gloria all' Altissimo ne' Cieli, e pace agli uomini di buona volontà sopra la terra, e che hanno il cuore retto, ed il desiderio sincero di piacergli. »

Dopo che gli Angioli ebbero lasciati i pastori, questi reciprocamente si dissero: « Andiamo persino a Betlemme, e vediamo il miracolo che Dio ha operato, e che si è benignato di manifestarci. Corsero con somma celerità, ed essendo entrati nella stalla trovarono Maria e Giuseppe col Bambino. Videro allora con i proprî occhi quanto lor era stato pocanzi annunciato e tutti coloro i quali ne udirono parlare ne rimasero maravigliati, come anche di quanto essi medesimi appresero dalla bocca de' pastori. Intanto Maria considerava tutte queste cose prodigiose e le meditava nel suo cuore. I pastori dopo aver renduti i loro omaggi al Bambino Gesù, se ne ritornarono glorificando e benedicendo Dio di quanto avevan veduto ed inteso.

Ecco dunque i primi adoratori di Gesù Cristo, de' poveri pastori! Essi furono i primi a ricevere il felice annunzio della nascita del Liberatore del mondo. Per la semplicità de' loro costumi furon preferiti ai Potenti del secolo.

Unitevi di cuore a questi pastori, miei giovanetti, e recatevi con essi ad adorare il Bambino Gesù. Se siete poveri, imparate a non arrossire della vostra povertà; ma a tenerla in pregio: se siete ricchi non ne siate superbi, poichè le vostre ricchezze non vi danno alcun merito dinanzi a Dio. Riflettete che Gesù Cristo le ha disprezzate, e che non ne ha voluto affatto per se medesimo.

La Circoncisione.

Per legge di Mosè i maschi dovevan esser circoncisi otto giorni dopo la loro nascita; in quella ceremonia si dava loro un nome. Giunto adunque l'ottavo giorno, sebbene il Figliuolo di Dio andasse esente da questa legge, come esente dal peccato, fu tuttavia circonciso, per adempire in qualità di figlio di Davide secondo la carne, il precetto della legge, promulgata per Mosè e gli fu dato il nome di Gesù, che significa Salvatore.

Questo nome manifesta tutto il mistero della venuta di Gesù, Figliuolo di Dio, sopra la terra; desso è il solo nome pel quale possiamo esser salvi. A questo nome, dice la Scrittura, tutto deve piegar il ginocchio nel cielo, sopra la terra, e nello inferno. Noi dobbiamo pronunziarlo con amore, e con adorazione. Pronunziatelo, miei giovanetti, nella gioia e nella tristezza, la sera prima del vostro sonno, ed il mattino nel levarvi. Questo nome ha qualche cosa di dolce pel cuore; esso purificherà le vostre labbra: e sembra che non possa trovarsi nella bocca del malvagio.

Adorazione de' Magi

La natività di Gesù ch'era stata annunziata a' poveri pastori del vicinato, venne anche a notizia di uomini ricchi, ed elevati per dignità i quali abitavano lontano da Betlemme. Questi non erano Ebrei, erano sapienti, dotti nello studio

dell'astronomia, ed eran comunemente chiamati i re Magi.

Questi Magi avendo veduto una novella stella nel Cielo, e sapendo che un Profeta aveva già predetto che una stella annunzierebbe la natività del re dei Giudei per eccellenza, non dubitarono che questo re non fosse nato, e si recarono a Gerusalemme per adorarlo.

Dal momento della loro partenza videro sfolgoreggiare il nuovo astro, che servì loro di guida nel viaggio. Li condusse a Gerusalemme, e disparve appena che vi furono arrivati.

I Magi s' informarono allora dove avrebbero potuto ritrovare il nato Bambino. « Dov' è, domandarono, il re de' Giudei, ch' è nato? Perchè noi abbiamo veduto in Oriente la sua stella, e veniamo per adorarlo. »

Lo annunzio di un re nato di recente si diffuse subito in Gerusalemme, e pose tutta la Città in romore. Il re Erode in particolare turbossi temendo che questo Bambino non fosse un rivale che rapi-

rebbe in appresso la sua corona. Riunì immantinenti i Sacerdoti ed i Dottori della legge, per sapere da essi in qual luogo nascer dovesse il promesso Messia, e che i Giudei aspettavano allora come quello che doveva subito venire.

I dottori risposero che, giusta le profezie, il Messia doveva nascere a Betlemme. Allora Erode avendo fatto venire a se i Magi in secreto, s' informò esattamente da essi in qual tempo avessero veduto comparire la stella; poscia li spedì a Betlemme, e loro disse: « Andate, informatevi con diligenza di quanto riguarda il Bambino, e trovato che lo abbiate, fatelo a me sapere, affinchè io puranche possa venire ad adorarlo. »

Questo principe furbo e crudele non aveva volontà alcuna di render omaggio al nato Bambino; il suo disegno era quello di farlo morire quando i Magi lo avessero a lui fatto conoscere. Ma Iddio, che si fa gioco de' disegni dei malvagi, seppe bene stornare i progetti di Erode, per salvare dalle sue mani il Bambino Gesù.

I Magi si congedarono dal re, il quale per finzione gli aveva trattati con bontà, e ripresero il loro viaggio. Erano appena usciti da Gerusalemme, che la stella miracolosa apparve di nuovo, e li precedè nel loro cammino, finchè giunta sopra il luogo, nel quale era il Bambino, arrestò il suo corso.

I Magi avrebbero dovuto fortemente maravigliarsi entrando nella povera stalla dove trovavasi il Fanciullo Gesù con Maria sua Madre e Giuseppe. « E che! avrebbero potuto dire, questo Bambino nato nella indigenza, è egli veramente colui che debb' essere il re de' Giudei, e di cui una stella annunzia il nascimento? » Tuttavia essi non fecero tale riflessione, perchè erano rischiarati dallo Spirito Divino, e riconobbero nel Bambino Gesù il Figliuolo dell'Altissimo. Si prostrarono a' suoi piedi e lo adorarono. Indi, secondo la costumanza del loro paese, gli offrirono de' preziosi donativi portati con essi; e gli presentarono della Mirra, dell' Oro, e dell' Incenso.

16

Erode erasi fatto promettere da' Magi che gli farebbero conoscere il luogo, nel quale era nato il Bambino, dopochè lo avessero trovato; e questi fedeli alla loro promessa si disponevano ad adempirla. Ma un Angiolo gli avvertì nel sonno di prendere un' altra strada, e di non ritornare per Gerusalemme. Erode gli attese vanamente, e non vedendoli ritornare, credè che non avendo scoperta alcuna cosa, avevan a scorno apparire di nuovo alla sua corte.

Presentazione di Gesù al Tempio

Secondo la legge di Mosè, i genitori erano obbligati di offrire a Dio nel Tempio il loro primogenito, e di riscattarlo col prezzo del denaro. Dovevano inoltre offrire un agnello se erano ricchi, o un paio di tortorelle se poveri.

Quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, Maria si recò al Tempio per adempire quanto prescriveva la legge. Colui

cui appartiene tutto ciò ch' è nel Cielo e sopra la terra, fu riscattato con piccola moneta, e sua Madre troppo povera per offrire un agnello, non presentò che due tortorelle.

La Santa Vergine, miei giovanetti, sapeva pur troppo che il suo Figliuolo era dispensato da questa legge di Mosè, la quale ordinava di riscattare il primogenito; ma si guardò assai bene dal dare un cattivo esempio, non ubbidendo alla legge, e vi si sottomise come tutte le altre madri. Parimenti dobbiamo noi adempire tutt' i doveri che ci vengono imposti dalla Religione, e non credere d' esserne dispensati, dal perchè siamo noi forse più ricchi, o più istruiti degli altri. Sventurati noi se diamo l' esempio di violare la legge divina!

Mentre la Santa Vergine entrava nel Tempio recando fra le sue braccia il Bambino Gesù, vi entrò parimenti un santo vecchio nomato Simeone. Era costui un uomo giusto e timorato di Dio, il quale da gran tempo viveva coll' aspettazione

del Redentore. Un lume interno dello Spirito Santo gli fece conoscere che quel Bambino povero che si offriva a Dio in quel momento era il Messia ch'egli aspettava. Subito, trasportato dalla gioia, prese il Bambino nelle sue braccia, e benedisse Dio, dicendo: « Ora, mio Dio, lasciate che muoia in pace il vostro servo, secondo la vostra parola; poichè gli occhi miei han veduto Colui che sarà la salute del mondo, il lume di tutte le Nazioni, e la gloria del vostro popolo d' Israele. »

Giuseppe e Maria erano profondamente maravigliati vedendo quanto accadeva; e Simeone rivolgendosi ad essi, loro annunciò che sebbene questo Bambino nato fosse per la salute del mondo, cagionerebbe la perdita di un gran numero di persone che non volessero profittare della sua redenzione. Poscia predisse a Maria che il suo cuore sarebbe lacerato un giorno dallo spettacolo degli strazî che l' amato suo Figliuolo soffrirebbe, immolandosi per riscattare gli uomini.

Nel medesimo istante sopraggiunse una donna vedova, in età di ottant'anni, nomata Anna. Ella passava quasi tutt'i suoi giorni nel Tempio, servendo a Dio notte e dì col digiuno, e colle orazioni. In premio della sua santa vita, meritò benanche di vedere il Bambino Gesù e di riconoscerlo pel Messia. Nella sua allegrezza ringraziava il Signore offrendogli cantici di lode, e parlava di quel Bambino a tutti coloro i quali attendevano la redenzion d'Israele.

Fuga di Gesù in Egitto, e strage degl'Innocenti

Erode aveva atteso vanamente il ritorno de' Magi, ed aveva conosciuto che eran ritornati nel loro paese senza transitar per Gerusalemme. Forse anche la nuova di quanto accadeva nel Tempio giunse fino a lui, e la sua gelosa ambizione fu più che mai provocata. Nell' accecamento del suo sdegno, concepì il pravo disegno di far uccidere tutti i

bambini maschi dell' età di due anni in giù a Betlemme e nei paesi circonvicini.

Ma che valeva mai la rabbia di questo re empio e crudele contro la protezione onnipotente del Cielo che vegliava sul Bambino Gesù ? Un Angelo apparve a Giuseppe mentre dormiva , e gli ordinò di fuggire in Egitto col Bambino e la Madre, e di dimorarvi sino a che non ne fosse richiamato. Giuseppe levossi e partì sul momento senza esitare.

Osservate , miei giovanetti , come la vita di Gesù Cristo comincia da sofferenze ! Nasce in una stalla , ha per culla una mangiatoia ; ahimè ! un giorno non avrà per letto di morte che una Croce ! Questo Bambino di cui la povertà e l' innocenza ispirerebbero tanto interesse anche ai cuori più insensibili , è già perseguitato da un nemico possente e furioso che vuol versare il suo sangue ; sua Madre è obbligata, malgrado la sua indigenza , d' intraprendere un lungo viaggio per sottrarlo alla morte che lo minaccia. In tal modo comincia-

no a verificarsi per lei le predizioni del vecchio Simeone.

Il Bambino Gesù era in salvo ; ma i carnefici ai quali Erode aveva dato i suoi truci comandi vennero a Betlemme e ne' paesi circonvicini. Uccisero tutt' i bambini maschi che ancor non avevano due anni , senza muoversi a pietà per le grida di quelle vittime innocenti , e per le lagrime che versavano le loro tenere madri. Qual orribile spettacolo , miei giovanetti ! Sovvengavi che la gelosia de' fratelli di Giuseppe li aveva spinti a voler uccidere il loro fratello , e che poi lo venderono come schiavo ; vedete qual delitto orribile fa essa commettere ad Erode ! Procurate adunque di non permettere che entri nell' animo vostro.

Il medesimo Iddio che aveva colpito Antioco, colpì benanche Erode nella sua giustizia. Questo re carnefice de' suoi sudditi , fu attaccato da morbo spaventevole. Usciva dal suo corpo un bulicame di vermi che rodevano la sua carne

e le sue piaghe davano un odore di putrefazione da non potersi tollerare dal medesimo infermo. In tale stato cessò di vivere, tre mesi dopo la strage degl' innocenti.

Dopo la morte di Erode, l' Angiolo apparve di nuovo a Giuseppe e gli disse: « Su via, prendete il Figliuolo e la Madre, e ritornate nel paese d'Israele: perchè coloro che cercavano togliere la vita al Bambino più non sono fra'vivi. » Giuseppe ubbidì, come aveva costume, e venne a stabilirsi a Nazaret, non osando dimorare nelle vicinanze di Gerusalemme per timore che il figliuolo di Erode, nel succedere a suo padre non avesse ereditato il suo odio e la sua crudeltà.

Il Fanciullo Gesù in mezzo ai Dottori.

L' Evangelo non racchiude l' istoria dell' infanzia di Gesù Cristo, ma quel poco che c' insegna, è assai istruttivo,

miei giovanetti, per quelli della vostra età « Il Bambino, Essa ci dice cresceva in età ed in robustezza, era ripieno di sapienza, e la grazia di Dio era in lui. Egli viveva soggetto a Giuseppe ed a Maria sua Madre. »

Ecco in breve il modello della vita e delle virtù di un fanciullo cristiano. Egli deve divenire più savio a misura che cresce, in guisa da meritare che Iddio diffonda sopra di lui le sue benedizioni; e ad esempio del Bambino Gesù debb'essere del tutto sottomesso a' suoi parenti, ed a' suoi precettori. Qual giovane cristiano troverà troppo duro il dovere dell' ubbidienza, mentre colui che comanda agli Angioli nel Cielo, e a tutte le creature, si è degnato divenir fanciullo, ed in tal qualità obbedire a' suoi genitori con una docilità perfetta?

Sebbene Nazaret fosse lontana da Gerusalemme trenta leghe in circa, Giuseppe e Maria andavano ogni anno per la occorrenza di Pasqua ad adempiere nel Tempio quanto era comandato dal-

la legge di Mosè. Giunto Gesù all'età di dodici anni, tenne anche loro compagnia. Passati i giorni della festa, Maria e Giuseppe ripresero il cammino di Nazaret, ed il fanciullo Gesù restò in Gerusalemme non essendosene essi accorti. Non pertanto per istrada si avvidero subito ch' egli non era con esso loro, e lo cercarono per lo spazio di un giorno fra i loro parenti, e fra le persone da essi conosciute. Non avendolo ritrovato, ritornarono per cercarlo in Gerusalemme. Dopo tre giorni finalmente lo ritrovarono nel Tempio assiso in mezzo ai Dottori, applicato ad udirli e ad interrogarli; e tutti coloro che lo ascoltavano, ammiravano la sua sapienza, e le sue risposte. Giuseppe e Maria furono ripieni anch' essi di stupore, e sua Madre gli disse: « Figliuolo mio, perchè vi siete condotto di codesta maniera verso di noi? Vostro Padre ed Io vi cercavamo tutti oppressi dall' afflizione. — E perchè mi cercavate? loro rispose; Non sapevate esser

d' uopo che io stia applicato a quanto risguarda il servigio del mio Genitore?

Sebbene Gesù amasse teneramente Maria e Giuseppe, egli amava assai più ancora il suo Padre ch' era nel Cielo, e volle dimostrare in tale occorrenza che allorquando trattasi del servigio di Dio niun motivo, niuna considerazione deve trattenerci, ed esserci di ostacolo per fare il nostro dovere.

San Giovanni Battista

Qualche tempo prima della natività di Gesù, Elisabetta, parente della Santa Vergine, aveva partorito un figliuolo che fu nomato Giovanni. Questi doveva essere il Precursore del Messia, cioè doveva annunziare la sua venuta agli Ebrei ed attestarlo colle sue parole, e colla santità della sua vita. Giovanni visse nel deserto fino al giorno in cui doveva aver principio la sua missione.

Compito ch' ebbe Gesù il suo trentesimo anno, essendo giunto il momento

in cui doveva uscire da Nazaret a fin di predicare il Vangelo, Giovanni lasciò la solitudine, e venne sulle rive del Giordano per esortare gli Ebrei alla penitenza, ed annunziare ad essi, che il regno de' Cieli era prossimo. Una turba numerosa di genti accorse ad esso per ascoltarlo, e ricevere un battesimo che non rimetteva i peccati, ma che disponeva alla riconciliazione con Dio. Gesù venne anch' egli , e quantunque innocente, volle come gli altri esser battezzato da S. Giovanni , denominato *Giovanni Battista*, perchè amministrava il battesimo. Ma Giovanni avendo riconosciuto Gesù, umiliossi alla sua presenza. « Appartiene a voi il battezzar me gli disse ! e voi venite da me ! » Gesù gli rispose: « Lasciatemi fare al presente, perchè bisogna che soddisfacciamo così a tutti i doveri della giustizia: » Ed egli fu battezzato da Giovanni.

Voi vedrete nel corso della vita del Salvatore, miei giovanetti, che ogni volta che umiliossi agli occhi degli uomini,

Iddio prese cura di glorificarlo con qualche prodigio. Come appunto verificossi in tale occorrenza. Dopo che Gesù ebbe ricevuto il battesimo in mezzo alla folla de' peccatori, mentre usciva dalle acque, il cielo si aprì, e lo Spirito Santo discese visibilmente sopra di esso in forma di una Colomba. Si udì nel medesimo tempo una voce che veniva dall' alto, la quale disse: « Voi siete il mio Figliuolo diletto, in voi ho posto tutte le mie compiacenze. »

Una Colomba aveva annunziata la fine del diluvio, ed una Colomba ancora manifesta al mondo il Salvatore. Dessa è il simbolo della innocenza e della tenerezza; nulla conveniva meglio di una Colomba per indicare colui che era la purità in persona, e di cui il cuore era pieno di amore verso gli uomini che veniva per riscattare col prezzo del suo sangue.

Gesù Cristo nel Deserto

Dopo che Gesù Cristo ebbe ricevuto il battesimo fu condotto dallo Spirito Santo nel deserto, dove digiunò per lo spazio di quaranta giorni, e di quaranta notti. Così preparavasi prima di cominciare la sua missione, per dimostrare che non dobbiamo intraprendere cosa alcuna d' interessante senza prima purificarci col digiuno e colla preghiera. In memoria di questo digiuno miei giovanetti, fu dalla Chiesa istituita la Quaresima per disporci a celebrare degnamente la gran festività della Pasqua.

Gesù avendo digiunato per un tempo così lungo, il tentatore avvicinossi ad esso per assicurarsi, se, come dicevasi, egli fosse veramente il Figliuolo di Dio. Nel vederlo indebolito dalla fame, gli disse: « Se voi siete il Figliuolo di Dio, comandate adunque che questi sassi sieno cambiati in pane. » Gesù che conosceva la sua perfidia, gli sispose: « L'Uo-

mo non vive solo di pane, ma di ogni parola che parte dalla bocca di Dio. » Cioè l' uomo non ha solo un corpo da alimentare, ma un' anima ancora; e la parola di Dio, i suoi comandamenti, sono l'alimento per l' anima, come il pane è il nudrimento del corpo.

Il Demonio trasportò di poi Gesù sull' alto del Tempio, e gli disse: « Se voi siete il Figliuolo di Dio, gittatevi giù; perchè è scritto, che il Signore ha comandato a' suoi Angioli di sostenervi, affinchè non urtiate coi piedi in qualche pietra. — Gesù gli rispose. È scritto ancora. Voi non tenterete il Signor vostro Dio. »

Il Demonio infine, vinto per ben due volte, ricorre alla più forte tentazione, quella cioè della cupidigia e dell' ambizione. Egli trasportò Gesù sopra un monte eminente, di dove gli fece vedere tutt' i Regni della terra, e la loro gloria: e disse ad esso: « Io vi darò tutte queste cose, questa gloria, questo potere, se volete inchinarvi per adorarmi. » Ma

Gesù irritato contro di esso, perchè osava fare simile offerta, lo cacciò dalla sua presenza, dicendogli: « Ritirati, Satana, perchè è scritto: Voi adorerete il Signor vostro Dio, e non servirete che a lui soltanto. » Il Demonio ritirossi allora, e gli Angioli si avvicinarono a Gesù per servirlo.

Questo tratto così mirabile della vita del nostro divin Salvatore ci ammaestra, miei giovanetti, che noi abbiamo a combattere un nemico il quale cospira alla perdita dell' anima nostra. Questo inimico è Satana o il Demonio, principe de' cattivi Angioli. Egli è il genio del male, il padre della menzogna; egli procura con tutti i suoi sforzi d'impegnarci nella sua rivolta contro Dio. Gesù Cristo ha permesso che lo tentasse per ammaestrarci che i più gran Santi non sono liberi da tentazioni, e che per esser virtuoso in questo mondo, bisogna combattere. Egli ha voluto in secondo luogo dimostrarci in qual maniera dobbiamo resistere all'inimico della nostra salute,

e non lasciarci sedurre da alcuna delle sue illusioni.

Vi sono degli uomini i quali temono sempre di mancar del necessario, di che nudrirsi, e di che abbigliarsi. Non confidono affatto nella Provvidenza; disprezzano la salute dell' anima loro, per provvedere ai bisogni del loro corpo. Gesù, con la prima risposta che diede a Satana, gli ammaestra che debbono pensare benanche ad alimentar la loro anima.

Altri s' imbarazzano assai poco de' pericoli che minacciano o la loro anima o il loro corpo, che tentano la Provvidenza coll' esporsi temerariamente: perchè Iddio veglia sopra di essi, credono di non dover prendere precauzione alcuna. È questo un acciecamento da Gesù condannato, allorchè non volle precipitarsi dall'alto del Tempio, per mostrare che gli Angioli lo proteggevano.

Il mondo in fine è ripieno d' uomini che l' amore delle ricchezze, e degli onori tengono lontani dal servigio

di Dio. Essi sacrificano la loro anima per vil prezzo dell' oro, o per poca parte di terra. Il Salvatore, ricusando il possesso di tutt' i regni della terra, che gli veniva offerto dal Demonio, purchè lo adorasse, ha condannato per sempre la cupidità e l' ambizione di quelli, i quali per ricompensa infinitamente minore, consentono a commettere delle azioni che li rendono nemici a Dio, e schiavi del Demonio.

Comprenderete meglio in appresso, miei giovanetti, ciò che ora non fo che indicarvi, e non vi do al presente questi schiarimenti, se non colla speranza che un giorno, divenuti più grandi, rileggerete queste istruzioni che avranno guidato la vostra prima gioventù.

Gesù nel Tempio

Approssimandosi la festa di Pasqua, Gesù si recò a Gerusalemme per celebrarla in compagnia de' suoi Discepoli.

Essendo andato al Tempio, trovò che nell' atrio vendevansi degli animali i quali servivano per gli olocausti; vide ancora de'Cambiatori di monete, i quali davano il danaro ad usura, e sdegnossi perchè questo traffico avesse luogo nella Casa di Dio.

Avendo dunque fatto una sferza di piccole corde, discacciò dal Tempio i mercanti coi loro agnelli, ed i loro buoi; gettò a terra il danaro de' Cambiatori, e rovesciò i loro banchi. E disse a coloro che vendevano delle colombe: « Togliete queste cose di qui, e non fate della Casa di mio Padre una Casa di commercio. »

Gli Ebrei, prendendo parola, domandarono a Gesù: « Quali miracoli avete voi operati alla nostra presenza i quali potessero autorizzar la vostra condotta in questo momento? »

Gesù rispose ad essi: « Distruggete questo Tempio ed io lo riedificherò in tre giorni.

— Si sono consumati quarantasei anni nella fabbrica di questo Tempio, gli

Ebrei replicarono, e voi lo riedificherete in tre giorni? »

Non era di quel Tempio di pietre e di marmi che Gesù intendeva parlare, ma del suo corpo, di cui il Tempio era la figura. Queste parole si verificarono in effetto allorchè il corpo del Salvatore, dopo esser morto sulla Croce fu messo nel sepolcro, e risuscitò il terzo giorno.

Lo zelo che Gesù Cristo dimostra per mantenere fra gli Ebrei il rispetto ch'era dovuto al Tempio, ci fa conoscere, miei cari giovanetti, quanto noi siamo colpevoli allorchè profaniamo le nostre Chiese colle nostre distrazioni nel tempo del divino servigio, e quel che è peggio ancora, col riso, o con sconvenevoli trattenimenti in luogo così santo. Che cosa era mai il Tempio di Gerusalemme, dove sacrificavansi degli animali, in confronto de'nostri Tempî, dove il Figliuolo medesimo di Dio offresi ogni giorno in olocausto? Che cosa era mai l'Arca dell'alleanza, in confronto de' nostri Tabernacoli, dove si custodisce la Divina Eu-

caristia, la quale contiene, come voi già sapete, l' umanità e la divinità di Gesù Cristo? Gli Angioli si fermano tremando dinanzi ai nostri altari per adorarvi il Figliuolo di Dio; e noi i quali non siamo altro se non polvere e cenere dinanzi alla maestà infinita del re del Cielo, oseremo mancar di rispetto alla presenza di questi medesimi Altari? Raccoglietevi, miei giovanetti, ogni volta ch' entrate in una Chiesa, e comportatevi in maniera, che vedasi, che avete il timore e l' amore di Dio. La pietà vostra, ed il vostro raccoglimento edifichino coloro che son venuti a farvi delle preghiere, e facciano onta a quelli che avessero la sventura di non comportarsi come dovrebbero.

Sermone sul Monte

La folla del popolo seguiva da per tutto Gesù per ascoltarlo. Un giorno che vedevasi da essa circondato si piazzò sopra un poggetto per meglio istruirla; i

suoi Discepoli erano raccolti intorno ad esso, e tutto il popolo si teneva nella pianura.

Gesù comincia il suo discorso facendo conoscere alla moltitudine in che consiste la vera felicità, e voi vedrete, miei giovanetti, che i mezzi ch'egli addita per ottenerla, sono ben differenti da quelli che il mondo addita a'suoi partigiani.

« *Beati i poveri di spirito e di volontà, perchè il regno de' Cieli loro appartiene.* »

Per poveri di spirito, e di volontà, Gesù intende i poveri che si sottomettono con rassegnazione alla loro sorte, senza mormorare contro la Provvidenza: o i ricchi il cuore de' quali non è attaccato ai beni della terra, che non considerano se non come mezzo di praticare delle opere buone; o infine coloro i quali rinunciano volontariamente a quanto posseggono per consacrarsi al servigio di Dio. Chi è più ricco di questi poveri volontarî, cui appartiene il regno de' Cieli?

« *Beati coloro che sono mansueti di cuore, perchè possederanno la terra.* »

Quelli che sono mansueti di cuore posseggono non solo la terra de' viventi, cioè il Cielo, dove regna una pace senza turbamento alcuno, ma in questa vita la loro placidezza risparmierà ad essi molte pene, e molti dispiaceri. Quando non si ha orgoglio, nè fierezza d'animo; quando non si reca insulto ad alcuno, e non si rende male per male, è ben difficile che non si viva in pace. Il nostro adorabile Salvatore è stato un modello perfetto di dolcezza a riguardo benanche de' suoi nemici. « Apprendete da me, diceva a' suoi Apostoli, che sono mansueto ed umile di cuore. »

« *Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati.* »

Quelli che soffrono con pazienza le malattie, i dolori, le sofferenze di ogni specie, saranno consolati; quelli soprattutto che piangono i loro peccati avranno la gioia di ottenerne il perdono. Non v'ha più sventurato di quelli che soffro-

no senza rassegnazione alla volontà di Dio, perchè essi soffrono inutilmente per l'altra vita, e senza conforto alcuno sopra la terra.

« *Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno satolli.* »

Si è giusto, miei giovanetti, quando si rende con fedeltà a Dio ed al prossimo quel che loro è dovuto, e quando non si trascura cosa alcuna per operare la salute della propria anima. Si è allora contento, e tutt'i desiderî sono soddisfatti; si gusta in vita la vera felicità. Sentirete dire spesso in appresso che tutta la religione consiste in essere uomo onesto, cioè a non far torto ad alcuno nella fama, e ne'suoi beni. Ma in ciò non consiste se non una parte della giustizia della quale parla il Vangelo. Quando si sono adempiti questi doveri verso del prossimo, fa mestieri ancora rendere a Dio ciò che gli è dovuto; altrimenti non si riceverà la ricompensa promessa a coloro che hanno fame e sete della giustizia.

« *Beati coloro ch' esercitano opere di misericordia, perch'eglino stessi otterranno misericordia.* »

Iddio tratterà noi, come noi avremo trattati gli altri. Noi diciamo ogni dì nelle nostre preghiere: « Perdonate a noi le nostre offese come noi perdoniamo ai nostri offensori. » Noi proferiamo la nostra propria condanna, se conserviamo odio, e rancore contro coloro de'quali abbiamo a dolerci. S'intendono ancora per misericordiosi coloro che si movono a commiserazione delle miserie degli altri uomini, e procurano di sollevarli.

« *Beati coloro che hanno il cuor puro, perchè vedranno Dio.* »

Non v'ha cosa che agguagliar possa la bellezza di un cuor puro; nè lo splendore del Sole e delle pietre preziose, nè tutto l'incanto di un bel giorno di primavera in mezzo ad un giardino smaltato di fiori. Un cuore puro è come una fontana le cui limpide acque riflettono l'azzurro del Cielo: è uno specchio senza macchia, dove Iddio medesimo ama con-

templare la sua immagine. O miei giovanetti, custodite bene la purezza del cuore! quest' è il vostro bene più pregevole. Fino a che sarete puri, Iddio abiterà con voi, voi amerete la sua legge, crederete la verità della religione: in ciò sta *veder Dio* in questa vita. Dopo la morte del vostro corpo, contemplerete Iddio faccia a faccia nel soggiorno della eterna beatitudine.

« *Beati coloro che sono pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio.* »

Nulla somiglia più a Dio sopra la terra, quanto un uomo amico della pace, il quale cerca impedire le quistioni e le contese, e si studia di riconciliare coloro che sono fra di essi nemici. Gli uomini medesimi sono ripieni di stima per esso ed amano prenderlo per arbitro delle loro controversie. Chi è mai più pacifico di quel Dio il quale fa brillare il suo Sole sopra i malvagi, come sopra i buoni? Che fa cadere la rugiada del Cielo sul campo dell' empio, come su quello del giusto? Siamo dunque amici della pace,

se vogliamo meritare il titolo di figliuoli di Dio.

« *Beati coloro che soffrono persecuzione per la giustizia; perchè il regno de' Cieli loro appartiene.* »

I buoni sono stati sempre perseguitati da'malvagi nel mondo e lo saranno sempre. Colui adunque che vuole esser virtuoso e fedele alla Religione deve aspettarsi la persecuzione di coloro che sono nemici della virtù e de' doveri che la divina legge impone. Soffrire per aver operato il bene, è soffrire per Dio; la più grande ricompensa è riserbata a coloro i quali hanno amato meglio soffrir tutto, la morte istessa ove occorresse, che offendere Iddio. Quando amate meglio esser puniti, miei giovanetti, ch' esser menzognieri; quando soffrite i motteggi e le ingiurie de' vostri compagni, i quali si sdegnano contro di voi dal perchè non consentite ad operar il male con essi, voi soffrite allora per la giustizia, e lungi dall'affliggervene, dovete al contrario provarne sommo piacere.

Mandate a memoria queste belle massime che si distinguono ordinariamente col nome delle *otto beatitudini*. Esse racchiudono il compendio di tutta la dottrina cristiana. La pratica soltanto di esse potrà procurarvi la felicità. Modellate su di esse tutta la vostra condotta, e per animarvi ad esservi fedeli pensate ai premî promessi dal Figliuolo di Dio alla pratica di queste massime.

Il Figliuolo della Vedova di Naim

Ecco, miei giovanetti, l'istoria di uno de' più grandi miracoli operati da Gesù Cristo, e che può bene intenerire il vostro cuore col penetrarlo d'amore per questo Salvatore così buono e così misericordioso.

Gesù percorrendo la Galilea era vicino alla piccola Città di Naim. I suoi Discepoli, ed una gran folla di popolo lo seguivano. Mentre si avvicinavano alla porta della Città, incontrarono il

convoglio funebre di un giovane, il quale era figliuolo unico di una madre vedova. La madre inconsolabile accompagnava il feretro del figlio versando un torrente di lagrime. Gesù, vedendola, fu vivamente mosso a compassione; si avvicinò ad essa e le disse: « Non piangete. » Nello stesso tempo ordinò a coloro i quali portavano il feretro di fermarsi, poscia disse a voce alta: « Giovane alzatevi: io vel comando; » Il giovane levossi, cominciò a parlare, ed il Salvatore avendolo preso per la mano, lo restituì alla madre. Tutti coloro ch' erano presenti furono presi da stupore; lodarono Iddio gridando: « Un gran Profeta è venuto fra noi, e Dio ha visitato il suo popolo. »

Era un giovane che portavasi al sepolcro, miei figliuoli, non era un vecchio; così vedete che la morte non risparmia età alcuna. La gioventù, e la sanità istessa non garantiscono da' suoi colpi.

Ma vi ha una morte ancora più da temersi di quella del corpo, cioè la mor-

te dell'anima, cagionata dal peccato. Non v'ha giorno in cui il Salvatore non rinnovi il prodigio operato a pro del figliuolo della vedova di Naim. Quante madri religiose le quali piangono per la cattiva condotta di un figliuolo che per li suoi disordini è morto agli occhi di Dio! Esse domandono nelle loro preghiere che questo figlio ritorni in vita, cioè alla pratica de'suoi doveri, ed il Salvatore nella sua misericordia lo risuscita, cambia il suo cuore, e lo rende alla madre la quale n'è ricolma di allegrezza. Tal prodigio è più grande ancora della risurrezione di un morto.

L'empio Ricco

Eravi un uomo ricco, vestito di lino e di porpora, il quale tutt' i giorni sedeva ad una mensa forbita di squisite vivande. Eravi nello stesso tempo un povero, nomano Lazzaro, carico di piaghe che giaceva all'uscio dell'empio ricco.

Questo povero avrebbe anche voluto

satollarsi de' bricioli che cadevano dalla mensa del ricco, ma alcuno non ce ne somministrava. I cani venivano a leccare le sue piaghe, ed era questo il solo ristoro ch'egli provava.

Avvenne che Lazzaro morì, e fu portato dagli Angioli nel seno di Abramo; il ricco morì anch'egli, ed ebbe l'inferno per sepolcro.

Il ricco essendo ne' tormenti elevò gli occhi, e vide da lontano Abramo che aveva Lazzaro nel seno. « Abramo, nostro padre! gridò, abbiate pietà di me, inviatemi Lazzaro, affinchè bagni l'estremità del suo dito nell'acqua per refrigerarmi la lingua, poichè io soffro crudelmente in queste fiamme. »

Ma Abramo gli rispose: « Sovvengavi di aver ricevuti i vostri beni nella vita sopra la terra, e che Lazzaro non ha sperimentato se non mali; ecco perchè egli si trova ora fra i piaceri, e voi siete fra i tormenti. V'ha inoltre un immenso intervallo fra voi e me; in guisa che coloro che volessero da qui passare dove voi

siete nol possono, come non può qua transitarsi dal luogo dove voi dimorate.

— Vi supplico di mandare almeno Lazzaro alla casa del mio genitore, dove rimangono ancora cinque fratelli, perchè li ammonisse di guardarsi dal cadere in questo luogo di tormenti.

— Dessi hanno Mosè ed i Profeti, gli ascoltino.

— No, Abramo mio padre; se alcuno de' morti andasse a ritrovarli, farebbero penitenza.

—Se non ascoltano nè Mosè nè i Profeti, non ascolterebbero nemmeno un morto che ritornasse in vita. »

Coloro che son poveri in questo mondo e che soffrono, si confortino; verrà un tempo in cui godranno una vita migliore nel seno di Dio di cui son figli. Riceveranno il premio della pazienza colla quale avranno sofferte le traversie di questa vita.

Tremino i ricchi se non fanno buon uso delle loro ricchezze. Mentr' essi seggono a ricche mense, e sono nell'ab-

bondanza, hanno al loro uscio de' poverelli i quali come Lazzaro, muoiono di fame, e sono carichi di piaghe. Guai ad essi se non sollevano la loro miseria! Avranno nell'altra vita la sorte dell'empio ricco di cui parla l'Evangelo.

Allorchè incontrate un poverello, miei giovanetti, figuratevi esser quello Lazzaro del quale avete udita l'istoria. Pensate che subito egli sarà ammesso nel Cielo, perchè i poveri che soffrono con rassegnazione, sono gli amici di Dio. Se fate loro del bene, essi pregheranno in vostro favore, e la loro preghiera, farà scendere sopra di voi la benedizione del Cielo. I ricchi debbono riputarsi felici per essere nella capacità di sollevare coloro che soffrono! Si dissipa tanto denaro per bagattelle, e per vani piaceri; non è egli le mille volte più piacevole divenire il benefattore degli sventurati? Qual felicità non si prova nel sentirsi benedire dalla bocca de'poveri, e nel vedere versar lagrime di riconoscenza!

Moltiplicazione de' Pani

Gesù erasi ritirato in luogo solitario per riposarsi alquanto co' suoi Apostoli. Ma il popolo che lo aveva veduto imbarcarsi sul lago di Galilea, si recò per terra nel luogo dove era probabile il trovarlo. Gesù nel vederlo, cominciò come aveva costume, ad istruirlo, poscia guarì gl'infermi che gli venivano presentati.

Intanto il giorno cominciava a declinare, e i Discepoli vennero per dire al loro Maestro: « Il luogo dove noi siamo è deserto, l'ora è tarda; bisogna congedare questo Popolo, affinchè tutti vadano ne' villaggi vicini, e vi comprino di che nutrirsi, perchè non abbiamo qui come cibarci.

— Non fa mestieri che vadano, Gesù rispose, date voi mangiare ad essi. » Avendo poscia guardato intorno e considerato la gran moltitudine, disse a Filippo: « Con che compreremo noi del

pane per dar mangiare a tutta codesta gente ? » Ma così parlava per provare la sua fede , poichè sapeva quanto era per fare.

Filippo gli rispose : « Quando si avesse del pane per dugento danari, appena se ne potrebbe dare ad ognuno una piccola porzione. »

Gesù domandò allora agli Apostoli quanti pani si trovassero appresso di essi. « È qui, rispose Simone Pietro, un giovane che ha cinque pani d' orzo e due pesci ; ma che cosa sono per tanta gente ? » Vi erano cinquemila uomini in circa senza numerare le donne, e i fanciulli. Il Salvatore ordinò che si fosse fatta sedere questa gente sull' erba.

Allorchè furono tutti seduti, Gesù prese i cinque pani e i due pesci , e dopo aver alzato gli occhi al Cielo , li benedisse. Spezzò poscia quei pani e li diede a' suoi Discepoli, perchè li distribuissero a tutta la moltitudine. Divise loro benanche i due pesci , e ne diede ad essi finchè ne vollero.

Dopo che furono satolli, Gesù disse a' suoi Discepoli : « Raccogliete gli avanzi, affinchè non vadan perduti. » Essi li raccolsero e ne riempirono dodici ceste. Il popolo spettatore di tal prodigio disse : « È questi certamente il Profeta che doveva venire al Mondo. » Ma Gesù, sapendo che lo volevano innalzare per crearlo re, ritirossi solo sopra di un monte, dove passò la notte in orazione.

Iddio solo il quale ha la potenza di creare, poteva operare simile prodigio ; ma fate attenzione, miei giovanetti, e vedrete che questo prodigio si rinnovella ciascun'anno sotto a' vostri occhi. Un granello di frumento che si semina produce una spiga la quale ne racchiude moltissimi altri. Se un coltivatore semina in una buona terra tanto frumento che bisognerebbe per nutrire uno de'suoi figliuoli nel corso dell' anno, egli raccoglierà al tempo della messe di che nutrire tutta la sua famiglia. Ecco adunque una moltiplicazione di pani la quale fa comprendere quella ch' ebbe luogo

sulle rive del lago di Galilea. Gli uomini non osservano a sufficienza i prodigî della natura, i quali manifestano così altamente la onnipotenza di Dio, e l' amor suo per essi; se vi badassero di più, non ricuserebbero di prestar fede ai miracoli che vengono raccontati dal Vangelo.

Rendiamo grazie a Dio, il quale benedice i nostri campi, e li ricolma di ricche messi. I suoi beneficî sieno sempre nuovi per noi, e non imitiamo l' esempio di tanti uomini ingrati i quali ne godono senza mai elevare al Cielo un cuore riconoscente.

Gesù benedice i Fanciulli

Gesù aveva passato il giorno ad ammaestrare quelli che lo seguivano, ed era sul punto di ritirarsi quando delle madri pietose ed affezionate si avvicinarono ad esso con i loro figliuoli affinchè li benedicesse e pregasse per essi.

Ma i Discepoli conoscendo che il lor

Maestro aveva bisogno di riposo, non permettevano a queste madri l'approssimarsi; e le respingevano con parole aspre. Gesù nell'avvedersene fu sdegnato per questa condotta, e disse loro: « Lasciate que' fanciulli e lor non impedite il venire a me; perchè il regno de' Cieli appartiene a quelli che loro somigliano. » Poscia li benedisse abbracciandoli ed imponendo loro le mani sul capo.

Io son certo, miei giovanetti, che voi avreste voluto essere del numero di coloro i quali ebbero la ventura di essere così abbracciati e benedetti dal Salvatore del mondo. Quelli erano certamente fanciulli puri ed innocenti, docili alla volontà de' loro genitori, poichè Gesù Cristo li propone per modello a quelli che vogliono entrare nel regno di Dio. Se rassomiglierete a questi fanciulli, voi otterrete un favore più grande ancora di quello che loro invidiate. Il Salvatore non solo vi benedirà, ma verrà ad albergare nella vostra anima; egli si unirà a voi nel sacramento dell' amor suo, e

voi lo possederete intieramente. Dirà ai ministri della sua Chiesa, come altra volta disse a' suoi Discepoli: « Lasciate venire a me questi fanciulli, non impedite loro l'approssimarsi alla mia santa mensa, perchè io gli amo teneramente. »

Ma rammentatevi che non potete piacere a Dio senza la innocenza e la purezza. Se il vostro cuore fosse macchiato da peccato non sareste più piacevoli ai suoi sguardi, e più non meritereste i suoi favori.

Il Figliuol prodigo

Ecco un esempio spaventevole della sventura riserbata ai fanciulli indocili i quali amano meglio esser liberi, che vivere nella ubbidienza alla legge di Dio, e sottomessi all'autorità de'loro genitori.

Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse a suo padre. « Padre mio datemi la porzione de' beni che deve appartenermi del vostro retaggio. » Il padre vi acconsentì.

Qualche giorno dopo, questo giovane avendo riunito quanto possedeva, se ne andò in paese lontano, dove consumò tutto il suo avere in eccessi e in dissolutezze.

Avvenne allora in quel paese una grande carestia, ed egli cadde in estrema indigenza. Per aver del pane fu costretto andare allo stipendio di un uomo il quale lo mandò alla sua casa di campagna, e lo pose alla custodia de' porci. La sua fame era così grande che avrebbe voluto volentieri dividere il nutrimento di quegli immondi animali, ed alcuno non gli somministrava di che satollarsi.

Essendosi alla fine ravveduto, disse: « Quanti mercenarî sono in casa di mio padre, i quali hanno del pane in abbondanza, mentre io qui muoio di fame! voglio dunque partire, andrò al padre mio, e gli dirò: « Mio padre, ho peccato contro il Cielo, e contro di voi, e non merito più di esser chiamato vostro figliuolo; trattatemi come persona addet-

ta al vostro servigio: » Partì dunque, e ritornò verso suo padre.

Essendo ancora lontano, il padre lo raffigurò, e mosso a compassione, va incontro ad esso, lo stringe al suo cuore e lo abbraccia teneramente.

« Mio padre, gli disse questo figlio colpevole, ma ravveduto, io ho peccato contro il Cielo, e contro di voi; non sono più degno d'essere chiamato vostro figlio. »

Ma il padre non dando ascolto che alla sua tenerezza: « Mi si rechi subito un abito il più magnifico, disse, e se ne vesta il mio figliuolo. Mettetegli al dito un anello, e dategli de' calzari. Si appresti uno splendido e lauto convito; venite, godiamo insieme, perchè il mio figlio ch' era morto, è risuscitato; lo avea perduto, e l'ho ritrovato. »

Intanto il figliuolo maggiore, il quale era nel campo ritornò alla casa del padre, ed avvicinandosi, udì il suono degli strumenti musicali, ed il rumore della danza. Chiamò uno de' suoi servi, ed

informossi di quanto era accaduto. Concepì subito dello sdegno, e non voleva entrare. Il padre uscì fuora e si pose a pregarlo. Ma il figlio rispose: « Son molti anni che io vi servo, e voi non mi avete mai regalato un capretto per dividerlo con i miei amici. Mio fratello ha consumato tutto il suo avere, e non appena ritorna, che voi date un gran banchetto in onor suo.

— Figliuol mio, riprese il padre, voi siete sempre meco, e quanto ho è vostro; ma era d'uopo rallegrarsi, perchè vostro fratello era morto, ed è risuscitato; era perduto e l'ho ritrovato. »

È Iddio, miei giovanetti, quello che viene qui rappresentato sotto la figura di questo buon padre di famiglia; ed il figliuolo ingrato denominato il figliuol prodigo, è l'immagine di tutti quelli i quali scuotono il giogo della legge divina, per vivere in balìa della loro disordinata volontà.

Quelli che si allontanano da Dio credono dapprima di esser liberi, e che

nulla mancherà loro. « Qual felicità! essi dicono, noi faremo ora quanto ci piacerà; renderemo soddisfatti tutt'i nostri desideri; anderemo dovunque a nostro piacimento; non presteremo ubbidienza ad alcuno. » Ma al pari del figliuol prodigo, cadono presto in una estrema miseria. Arrossiscono della loro vergognosa condotta; sono travagliati da'rimorsi di coscienza, e testimoni della felicità che si gode da quelli che sono rimasti fedeli a Dio. prendono in fine la determinazione di ritornare alla pratica de'loro doveri.

Iddio è un padre così buono, che nel mentre questi figliuoli ingrati han fatto qualche passo per ritornare a lui, egli corre dinanzi ad essi per perdonarli, e ridonar loro tutta la sua amicizia. Guardiamoci dall'esserne gelosi, benediciamo piuttosto la sua misericordia, che si degna trattare così i nostri fratelli i quali avevano avuto la sventura di traviare. Prendiamo parte alla gioia del padre di famiglia il quale tratterà

noi stessi alla medesima maniera, se mai avessimo la sventura di abbandonarci al male.

Il Fico sterile

Un uomo il quale aveva piantato un fico nella sua vigna venne a cercarvi del frutto, e non ne trovò. « Vedete, disse al vignaiuolo, che dopo tre anni vengo a cercare del frutto sopra questo fico, ed io non ne ho ancora trovato: troncatelo dunque, perchè occuperebbe inutilmente la terra?

— Signore, rispose il vignaiuolo, lasciatelo ancora questo anno, finchè l'avrò vangato d'intorno, e lo avrò meglio coltivato. Se porterà frutto, lo conserverete, altrimenti lo toglierete. »

Il padrone della vigna è Dio, miei giovanetti; questa vigna è la Chiesa; e voi siete il fico che Dio ha piantato in questa vigna. Voi dovete produrre del frutto, cioè glorificare il Signore colle vostre opere buone, e colle virtù del-

l'età vostra. Quando un fanciullo non fa alcuna buona azione, e ch'è simile ad un albero sterile, egli merita allora che la giustizia divina lo punisca rigorosamente, e lo sarebbe in effetto se una madre buona, se un padrone, o un pastore caritatevole non domandasse grazia per esso ancora per qualche tempo. Iddio, nella sua misericordia, vuol differire il gastigo, ed attendere che questo giovanetto si emendi infine de' suoi difetti, e divenga migliore; ma se egli non profitta di questo ritardo, sarà infine trattato, come un albero fruttifero che malgrado tutta la cura colla quale vien coltivato, non produce che foglie.

Tal cosa merita tutte le vostre riflessioni, miei giovanetti; esaminate bene se vi adoperate con impegno per piacere a Dio colle vostre virtù. La bontà, la pietà, l'applicazione, la docilità, la dolcezza: tali sono i frutti che la vostr'anima deve produrre. Rammentatevi del Fico del Vangelo.

Gesù è il buon Pastore

Gesù, per esprimerci la tenerezza ch' egli ha per ciascuno di noi, si paragona spesso nel Vangelo ad un pastore che fa pascolare delle pecorelle, che conduce ne' grassi erbaggi, e che difende contro gli attacchi de' lupi: non solo egli ci dà il nutrimento, e ci preserva da' pericoli che ci minacciano, ma ha dato benanche la sua vita per riscattarci. Giustamente dunque egli si chiama il buon Pastore; imperciocchè qual cosa poteva egli fare di più per noi che morire per istrapparci dalle mani del nostro inimico?

« Io sono il buon Pastore, egli dice, e il buon Pastore dà la sua vita per le sue pecorelle. » Soggiunge: « Io conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me. » Conoscete voi Gesù Cristo, miei cari giovanetti? Siete voi docili alla sua voce, come le pecorelle alla voce del pastore? Ubbidite voi ad esso allorchè vi parla per mezzo della coscienza, o per

la bocca de' vostri genitori , o de' ministri della sua Chiesa? Se non lo conoscete , non siete dunque nel numero delle sue pecorelle, poichè egli ci assicura che tutte lo conoscono. Riflettetevi seriamente; non v'ha cosa che possa più interessarvi.

Quando si ha avuta la sventura di offendere Dio, non bisogna scoraggiarsi, ma domandargli perdono di tutto cuore, e la sua misericordia non ci abbandonerà. Colui che commette il peccato è come una pecorella che si allontana dall' ovile, e la quale non essendo più sotto la vigilanza del pastore, è esposta ad esser divorata dai lupi. Il buon Pastore pertanto non abbandona la pecorella smarrita, ma corre per cercarla e riunirla al gregge.

Chi è tra voi, disse ancora Gesù Cristo, il quale avendo cento pecorelle, se avviene che ne perda una sola, non lascia le altre novantanove per cercare la pecorella smarrita , fino a che non la rinviene ? quando l' avrà rinvenuta, la

mette sulle sue spalle tutto allegro. Al suo ritorno, raccoglie i suoi amici, e dice ad essi: « Rallegratevi con me, perchè io ho trovato la pecorella smarrita. »

Lasciatevi ricondurre, miei giovanetti, al bene e all'amore de' vostri doveri, allorchè siete caduti in qualche difetto. Colui ch'è pentito merita di esser perdonato; ma diverreste colpevoli se non dimostraste alcun risentimento allorchè avete operato il male, e se vi ostinereste a non ripararlo. Come affliggereste allora il cuore di Gesù, buon Pastore!

Risurrezione di Lazzaro.

Eravi a Betania, nelle vicinanze di Gerusalemme, una famiglia che Gesù amava assai, e presso la quale egli qualche volta dimorava. Lazzaro era il capo di questa famiglia, e dimorava colle due sorelle Marte e Maria.

Lazzaro trovandosi gravemente infermo, le due sorelle ne fecero avvisato Gesù,

dicendogli solamente. « Colui che voi amate, è infermo. » Gesù rispose che quella infermità non era mortale, ma era per procurare la gloria di Dio, e dimorò ancora due giorni nel luogo istesso.

Lazzaro intanto oppresso dalle sue sofferenze era morto. Gesù lo sapeva, perchè quest'Uomo-Dio conosceva ogni cosa. Disse dunque ai suoi Discepoli: « Lazzaro nostro amico è addormentato, ma io vado in Betania a risvegliarlo. » I Discepoli presero alla lettera queste parole, e risposero: « Se egli dorme, guarirà. »

Osservate il modo col quale Gesù esprimevasi: non costava più a lui il risuscitare Lazzaro chiuso nel sepolcro, che risvegliare un uomo addormentato. Inoltre, la morte pel cristiano non è per verità che un sonno che durerà fino al giorno della risurrezione. Coloro che sono animati dalla fede non muoiono, essi si addormentano nel Signore.

Gesù, pertanto, vedendo che i suoi Discepoli non lo avevano compreso, disse loro apertamente: « Lazzaro è morto, ma io mi rallegro, a cagione di voi, di non essermi ritrovato a Betania, affinchè la vostra fede si confermi. »

Allorchè giunsero in Betania, erano già quattro giorni che Lazzaro era morto. E come questo Borgo era assai vicino a Gerusalemme, molte persone erano venute per confortare Marta e Maria sopra la morte del lor fratello.

Marta avendo inteso che Gesù veniva, andò incontro ad esso premurosa, e struggendosi in lagrime, gli disse: Signore, se voi foste stato qui, mio fratello non sarebbe morto; ma so che anche ora Iddio vi concederà ciò che gli domanderete.

— Vostro fratello risusciterà, Gesù le rispose mosso dalle sue lagrime.

Io so, riprese Marta, che risorgerà nel tempo della risurrezione che avverrà nel giorno estremo.

— Io sono, disse Gesù, la risurre-

zione e la vita: Colui che crede in me, quando anche fosse morto, viverà. E chiunque vive, e crede in me non morirà per sempre; Credete voi questo? — Sì Signore, io credo che siate il Cristo, Figliuolo di Dio vivo, che siete venuto in questo mondo. » Avendo proferite queste parole, se ne andò, e chiamò in segreto sua sorella, dicendole: « Il Maestro è venuto, e domanda di voi. »

Maria appena ebbe ciò inteso, si levò, e andò a ritrovare Gesù, che non era per anche nel Borgo: egli era rimasto al luogo medesimo dove Marta lo aveva incontrato.

Intanto gli Ebrei che erano con Maria nella casa per confortarla, avendo veduto ch' erasi alzata così presto, e che era uscita, la seguirono dicendo: « Maria va a piangere al sepolcro di suo fratello. »

Ma Maria allorchè fu giunta al luogo in cui era Gesù, si gettò a' suoi piedi nel vederlo, e gli disse: « Signore, se

voi foste stato qui mio fratello non sarebbe morto. »

Gesù vedendo ch'ella piangeva, e che gli Ebrei i quali erano con esso lei piangevano ancora, fremette nel suo spirito, e turbossi egli medesimo, poscia disse loro: « Dove lo avete riposto? » Elleno risposero: « Signore venite e vedete. »

Allora Gesù pianse.

E gli Ebrei dissero fra loro: « Vedete come lo amava! » Alcuni dissero: « Non poteva egli fare che non morisse, egli che ha aperti gli occhi ad un cieco nato? »

Gesù dunque, fremendo di nuovo in se stesso, venne al sepolcro di Lazzaro, ch'era una grotta chiusa da un sasso. « Levate questa pietra, disse loro Gesù.

— Signore, Marta gli disse, è di già tutto marcito, perchè sono quattro giorni ch' è nel sepolcro.

— Non vi ho detto, Gesù rispose, che se credete, vedrete risplendere la gloria e la potenza di Dio? »

Levarono dunque la pietra, e Gesù alzando gli occhi al Cielo, disse: « Mio Padre, vi rendo grazie, perchè mi avete esaudito. Per me io so che sempre mi esaudite ; ma ciò dico per questo popolo che mi circonda, affinchè creda che voi mi avete inviato. » Avendo così pregato, disse ad alta voce: « Lazzaro uscite fuori. » Nel punto istesso il morto uscì, avendo i piedi e le mani legati da fasce, e il volto avviluppato da un panno lino. Gesù dirigendosi a' suoi Discepoli, disse loro : « Scioglietelo , e lasciatelo andare. »

Molti fra gli Ebrei i quali eran venuti per condolersi con Marta e Maria, e che avevan veduto quanto Gesù aveva fatto, credettero in lui.

Qual cosa più atta a provare la divinità di Gesù Cristo che un simil miracolo ? Ma sarebbe strano il sentire che tutta la Giudea non si fosse prostrata a' suoi piedi per adorarlo, se non ci avesse detto egli medesimo, nella parabola dell' empio Ricco, che la risur-

rezione di un morto non convertirebbe coloro i quali non ascoltavano nè Mosè, nè i Profeti.

Allorchè noi soffriamo, allorchè abbiamo dispiaceri, sia per noi medesimi, sia per quelli che ci son cari, ricorriamo a Gesù Cristo, e diciamogli come le sorelle di Lazzaro : « Signore, colui che voi amate è infermo, o egli è nel dolore. » E questo Salvatore misericordioso avrà benanche pietà di noi ; egli ci guarirà e ci conforterà. Potremmo noi dubitarne, miei giovanetti, quando vediamo Gesù intenerirsi fino a piangere per la morte di Lazzaro, e pel vivo dispiacere delle sue sorelle ?

Gli Ebrei, nel vedere piangere il Salvatore presso il sepolcro di Lazzaro, dicevano fra di loro : « Vedete come lo amava ! » Diciamo anche noi nel nostro cuore alla vista della Croce, e pensando a quel che Gesù vi ha sofferto : « O mio Salvatore, quanto avete voi sofferto per me ! quanto voi mi avete amato ! »

Entrata trionfante di Gesù in Gerusalemme

La Festa di Pasqua era prossima, ed un popolo immenso erasi condotto a Gerusalemme. Il miracolo della risurrezione di Lazzaro aveva fatto gran rumore, e quelli che n' erano stati testimoni ne raccontavano da per tutto le minute circostanze. Il popolo avendo dunque saputo che Gesù veniva a Gerusalemme, tutti accorsero dinanzi a lui, gridando : « Salute, e gloria al Figliuolo di Davidde ! benedetto sia colui che viene nel nome del Signore! » L' entusiasmo era così grande che alcuni stesero per terra le loro vestimenta, altri tagliavano de' rami d' alberi e li gettavano da per tutto ove egli transitava.

Nell'avvicinarsi alla Città , i Discepoli trasportati dalla gioia alla vista degli onori che venivan fatti al loro Maestro , cominciarono a gridare : « Benedetto sia il Re che viene nel nome del

Signore! Pace sopra la terra, e gloria nel Cielo! » e l'aria risuonava di queste acclamazioni.

Ma ahimè! amati giovanetti, questo popolo istesso il quale fa a Gesù un trionfo solenne gridando: « Gloria e onore al Figliuolo di Davidde! questo popolo istesso fra qualche giorno ne domanderà la morte. Non v'ha cosa alcuna di durevole in questo mondo per quello che ci viene dagli uomini: da Dio, dobbiamo noi attendere il tutto; con servirlo fedelmente riceveremo una gloria la quale durerà per sempre.

I Farisei furono sdegnati di tutti questi omaggi di onore che il popolo rendeva a Gesù, e risolvettero di non trascurare cosa alcuna onde riuscire a farlo morire. Ed eccoci ora giunti all'istoria della sua Passione che sono per raccontarvi circostanziatamente.

Passione del nostro Signore Gesù Cristo

Era già il terzo anno che il Salvatore percorreva la Giudea predicando il Vangelo. Egli spargeva benefici da per tutto per dove passava; guariva gl'infermi, e gli storpî, risuscitava i morti, confortava gli afflitti; ed ora, miei buoni giovanetti, vedrete come il popolo Ebreo lo rimeritò di tanti beni.

Il tempo era giunto, nel quale l'odio de' Farisei e de' Principi de' Sacerdoti doveva infine trionfare. Essendosi impadroniti di colui che tante volte gli aveva accusati dinanzi al popolo, ed aveva smascherata la loro ipocrisia, vogliono che subisca il crudel supplizio della Croce; ma la loro colpevole ingratitudine non varrà che a far operare la redenzione del mondo per le sofferenze e la morte dell'Uomo-Dio, il quale solo poteva liberarci dal peccato e dalla morte.

Siate attenti, miei giovanetti, alla

commovente istoria della Passione di Gesù Cristo: nulla può meglio promuovere il suo amore ne' cuori vostri; nulla può meglio farvi odiare il peccato ch' è stato la causa de' suoi patimenti.

Tradimento di Giuda

Due giorni prima della festa di Pasqua, i Capi della Sinagoga convennero presso il Sommo Sacerdote, e deliberarono tra di essi sul modo come dovevano impadronirsi di Gesù.

Eravi tra i dodici Apostoli un uomo perverso, nomato Giuda, il quale spontaneamente andò a presentarsi ai nemici del suo Maestro, offrendosi di consegnarlo nelle loro mani pel prezzo di trenta danari. Quelli accolsero con avidità l'offerta di questo traditore, e poscia non si occuparono di altro che cogliere l'occasione di eseguire il loro criminoso disegno.

Il tradimento di Giuda fa orrore, miei giovanetti; ma se vi riflettete seriamen-

te, vedrete che i peccatori tradiscono ancora Gesù, come Giuda, l'indegno Apostolo. Allorchè siamo tentati ad operare il male, sollecitati ad abbandonare Iddio, e che cediamo alle tentazioni, noi tradiamo l'amore e la gloria del Salvatore: a lui preferiamo il Demonio il quale ci spinge alla menzogna, allo sdegno, alla pigrizia. Giuda ha tradito il suo Maestro per trenta danari, ed i peccatori spesso sacrificano il loro Dio per interesse ancora più vile.

La Cena e la Lavanda de' piedi

Gesù aveva spedito due de' suoi per preparare quanto era necessario per celebrare la Pasqua in compagnia de' suoi Apostoli. Allorchè fu disposto il tutto, si posero a mensa, e l'infame Giuda trovavasi con esso. Se il Demonio non si fosse impadronito del suo cuore indurito, come avrebbe dovuto esser mosso dalle parole del Salvatore, il quale ve-

dendo i suoi Apostoli ivi riuniti, disse loro con tenerezza: « Io ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione! »

Eravi allora costume di lavare i piedi prima del pranzo, e d'ordinario i domestici o gli schiavi rendevano questo servigio a coloro ch'eran per sedere a mensa. Ora, per dare a' suoi Apostoli un esempio di umiltà, e giustificare col suo esempio le parole che loro aveva dette: « Se qualcuno vuol essere il primo fra voi,sia servo degli altri. » Il Figliuolo di Dio si alza, depone le sue vesti, si cinge di un panno lino; avendo poscia versato dell'acqua in un bacino, cominciò a lavare i piedi de' suoi Apostoli. Allorchè venne a San Pietro, questi non poteva risolversi a lasciarsi prestar questo ufficio dal suo Maestro: « Signore, diss'egli, non soffrirò mai che voi mi laviate i piedi. » Gesù gli rispose. « Ora non sapete perchè io lo faccia, ma lo saprete in appresso. Se io non vi laverò i piedi, voi non avrete parte nel mio regno. »

Pietro consentì allora a quanto Gesù esigeva da lui.

Dopo aver finito, Gesù riprese i suoi abiti, si pose di nuovo a tavola, e disse a' suoi Apostoli: « Io vi ho dato l'esempio, perchè voi facciate quel che io medesimo ho fatto: ricordatevi di ciò che vi ho insegnato: il servo non è superiore al suo Signore. »

Sì, miei giovanetti, ricordatevi di questo esempio di umiltà e di amore che il Salvatore ha dato a tutti; non dispregiate alcuno, e dove occorresse, rendete benanche al povero que'servigî che ordinariamente si ricevono da un domestico. Se ciò vi fa ripugnanza, figuratevi vedere il Figliuolo di Dio, colui che gli Angioli adorano nel Cielo, nell'atto di lavare i piedi ai suoi Apostoli, per insegnarci, che non è vergognoso per noi l'adempire verso chicchessia i doveri della carità.

Istituzione dell' Eucaristia

Dopo che Gesù ebbe mangiato con i suoi Apostoli l' agnello pasquale, il quale ricordava la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, e l'alleanza che Dio aveva fatta altra volta col popolo d'Israele, volle istituire benanche un ricordo della redenzione del mondo, e della alleanza novella che Iddio faceva con tutt'i popoli della terra.

Non rimanevano a Gesù che pochi istanti per trattenersi coi suoi cari Apostoli; i suoi nemici erano vicino ad impossessarsi di lui, e l'indomani medesimo spirar doveva sulla Croce. In quella ultima ora Egli istituì la Pasqua de' Cristiani. Egli prese del pane, e levando gli occhi al Cielo in atto di pregare, lo benedisse, lo spezzò in molte parti, e lo distribuì agli Apostoli, dicendo: « Prendete e mangiate. *Questo è il mio corpo che dev' esser immolato per voi*; fate questo in memoria di me. »

Prese di poi il Calice, ed avendolo parimenti benedetto, lo diede a' suoi Apostoli dicendo: « Bevetene tutti, perchè *Questo è il mio sangue, che deve essere sparso per voi, e per molti in remissione de' peccati.* »

Questo è, miei giovanetti, il ricordo che il Salvatore ci ha lasciato della nostra liberazione dal peccato per la sua morte sulla Croce. Non è come un tempo presso gli Ebrei, un agnello immolato, nella Pasqua de' Cristiani; ma è la sua carne medesima che ci ha riscattato, è quel sangue stesso ch' egli ha sparso per noi. L' Agnello pasquale non era che una figura dell' Agnello di Dio il quale ha tolti i peccati del mondo, e nella nuova legge si son dissipate tutte le immagini per dar luogo alla realtà.

Il prodigio, operato da Gesù Cristo la vigilia della sua morte, rinnovasi ogni dì in tutto il mondo sopra i nostri Altari. In memoria della morte del Redentore, il pane ed il vino sono cambiati nel suo corpo e nel suo sangue nella

celebrazione del sacrifizio della messa; e quelli che si comunicano, ricevono Gesù Cristo tutto intero nel loro corpo. Lo riceverete voi benanche, miei giovanetti, se finora non lo avete ricevuto. Ma con quale amore dovete avvicinarvi a questa mensa divina nella quale Gesù Cristo Dio, ed Uomo si dà a voi per nutrimento! ed in cui voi vi unirete così intimamente a lui, che ciascun di voi può dire: « Ora non sono io che vivo, è il mio Salvatore, è il mio Dio che vive in me. » Ma proseguiamo la istoria dolente della passione di Gesù Cristo; ecco l' ora crudele nella quale cominciano i suoi patimenti.

Gesù è preso ed è condotto da' suoi nemici

Giuda il traditore erasi comunicato di unita agli Apostoli, e questo sacrilegio pose il colmo al suo delitto. Egli bruscamente si alzò dalla mensa per andare ad avvertire i capi della Sinagoga,

che potrebbero a loro piacimento impadronirsi di Gesù. Egli si offrì di marciare alla loro testa, e convenne con esso loro che dovessero catturare quello istesso ch'egli abbraccerebbe, e bacerebbe.

Il Salvatore pertanto dopo aver reso un cantico di ringraziamento nel terminare il pranzo, andò cogli Apostoli sul Monte degli Olivi. Mentre camminavano, annunziò ad essi imminente la sua morte, e la sua risurrezione. Pietro protestava ch'egli non lo abbandonerebbe mai, qualunque cosa fosse per accadere; ma Gesù gli predisse che quella notte medesima, prima che il gallo cantato avesse; lo negherebbe per ben tre volte.

Appena giunto all'orto di Getsemani in cui era solito di venire a pregare il Salvatore, disse a'suoi Apostoli: « Aspettate qui mentre andrò più avanti per fare la mia preghiera. » Prese quindi con se Pietro, Giacomo, e Giovanni, ed entrò in quella solitudine.

Cominciò allora ad essere sopraffatto

da profonda mestizia, ed il suo cuore era oppresso da estrema afflizione. « La mia anima è trista fino alla morte, disse ai tre Apostoli; fermatevi qui e vegliate con me. » Si avanzò un poco più, ed essendo inclinato col volto a terra pregò in questi sensi: « Mio Padre, se è possibile, fate che questo Calice di amarezza si allontani da me; sia però fatta la vostra, non la mia volontà. »

Non lasciate andare queste parole senza rimarcarle, miei giovanetti. Gesù Cristo come uomo, è oppresso da tristezza alla vista del doloroso supplicio che i malvagi sono per fargli patire, e domanda se è possibile che gli sia risparmiata questa morte crudele; ma egli aggiunge con una ammirevole rassegnazione: « Sia però fatta la vostra, non la mia volontà. » Fu questo un grande esempio che il nostro Salvatore voleva darci in quel momento. Egli era per altro tutto rassegnato alla morte della Croce, dappoichè non era venuto sopra la terra che per riscattarci co' suoi

patimenti; non pertanto voleva insegnarci che noi possiamo ben domandare di esser liberati da' mali, senza alterare la sommessione dovuta alla volontà divina; e dimostrarci nel medesimo tempo con qual rassegnazione dobbiamo sottometterci allorchè non siamo esauditi. Procuriamo adunque; allorchè domandiamo da Dio qualche cosa, di aggiungere, come fece Gesù Cristo: « Sia però fatta, o mio Dio! la vostra, e non la mia volontà. »

La preghiera del Salvatore non fu esaudita, ma un Angiolo del Cielo gli fu inviato il quale lo confortò. Il suo dolore era così grande, ch' egli era come un infermo in estrema agonia; ed un sudor di sangue inondava il suo corpo. Essendo andato verso i suoi Discepoli trovò ch'erano addormentati, e loro rimproverò con dolcezza di non aver potuto vegliare con esso. Mentre ancora parlava, Giuda il traditore venne alla testa di una truppa, armata di spade e di bastoni, mandata dai Capi della Sinagoga.

Giuda avvicinandosi a Gesù gli disse: « Vi saluto, o mio Maestro » e lo baciò. « Mio amico, gli rispose Gesù, che siete voi venuto a fare qui?» Nel tempo istesso quella banda di gente armata avanzossi, e catturato Gesù il condusse seco.

Pietro, nel veder trattare così villanamente il suo Maestro; fu preso da forte sdegno e con un colpo di spada ferì uno de' servi del Sommo Sacerdote; ma Gesù gli comandò di rimettere la sua spada nel fodero: « Credete voi, gli disse, che io non possa pregare mio Padre acciocchè mi mandasse in questo istante una moltitudine di Angioli, per liberarmi dalle mani de' miei nemici? Ma è necessario che si compiano in me le Scritture. » Allora i Discepoli spaventati lo abbandonarono tutti fuggendo.

Gesù in Casa del Sommo Sacerdote.—Negazione di S. Pietro

Coloro che avevano catturato Gesù lo menarono in casa di Caifasso ch'era in

quell'anno nell'esercizio del Sommo Sacerdozio. Pietro lo seguiva di lontano; entrò nel cortile del Sommo Sacerdote, dove si sedè in compagnia de'servi di casa, per veder come la cosa andrebbe a finire.

Intanto i Principi de'Sacerdoti e tutto il loro consiglio cercavano un falso testimone contro Gesù per farlo morire, ma essi non ne trovavano affatto. Finalmente si presentarono due falsi testimoni i quali accusarono Gesù per aver detto: « Io posso distruggere il Tempio di Dio, e riedificarlo in tre giorni. »

Allora il Sommo Sacerdote si alzò e disse: « Voi nulla rispondete a quanto si depone contro di voi? » Ma Gesù si tenne in silenzio. » Caifasso riprese: «Vi scongiuro pel Dio vivo a dirci se voi siete Cristo, il Figliuolo di Dio? — Voi lo avete detto, rispose allora Gesù: Io lo sono. Ma io vi dichiaro che voi vedrete un giorno il Figliuolo dell'Uomo assiso alla destra della Maestà di Dio, il quale verrà dal Cielo sopra le nuvole per giudicare il mondo. »

A queste parole il Sommo Sacerdote lacerando le sue vesti, esclamò: « Egli ha bestemmiato! Abbiamo noi ancora bisogno di testimonî? Avete udita la sua bestemmia, che cosa volete di più? » Tutti risposero: « Egli è degno di morte. »

Gli fu subito sputato in faccia, fu percosso a colpi di pugni, ed altri dopo avergli bendati gli occhi gli tirarono de' schiaffi dicendogli con derisione: « Cristo indovina chi ti ha percosso. »

Pietro intanto era ancora seduto nel cortile, ed una serva avvicinandosi gli disse: « Voi eravate benanche con Gesù di Galilea? » Ma egli lo negò alla presenza di tutti dicendo: « Io non so ciò che vogliate dire. » Mentre usciva dal cortile un' altra serva avendolo veduto, disse a quelli che si trovavano colà. « Quest' uomo era anch' egli con Gesù Nazzareno. » Pietro lo negò la seconda volta assicurando con giuramento: « Io non conosco quest' uomo! » Alla fine pochi momenti dopo altri gli dissero: « Voi siete del numero de' suoi Disce-

poli, ed il vostro medesimo linguaggio Galileo vi fa ben distinguere. » Pietro si pose di nuovo a fare delle imprecazioni, ed a giurare che non conosceva quell' uomo, e nello stesso tempo il gallo cantò. Pietro ricordossi allora di quello che Gesù gli aveva detto : « Prima che il gallo canti, voi mi negherete per ben tre volte ; » ed essendo uscito dal Cortile pianse amaramente il suo peccato, e fu perdonato.

Bisognerebbe avere, miei giovanetti, il cuore più duro di un macigno per non essere intenerito dal pensiere di quanto il Salvatore dovè soffrire allorchè si vide abbandonato da' suoi Discepoli, negato da Pietro, e trattato così indegnamente da' Principi de' Sacerdoti, e da quanti erano al suo servigio. Non v'ha dolore più grande dal vedersi abbandonato da amici deboli o ingrati allorchè si è nella sventura; in simile occorrenza, i patimenti del corpo sono un nulla in confronto di quelli del cuore. Se mai lo sperimenterete nel corso di vostra

vita, sovvengavi che il vostro divin Maestro lo ha tollerato prima di voi, Egli che non ha mai commesso peccato alcuno.

Gesù alla presenza di Pilato

Gesù passò l'intiera notte negli orribili tormenti che gli si fecero soffrire in casa del Sommo Sacerdote. Al far del giorno, i capi della Sinagoga si raccolsero a consiglio, per deliberare del modo onde impegnare il Governatore a condannarlo a morte. Avendo ligato Gesù lo condussero in Casa di Ponzio-Pilato, Governatore della Giudea pe' Romani.

Giuda pertanto che aveva tradito Gesù, vedendo ch'era per essere condannato a morte, fu tocco da pentimento, e presentando ai Principi de' Sacerdoti il danaro che ne aveva ricevuto, disse loro: « Ho peccato col darvi in potere il Sangue innocente. » Eglino gli risposero. « Che importa a noi? Voi ci avete a pensare. » Allora Giuda avendo gettato nel

Tempio il danaro, ritirossi, e si diè la morte con sospendersi ad un laccio, per disperazione.

Gli Ebrei, secondo la loro legge, non potevan entrare in alcun tribunale mentre durava la festività di Pasqua: si tennero perciò fuori dell' abitazione di Pilato il quale uscì dal Pretorio, per domandare ad essi di che accusassero Gesù Nazareno. Eglino risposero: « Se questo uomo non fosse un malfattore, non ve lo avremmo condotto. — Prendetelo dunque, disse loro Pilato, e giudicatelo voi secondo la vostra legge. — Ma eglino soggiunsero. « Non è permesso a noi il far morire alcuno. » Cominciarono allora ad accusarlo di aver sollevato tutta la loro nazione, di aver proibito di pagar il tributo a Cesare; e che pretendevasi il Cristo, che doveva esser Re degli Ebrei.

Gesù apparve alla presenza del Governatore il quale lo interregò in questi termini: « Siete voi il Re degli Ebrei? — Voi lo dite, rispose Gesù, Io

lo sono. — Non ascoltate tutte le doglianze che risuonano contro di voi ? » Gesù non rispose ad essi pure una parola : di modo che Pilato ne stupì. Egli vide troppo bene che solo per gelosia e per odio i Capi della Sinagoga gli avevano presentato Gesù.

Eravi costume allora nella festa di Pasqua concedere al Popolo il prigioniere che domandava perchè fosse posto in libertà. Tenevasi in quel tempo prigione un sedizioso nomato Barabba, il quale erasi reso colpevole di omicidio in una sedizione. Pilato disse dunque agli Ebrei: « Quale volete voi che io vi conceda Barabba o Gesù nomato Cristo ? » I Capi de' Sacerdoti corruppero il popolo a domandare grazia per Barabba, e di far morire Gesù, e tutti gridarono: « Dateci Barabba ! — Ma che volete che io faccia di Gesù, disse loro Pilato ? E quelli. *Sia Crocifisso!* — Ma alla fine che male ha egli fatto ? » Essi gridarono con maggior forza di prima : « *Sia Crocifisso* ! »

Pilato vedendo che egli nulla guadagnava, e che il tumulto andava crescendo, si fece portare dell' acqua, e si lavò le mani alla presenza di tutto il popolo, e disse : « Io sono innocente del sangue di quel Giusto , spetta ora a voi il vedere se volete esserne mallevadori. » Il popolo gridò di nuovo : « Cada il suo sangue sopra di noi , e sopra i nostri figliuoli ! » Pilato non osando più resistere, concesse la vita a Barabba ; avendo poscia fatto percuotere Gesù colle verghe , abbandonollo agli Ebrei perchè fosse Crocifisso.

Gesù , il Figliuolo eterno di Dio , a confronto di un ladro infame , ed un omicida gli è preferito! Barabba è messo in libertà, e Gesù , l' innocenza medesima , è condannato a morire sopra una Croce come un malfattore ! La condotta degli Ebrei è scandolosa, e muove a sdegno. Gl'ingrati ! Ecco come trattano Colui che aveva loro prodigato tanto bene, e che pochi giorni prima aveva menato in trionfo alle porte di Gerusalemme !

Ma Gesù Cristo non soffre egli forse ancora fra noi i medesimi oltraggi, miei giovanetti? ed in gran numero i Cristiani non si mostrano più ingrati e più colpevoli degli Ebrei? Allorchè siamo spinti ad azione cattiva, e che la voce della nostra coscienza, ci avverte di resistere alla tentazione ; allorchè esitiamo nella scelta della virtù e del vizio , non trattasi allora di scegliere fra Gesù Cristo , ed il Demonio ? E se noi al bene preferiamo il male , non diciamo noi ancora colla nostra condotta , se non colle parole. « Salvate Barabba , e crocifiggete Gesù ! »

O miei giovanetti, un tal pensiero fa orrore, e dovrebbe solo bastare a farci concepire eterno odio al peccato.

Gesù è condotto al Calvario per esservi crocifisso

I soldati del Governatore avendo condotto Gesù lo spogliarono delle sue vesti, e lo coprirono con un manto di por-

pora; quindi gli posero in capo una corona di spine, e in mano una canna in forma di scettro. Piegavano il ginocchio innanzi a lui, e burlandosi di esso dicevano: « Io ti saluto, o re degli Ebrei. » Gli sputavano poscia nel volto, e prendendo la canna che teneva alla destra lo percuotevano sul capo.

Dopo essersi così crudelmente divertiti sopra di Gesù, gli tolsero con violenza il manto di porpora, gli fecero ripigliare le proprie vesti, e lo condussero per sacrificarlo.

Gesù oppresso dalla fatica, e coperto di piaghe che cagionavan la perdita del suo sangue, non reggeva al peso gravoso della croce, ch' era stato condannato di portare egli medesimo sulle spalle fino al luogo del suo supplizio. Uscendo dalla Città incontrarono un uomo nomato Simone cui costrinsero a caricarsi della Croce di Gesù. Eran condotti con esso lui due ladri condannati anch' essi ad esser crocifissi.

Appena giunti alla sommità del Cal-

vario, fu presentato al Salvatore del vino misto a della mirra, che davasi ordinariamente ai malfattori per addormentarli, e togliere ad essi il sentimento troppo vivo de' dolori del supplizio; ma Gesù non volle berne, poichè voleva esaurire ogni specie di dolori, ed adeguare in tal modo i suoi patimenti all'amore che aveva per gli uomini. Dopo di ciò fu spogliato de' suoi abiti, e fu confitto sulla Croce con de' chiodi che gli forarono le mani, ed i piedi

Il Profeta Isaia aveva annunziato che egli sarebbe condotto alla morte come un agnello, senza far sentire la menoma doglianza. Di fatti Gesù non si dolse per nulla; che anzi mentre era confitto sulla Croce, pregava per coloro che lo crocifiggevano, dicendo: « Mio padre, perdonate ad essi; ignorano ciò che fanno. »

Non v' ha umano linguaggio, miei giovanetti, ch' esaltar possa degnamente la pazienza e la carità immensa del Salvatore. Imitiamo cotanta virtù per quanto la nostra fragile natura il permette.

Noi saremmo assai colpevoli ove non volessimo tollerare i nostri mali con rassegnazione, noi, peccatori, che abbiamo meritato di soffrire, quando colui ch'era la giustizia e la santità istessa, si è taciuto alla presenza de' suoi carnefici ed ha pregato per essi.

Gesù spira sulla Croce

Ecco infine Gesù elevato sulla Croce fra due malfattori, alla vista d' immenso popolo che insultava a' suoi dolori. E per annunziare la ragione del suo supplizio, al di sopra del suo Capo leggevasi la iscrizione seguente: Gesù Nazzareno Re de' Giudei, ciò che dimostrava, aver Gesù meritato la morte per essersi detto re de' Giudei.

Coloro che passavano per avanti la sua Croce, bestemmiavano contro di esso, e scuotevano la testa dicendo: « Tu che ti vantavi di distruggere il Tempio di Dio, e di fabbricarlo di nuovo in tre giorni, perchè ora non ti salvi, ove il

possa? Se tu sei il Figliuolo di Dio, discendi dalla Croce. » I principi de'Sacerdoti non gli risparmiavano i loro motteggi: « Egli ha salvato gli altri, dicevano, salvi ora se stesso. Discenda dalla Croce, e noi crederemo in lui. » Uno de' due ladri ch' eran confitti a' suoi fianchi dirigeva a lui i medesimi oltraggi, dicendo: « Se tu sei Cristo salva la vita tua e la nostra. » Ma l' altro lo riprese col dire: « Non hai tu dunque più che gli altri timor di Dio? Quanto a noi giustamente siamo stati condannati, e soffriamo una pena da noi meritata; ma Questi non ha fatto alcun male. » E volgendosi a Gesù gli disse: « Signore, ricordatevi di me quando sarete nel vostro Regno. — Ti assicuro con ogni verità, Gesù gli rispose, che oggi meco sarai in Paradiso. »

Era l' ora del mezzodì, e tutta la terra fu coperta da tenebre; il Sole oscurossi pel corso di tre ore non solo sopra Gerusalemme, ma su tutto il Mondo.

La Vergine Santa che amava con

troppo tenero amore il suo Figliuolo, e lo aveva accompagnato al Calvario; stava al piede della Croce con S. Giovanni il diletto Discepolo. In quel momento verificavansi dolorosamente per quella Madre Santa le parole del Vecchio Simeone, il quale le aveva predetto che un giorno il suo cuore sarebbe trafitto da una spada. Gesù vedendola, le disse con voce spirante additandole il Discepolo Giovanni: « Donna ecco vostro Figlio; » ed al suo fedelissimo amico indicandogli Maria disse: « Ecco d'ora innanzi vostra Madre. »

San Giovanni figurava in quell' istante tutti coloro che nell' andar de' secoli diverrebbero discepoli di Gesù, e gli si manterrebbero fedeli. Ad essi Maria fu data per Madre a piè della Croce. Amate dunque, miei giovanetti, questa buona Madre che avete nel Cielo, ed onoratela colle vostre virtù. Ella non dimenticherà mai che voi foste a lei dati per figli in quell'ora dolorosa, mentre Gesù spirava alla sua vista in mezzo ad orribili patimenti.

Infine, giunta l' ora terza, Gesù gittò un grande grido, e dopo aver proferito: « Mio Padre rimetto l' Anima mia fra le vostre mani, rese lo spirito. »

In quel momento medesimo il velo del Tempio si squarciò dalla parte superiore sino alla inferiore; seguì un gran tremuoto, molte rupi spezzaronsi, e molti morti si videro risuscitare. Il Centurione allora e quelli ch'eran con lui per custodire Gesù, avendo sentito il tremuoto, e veduto quanto era seguito, furono fortemente spaventati, e dissero: « Quest' Uomo era veramente il Figliuolo di Dio! »

Vi abbiamo di già fatto osservare, miei giovanetti, che ogni volta che Gesù Cristo mostravasi rivestito dell' umana fralezza, qualche gran prodigio faceva risplendere nel medesimo tempo la sua divinità. Così, allorchè nacque in una stalla gli Angioli del Cielo annunziarono il suo nascimento; allorchè morì sulla Croce, come il più vile fra gli uomini, il Sole si oscurò, tremò la terra, i morti

riebbero la vita, e la natura intiera si risentì delle sofferenze e della morte del suo Autore. Alla vista di quanto avveniva sul Calvario, chi fra' mortali gridato non avrebbe. « Quest'Uomo era veramente il Figliuolo di Dio! »

Gesù vien posto nel Sepolcro

Verso il declinare di quel medesimo giorno, un uomo ricco della Città di Arimatea nomato Giuseppe, discepolo segreto di Gesù Cristo, si presentò a Pilato, e gli domandò il Corpo di Gesù per dargli sepoltura. Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe lo distaccò dalla Croce, lo inviluppò dentro un lenzuolo bianco, e lo pose in un sepolcro nuovo che gli apparteneva, incavato nel sasso, e dopo aver chiusa l'entrata del sepolcro con una grossa pietra, si ritirò.

Il giorno appresso, i Principi de' Sacerdoti ed i Farisei andarono a ritrovar

Pilato, e gli dissero: « Signore, ci ricordiamo che quel Seduttore ha detto, mentr'era in vita: « Io risusciterò tre giorni dopo la mia morte. » Comandate adunque che il sepolcro dov'è riposto il suo corpo sia custodito persino al terzo giorno, temendo che i suoi Discepoli vadano in tempo di notte a rapirlo, e dicano al popolo esser Egli risuscitato da' morti: il che sarebbe un male peggior del primo. »

Pilato disse loro: « Voi avete delle guardie; andate, e fatelo custodire come lo giudicate necessario. » Andarono dunque al sepolcro, e per esser certi che il corpo di Gesù non verrebbe tolto, vi posero delle guardie, e siggillarono il sasso che ne chiudeva l'ingresso.

Ammirate, miei giovanetti, la saggezza della Provvidenza la quale ha voluto che gli stessi nemici di Gesù Cristo, somministrassero una pruova del suo risorgimento. Se il sepolcro non fosse stato custodito, gli Ebrei e tutti quelli che non sono Cristiani, non si sarebbero astenuti

dal dire che i Discepoli erano andati nel corso della notte a rapire il Corpo di Gesù. Ma tale calunnia è senza alcun appoggio allorchè si pensa che de'soldati vegliarono la notte alla custodia del sepolcro, il quale era rinchiuso da enorme sasso. Come supporre che gli Apostoli avessero solamente osato avvicinarsi, quelli i quali eran fuggiti nel vedere il loro Maestro nelle mani de' soldati che lo avevan catturato nel giardino degli Olivi?

Risorgimento di Gesù Cristo

Gesù non discese dalla Croce, come i suoi nemici avevan preteso, ma egli operò un prodigio ancora più grande. Egli uscì vivo e glorioso dal sepolcro, tre giorni dopo la sua morte. Ed ecco, miei giovanetti, le particolarità che accompagnarono questo glorioso mistero della sua risurrezione, sulla quale poggia la fede cristiana.

Il primo giorno della settimana dopo

la morte del Salvatore cominciava appena a mostrarsi, che le sante donne, le quali non avevano abbandonato Gesù sino al momento in cui fu sepellito, comprarono de' profumi per imbalsamare il suo corpo, e si recarono al sepolcro. Mentre si avvicinavano reciprocamente dicevan fra loro: « Chi fra di noi toglierà la pietra, che chiude l'ingresso del monumento? Perchè la pietra era assai grande. Ma nel guardare si avvidero che la pietra era rovesciata.

In quell'intervallo seguì un gran tremuoto; ed un Angiolo del Signore disceso dal Cielo aveva tolta la pietra che chiudeva il sepolcro, e sopra di essa si era posto a sedere. Il suo volto era più risplendente del baleno, e le sue vestimenta più bianche della neve. I soldati nel vederlo ne restarono tanto spaventati, e ne addivennero come morti.

Le sante donne essendo entrate nel sepolcro, non vi trovarono il corpo del Signore, e se ne afflissero molto; ma videro un giovane ivi seduto con abiti di

splendore non ordinario , e rimasero sopraffatte da timore.

« Non temete, disse loro quel Angiolo, so che cercate Gesù Nazareno il quale fu crocifisso; Egli non è qui, è risuscitato come lo aveva predetto. Venite e vedete il luogo in cui era stato riposto; ed affrettatevi di andare ad annunziare il suo risorgimento ai suoi Discepoli. » Le donne uscirono subito dal sepolcro intimorite ; ma poi trasportate da gioia , andarono con ogni celerità ad annunziare agli Apostoli quanto era loro succeduto.

Nel medesimo tempo, Gesù presentossi alle Donne e loro disse : « Io vi saluto. » Elleno lo riconobbero, ed avvicinandosi lo adorarono, e si gittarono a' suoi piedi. « Non temete, Gesù disse loro , ma andate e dite a' miei Fratelli che vadano in Galilea, che colà mi vedranno. »

Intanto i soldati già piazzati a ben custodire il sepolcro pieni di terrore giunsero alla Città , e resero conto ai

Sacerdoti ed ai Senatori di quanto era seguito. Questi dopo aver deliberato, diedero ai Soldati una grossa somma di danaro perchè bandissero la voce, che i Discepoli di Gesù erano venuti in tempo di notte, ed avevan rapito il suo corpo, mentre le guardie eran addormentate. E vi aggiunsero: se il Governatore vuol informarsi dell' accaduto, lo guadagneremo e vi metteremo in sicuro. I soldati ricevettero dunque il danaro, e fecero quanto era stato loro comunicato. Tal menzogna è ancora oggidì alla credenza degli Ebrei.

La calunnia de' Capi della Sinagoga non merita di esser punto messa ad esame, miei giovanetti. Come poter solo immaginare che gli Apostoli abbian potuto andare nella oscurità della notte, a rovesciare il gran sasso che chiudeva l' entrata del sepolcro, e rapire il corpo di Gesù, senza nè anche svegliare un Soldato che ne stava alla guardia? D' altronde tal progetto suppone negli Apostoli un coraggio che non può pre-

sumersi in essi mentre avevano così debolmente abbandonato il loro Maestro nell'istante del pericolo. Pietro, che sembrava il più determinato fra tutti a difenderlo, lo aveva negato alla richiesta soltanto di una fantesca. Se Gesù non fosse risuscitato il terzo giorno, come lo aveva promesso, i suoi Apostoli, invece di pensare a rapire il suo corpo col pericolo della lor vita, ciascuno di essi sarebbe ritornato in sua casa a riprendere il mestiere che avevan lasciato, confusi d'essere stati ingannati da un Seduttore.

Gesù apparisce agli Apostoli

Le sante donne essendo uscite dal sepolcro, raccontarono quanto era accaduto ai dodici Apostoli, ed a tutti gli altri Discepoli i quali consideravano come stravaganze quello che loro riferivasi.

Non pertanto Pietro e Giovanni par-

tirono subito per andare al sepolcro. Entrambi si affrettavano, ma Giovanni giunse il primo. Chinandosi dentro di esso vide a terra le fasce che avevano avviluppato il corpo del Salvatore, ma non entrò. Pietro indi a poco essendo giunto, entrò nel sepolcro. Vide il lenzuolo, e'l sudario ch' erasi posto sul capo, separato in altro luogo. Dopo aver tutto esaminato i due Apostoli tornarono alla Città.

Una delle Sante Donne di nome Maria Maddalena erasi rimasta al sepolcro, e versava torrenti di lagrime. Mentre piangeva, si abbassò, e guardò dentro il sepolcro. Ella vide allora due Angioli vestiti di bianco, sedere l'uno al capo, e l'altro ai piedi della cavità, nella quale il Corpo del Salvatore era stato rinchiuso. Gli Angioli le dissero: « Donna perchè piangete ?—È stato tolto il corpo del mio Signore, Ella replicò, e non so dove sia stato posto. » Nello stesso tempo, si volse, e vide Gesù dinanzi a lei, senza saper chi egli si fosse. « Don-

na, perchè piangete ? Gesù le disse: che cercate? » Maria credendo che fosse il coltivatore di quell' orto, gli disse: « Signore se voi avete tolto il Corpo, ditemi ove lo avete riposto, affinchè io vada a prenderlo. — Maria ! » Gesù le disse, e subito ella lo riconobbe e si gettò a'suoi piedi.

Verso la sera del giorno istesso, le porte della casa nella quale i Discepoli trovavansi riuniti erano state barricate per tema degli Ebrei. Ad un tratto Gesù apparve ad essi, e disse loro: « La pace sia con voi. » Indi mostrò ad essi le sue mani ed il suo fianco, gli Apostoli ebbero allora grande piacere nel vedere il Salvatore. Questi ripetè di nuovo: «La pace sia con voi. » E soggiunse: « Io vi mando, come mio Padre ha mandato me. » Soffiò poscia sopra di essi, e disse: « Ricevete lo Spirito santo. Saranno rimessi i peccati a coloro ai quali gli avrete rimessi, e saranno ritenuti a coloro ai quali gli avrete ritenuti. »

Tommaso, uno de'dodici Apostoli, non era con essi quando Gesù apparve loro. Allorchè alla sua venuta gli altri Discepoli gli dissero; « Abbiamo veduto il Signore, » rispose: « Se io non veggo nelle sue mani il segno de'chiodi; e se non metto il dito nelle piaghe, e la mia mano nell'apertura del suo costato, non crederò ch'Egli è risuscitato. »

Indi ad otto giorni, essendo di nuovo i Discepoli nello stesso luogo, e Tommaso con essi; Gesù apparve in mezzo ad essi, essendo chiuse le porte, e loro disse: « La pace sia con voi. » E volgendosi poscia a Tommaso gli disse: « Mettete qui il vostro dito, e considerate le mie mani; mettete anche la vostra mano nella ferita del mio costato e non siate più incredulo, ma fedele. — Oh mio Signore! oh mio Dio! gridò Tommaso, penetrato da rispetto e da maraviglia. — Avete creduto, o Tommaso, Gesù soggiunse, perchè avete veduto. Beati coloro, i quali senz'aver veduto crederanno! »

Noi non abbiamo veduto, miei giovanetti, ma non pertanto crediamo che Gesù è risuscitato. Come potremmo non crederlo, mentre siamo ancor testimoni dopo mille ed ottocento anni, della durata della sua Chiesa, la quale fu stabilita sulla credenza della resurrezione del Figliuolo di Dio? Laddove, se Gesù non fosse risorto, lo stabilimento della sua religione sopra la terra, e la sua conservazione a malgrado di tanti ostacoli, sarebbero un miracolo più grande ancora della resurrezione medesima.

I Discepoli di Emmaus

Due Discepoli del Salvatore partirono da Gerusalemme per ritornarsene ad Emmaus, borgo circa due leghe distante dalla Città. Mentre erano in viaggio e discorrevano fra loro di ciò ch'era accaduto rapporto a Gesù, Questi li raggiunse, e si pose a viaggiare con essi. Ma i loro occhi erano come ottenebrati da non poterlo riconoscere. « Di che

parlate voi, Gesù domandò loro, camminando, e perchè siete afflitti? » Uno di essi gli rispose: « Siete voi tanto Forestiero in Gerusalemme, da non sapere quello che vi è seguito in questi giorni? — E che? — Di Gesù Nazareno ch'era un Profeta potente in parole ed in opere avanti a Dio, ed avanti a tutto il popolo. Ignorate in qual modo i Capi de' Sacerdoti ed i Senatori lo abbiano consegnato a Pilato perchè fosse condannato a morte, e come lo abbiano crocifisso? »

« Noi ci lusingavamo ch'Egli dovesse liberare Israele; ma eccoci di già al terzo giorno che queste cose sono seguite. È vero che alcune donne di quelle ch'erano con noi, ci hanno sopraffatti da maraviglia, dicendo che essendo andate di buon mattino al sepolcro, non vi hanno più ritrovato il corpo del Salvatore, ed assicurano che degli Angioli abbiano loro detto ch' egli era risuscitato. Alcuni anche de' nostri essendo andati al sepolcro hanno trovato ogni cosa, come dalle donne lor era stata riferita; ma non vi hanno ritrovato il Salvatore.

— O insensati! Gesù disse allora ad essi, perchè il vostro cuore è così tardo a credere quello che hanno insegnato i Profeti? Non era forse mestieri che Gesù soffrisse in tal modo, e per questo mezzo entrasse nella sua gloria? » Poscia esponendo gli oracoli di Mosè e di tutti i Profeti, spiegò loro tutto quello che riguardava il Messia nelle Sante Scritture.

Allorchè furono vicino ad Emmaus, Gesù finse voler andar più lontano. Ma eglino lo costrinsero a fermarsi, dicendo: « rimanetevi con noi, perchè l' ora è tarda, ed il giorno è già al suo declinare. » Entrò dunqne con essi, e mentre erano a mensa, Gesù prese del pane, lo benedisse, ed avendolo rotto lo presentò ad essi. Nello stesso tempo gli occhi loro si aprirono, e lo conobbero. Ma egli disparve all' istante.

Si alzarono immediatamente, e ritornarono a Gerusalemme. Vi trovarono gli Apostoli adunati i quali dissero ad essi. «Il Signore è veramente risuscitato; e si è fatto vedere a Simone Pietro. Questi

Viaggiatori lor raccontarono parimente quanto era lor succeduto in Emmaus, e come avevano conosciuto il Signore nel frangere il pane.

Parlavano ancora, quando Gesù si presentò ad essi, e loro disse: « la pace sia con voi! Son Io; non abbiate timore. » Ma eglino essendo tutti turbati, s' immaginavano vedere uno spettro. Gesù per renderli sicuri mostrò loro i suoi piedi, e le sue mani ove vedevansi tuttora le cicatrici de' chiodi. Come non credevano ancora, essendo fuori modo sorpresi, Egli loro domandò se avessero ivi qualche cosa da mangiare? Gli presentarono un poco di pesce arrostito, ed un favo di mele. Dopo averne mangiato, prese gli avanzi, e li diede ad essi, dicendo: « Voi vedete il compimento di quanto vi aveva detto allorchè era ancora con voi; bisognava che quanto era scritto di me, fosse compiuto. »

Gesù ascende al Cielo.

Il Salvatore più volte fecesi vedere agli Apostoli ed ai Discepoli pel corso di quaranta giorni; Egli dimorò con essi, diè loro le sue ultime istruzioni, e non li lasciò se non dopo averli stabiliti nella fede della sua resurrezione. Li condusse infine a Betania, dove aveva risuscitato Lazzaro, ed ivi ordinò loro di diffondersi per le nazioni a fin di predicare il Vangelo. « Andate, disse, battezzate tutte le nazioni nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Insegnate loro ad osservare quanto vi ho prescritto: e siate certi che io sarò con voi tutt' i giorni sino alla consumazione de' secoli. »

Dopo aver così favellato, Gesù stese le mani per benedire gli Apostoli, e nell'atto di benedirli si separò da essi. Videro allora Gesù elevarsi in alto, una nuvola luminosa lo involò alla loro vista, ed ascese al Cielo, ov' è assiso alla destra del Padre.

Mentre stavano in adorazione, e cogli occhi alzati verso il Cielo, due Angioli comparvero ad essi vestiti di abiti bianchi, e loro dissero: « Uomini Galilei che fate qui mirando il Cielo? Lo stesso Gesù che vi ha lasciati per salire al Cielo, ne discenderà come lo avete veduto ascendere. »

Gli Apostoli ritornarono con grande allegrezza a Gerusalemme adorando come Dio colui ch' era risuscitato tre giorni dopo la sua morte, e che avevan veduto elevarsi al Cielo.

Se amiamo Gesù Cristo, miei buoni giovanetti, non cessiamo di elevare il nostro cuore alla celeste patria, ove Egli è assiso alla destra della divina maestà. Quivi ci attende per farci regnare con esso lui per tutta l' eternità! Noi non siamo che passeggieri sopra la terra, e fra qualche anno più non vi saremo. Non è dunque alle cose di questo mondo che dobbiamo affezionarci; la morte non tarderà a rapircene; dobbiamo però affaticarci vivamente per

meritare la corona di gloria ch'è riserbata a coloro i quali avranno servito Iddio fedelmente.

Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli

Non appena gli Apostoli giunsero a Gerusalemme, si ritirarono in una casa, ove tutti insieme facevan preghiere, aspettando che lo Spirito Santo discendesse sopra di essi, come Gesù aveva loro promesso.

Cinquanta giorni dopo la Pasqua, ment' erano tutt' insieme in uno stesso luogo, si udì ad un tratto un gran rumore, come di un vento impetuoso, che veniva dal Cielo, e riempì tutta la casa nella quale erano a sedere. Nel medesimo tempo videro comparire come alcune lingue di fuoco, che si divisero, e si restarono sopra ognuno di essi, e subito furono tutti ripieni di Spirito Santo. Cominciarono allora a parlare diverse lingue, secondo lo Spirito Santo loro faceva parlare.

Erano allora in Gerusalemme degli Ebrei timorati di Dio di tutte le nazioni che sono sotto il Cielo. All'annunzio del prodigio ch'erasi allora operato vi accorse gran numero di persone, che si riunirono intorno agli Apostoli, e tutti eran pieni di grande stupore nell'udirli parlare ognuno il linguaggio del proprio paese. « Questi uomini, dicevano, non sono essi tutti Galilei? Come dunque li ascoltiamo parlare il linguaggio de' differenti paesi de' quali siam noi nativi? Che vuol dir mai un tal prodigio? » Ma altri se ne ridevano, dicendo, che gli Apostoli erano alterati dal vino.

Allora Pietro elevando la voce in mezzo a quella moltitudine, parlò in tali accenti: « Ebrei di tutte le terre, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, apprendete ciò che tanto vi sorprende, ed ascoltate con attenzione le mie parole. Questi uomini non sono briachi, come li credete, poichè non è che l'ora terza del giorno (nove ore del mattino: gli Ebrei avevan costume nei giorni di fe-

sta di non prendere alcuna cosa prima del mezzodì); ma il prodigio che presentemente ammirate è il compimento delle profezie. Voi avete fatto morire Gesù Nazzareno, la cui missione in mezzo a voi è stata autenticata da una infinità di prodigî, voi lo avete crocifisso, abbandonandolo nelle mani degli empî. Iddio lo ha risuscitato il terzo giorno, e noi tutti ne siamo testimoni. Ora ch'Egli è glorificato, ha mandato sopra di noi lo Spirito Santo; e questo Santo Spirito è quello che opera, e che parla per mezzo di noi.

Tali parole mossero e convertirono gran numero di coloro che lo ascoltarono. E tutti rivolti a Pietro ed agli altri Apostoli domandarono « Fratelli che abbiamo a fare? — Fate penitenza, Pietro lor rispose, ed ognuno di voi sia battezzato in nome di Gesù Cristo, per ottener la remission de' peccati; e riceverete il dono dello Spirito Santo. » Ve ne furono intorno a tremila che vennero battezzati, ed allora cominciò a sta-

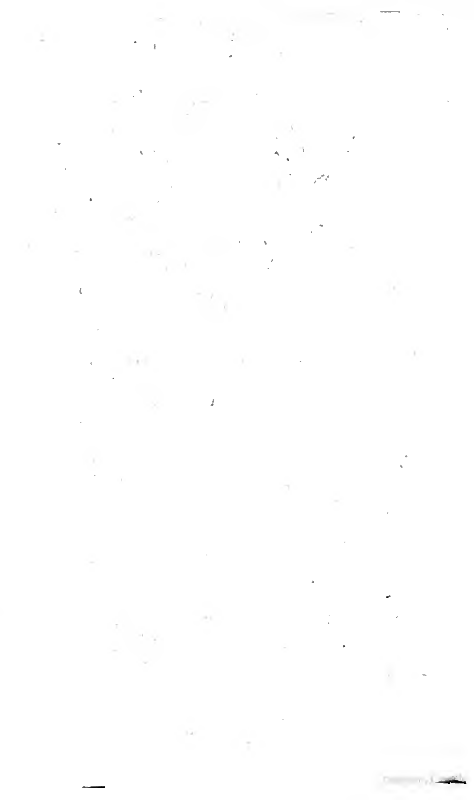
bilirsi la Chiesa cristiana , la quale doveva propagarsi in tutte le parti del mondo.

Gli Apostoli, dopo aver predicato in Gerusalemme, e nelle sue vicinanze, si divisero per le nazioni come Gesù Cristo aveva loro comandato. Le persecuzioni ed i più crudeli supplizi non valsero a rattenerli di annunziare il Vangelo ; ed in poco meno di cento anni , il nome di Gesù fu conosciuto ed adorato in tutto l'impero romano, e presso i popoli barbari.

In tal guisa fu stabilita la Chiesa cui avete la buona ventura di appartenere, miei giovanetti. Miratela ; Ella regge ancora governata da pastori che son succeduti agli Apostoli; e reggerà sino alla fine de'secoli , come ha promesso il Figliuolo di Dio, il quale la protegge , e l'assiste continuamente col suo Spirito. Voi troverete sempre la purezza della dottrina ne' suoi precetti, e ne'suoi sacramenti le grazie che sono a voi necessarie per operare la vostra salute.

Siate adunque sempre docili a' suoi insegnamenti, miei buoni ed amati giovanetti; non imitate giammai l'esempio di quelli che scuotono il giogo della sua divina autorità; perchè dopo aver percorso con perseveranza il sentiero della verità e della virtù, in grembo alla chiesa militante, andrete ad unirvi con esso nella Chiesa trionfante, dove goderete nel seno di Dio di una felicità che non avrà mai fine.

FINE



DOMANDE

SUL

Compendio Storico

DELL'ANTICO E DEL NUOVO

TESTAMENTO



PRIMA EPOCA

Creazione del Mondo. (pag. 9.)

Il mondo ha sempre esistito ? — Chi ha creato il Cielo e la Terra ? — In qual modo li ha Iddio creati ? — In quanti giorni ? — Qual cosa creò il primo giorno ? — Etc... Abbiamo bisogno di veder Dio per credere ch'Egli esiste ?

Creazione dell' Uomo. (Pag. 11.)

Raccontateci la creazione dell'uomo. — Perchè è l'uomo superiore agli animali? — Che

dinotano le parole: *Creato ad immagine di Dio?*

Il Paradiso. (Pag. 13.)

Che cosa era il Paradiso nel quale Iddio avea collocato Adamo? — Qual divieto Iddio fece al primo uomo? — Perchè Iddio condusse innanzi ad Adamo tutti gli animali della terra? — La creazione degli animali fu ella un bene per gli uomini?

Creazione di Eva. (Pag. 15.)

Raccontateci la creazione di Eva. — In qual modo i nostri Progenitori vissero nel Paradiso terrestre?

Caduta di Adamo e di Eva. (Pag. 17.)

Adamo osservò il divieto che Iddio gli aveva fatto? — Da chi Eva fu tentata? — Qual è l'origine de' cattivi Angioli? — In qual modo il Demonio persuase Eva di cibarsi del frutto vietato? — Adamo seguì la sua disubbidienza?

Punizione del primo peccato. (Pag. 19.)

In qual modo Iddio punì Adamo ed Eva? — Qual cosa disse ad essi in particolare? — Che avvenne loro dopo essere stati espulsi dal Paradiso terrestre?

Delitto di Caino. (pag. 21.)

Perchè Caino concepì odio contro suo fratello Abele? — Di qual delitto Caino si rese colpevole? — Qual cosa gli avvenne dopo? — Tutti i malvagi non sperimentano forse la medesima pena di Caino?

—

SECONDA EPOCA

Il Diluvio. (Pag. 24.)

I discendenti di Adamo non furono essi malvagi? — In qual modo Iddio risolvette di punirli? — Fuvvi allora qualche uomo giusto che trovò grazia alla sua presenza? — Qual cosa gli fu ordinato di costruire? — Raccontateci ciò che avvenne nel tempo del Diluvio? — Quale avvertenza dobbiamo ritrarre dalla punizione spaventevole del genere umano?

Noè esce dall'Arca. (Pag. 27.)

Per quanto tempo le acque del diluvio coprirono la terra? — Che fece Noè prima di uscire dall'Arca? — Qual'è il segno dell'alleanza che Iddio fece con Noè e i suoi discendenti?

TERZA EPOCA

Vocazione di Abramo. (Pag. 30.)

Gli uomini furono migliori dopo il diluvio?— Iddio chi prescelse perchè divenisse padre del suo popolo?

Sacrificio d' Isacco. (Pag. 31.)

A qual pruova Iddio sottopose l' ubbidenza di Abramo?—Raccontateci il sacrifizio d'Isacco — Qual cosa c' insegna l' esempio di Abramo? — Quali riflessioni fate voi sopra la docilità d' Isacco?

Maritaggio d'Isacco. (Pag. 37.)

Come il servo di Abramo scoprì colei che Iddio avea destinata in isposa ad Isacco? — In qual modo l' ottenne da suo padre? — Che cosa ci dimostra questa istoria, e qual frutto dobbiamo cavarne per la nostra condotta?

Esaù e Giacobbe (Pag. 42.)

Qual nome avevano i due figliuoli d'Isacco?— Come Esaù vendè a Giacobbe la sua ragione di primogenitura? — In che consisteva allora la ragione di primogenitura? — Giacobbe non ottenne con inganno la benedi-

zione di suo padre? — È qualche volta permesso di mentire?

Istoria di Giuseppe. (Pag. 47,)

Quanti figli ebbe Giacobbe? — Perchè i Fratelli di Giuseppe concepirono odio contro di lui?

Giuseppe venduto da' suoi fratelli. (Pag. 49.)

Raccontateci come Giuseppe fu venduto dai suoi fratelli. — Quali riflessioni voi fate sopra la gelosia de' fratelli di Giuseppe?

Giuseppe in Egitto. (Pag. 52.)

In qual paese Giuseppe fu condotto? — Qual cosa gli avvenne presso Putifar, e nel Carcere?

Liberazione di Giuseppe. (Pag. 55.)

Come Giuseppe fu liberato dal carcere? — Qual cosa trovate di rimarchevole ne' vari avvenimenti della vita di Giuseppe?

I Fratelli di Giuseppe in Egitto. (Pag. 58.)

Perchè i Fratelli di Giuseppe andarono in Egitto? — Riconobbero in sul principio il lo-

ro fratello? — Come Giuseppe si portò con essi? — In qual modo si fece loro conoscere? — Qual cosa ci rammenta la bontà di Giuseppe verso i suoi fratelli?

Viaggio di Giacobbe in Egitto. (Pag. 70)

Che disse Giacobbe nel sentire che il suo figlio Giuseppe era ancora in vita? — Suo viaggio in Egitto e sua morte.

—

UARTA EPOCA

Mosè. (Pag. 77.)

Per qual motivo Mosè fu esposto sulle acque del Nilo, e come fu salvato? — A qual opra Iddio lo destinò? — Raccontateci il passaggio del mar Rosso? — Come Dio alimentò il suo popolo nel deserto?

Legge data sul Monte Sinai. (Pag. 83.)

In qual modo Iddio diede a Mosè la sua legge? — Recitateci i dieci comandamenti. — Il vitello d'oro. — Punizione degli Israeliti. — Morte di mosè. — Perchè non entrò nella terra promessa?

Giosuè. (Pag. 91)

Chi fu il successore di Mosè? — Come avvenne il passaggio del fiume Giordano?

Governo dei Giudici. (Pag. 92.)

Raccontateci in qual modo Gedeone fu chiamato da Dio per salvare Israele.—Sua vittoria sopra i Madianiti.

Istoria di Rut. (Pag. 96.)

Il Sommo Sacerdote Eli ed i suoi figliuoli. (Pag. 102.)

Qual'era la condotta de' figliuoli di Eli? — Come Iddio punì la debolezza del Sommo Sacerdote? — Quali riflessioni voi fate a tal riguardo?

Samuele. (Pag. 105.)

Nascita di Samuele. — Dove passò i suoi primi anni?

Governo de' Re d'Israele. (Pag. 107.)

Saul.

Chi fu il primo Re d'Israele? — Fu sempre accetto a Dio? — Come Davidde fu scelto per succedergli?

Il Gigante Goliat. (Pag. 111.)

Forza straordinaria, ed orgoglio del Gigante Goliat. — Come fu vinto da Davidde? —

Non è forse così che Iddio tratta gli orgogliosi?

Regno di Davidde. (Pag. 115.)

In qual modo Davidde tollerò l'odio di Saul? Perchè non gli fu permesso di fabbricare un Tempio al Signore? — Non commise egli de' delitti enormi? — Parabola del Profeta Natan. — Umiltà di Davidde. — Gli vengon perdonati i suoi delitti. — Qual cosa debbono praticare i peccatori ad esempio di Davidde?

—

QUINTA EPOCA

Regno di Salomone. (Pag. 119.)

Chi fu il successore di Davidde? — Che cosa domandò egli a Dio? — Costruzione del Tempio e sua consacrazione. — Ciascun di noi non ha forse un Tempio a fabbricare? — Salomone non divenne infedele a Dio? — Quale istruzione vi appresta l'infedeltà di Salomone?

Regno d'Israele. (Pag. 127.)

Qual cosa avvenne dopo la morte di Salomone? — Qual Profeta Iddio suscitò? — Come questo Profeta manifestò la furberia de'Sacerdoti di Baal?

Vigna di Nabot. (Pag. 130.)

Raccontateci l'istoria di Nabot.

Istoria di Tobia. (Pag. 132.)

Qual'era la condotta di Tobia nella sua gioventù? — Non fu egli afflitto da una grande infermità? — Perchè le sue buone opere non lo preservarono? — Quali ammaestramenti diede a suo figliuolo? — Raccontateci il viaggio del giovane Tobia, il suo maritaggio ed il ritorno alla casa di suo padre. — In qual modo guarì il vecchio Tobia?

Cattività di Babilonia. (Pag. 156.)

Come Iddio punì l'infedeltà del suo popolo?

Istoria di Daniele. (Pag. 157.)

Condotta del giovane Daniele alla corte del Re di Babilonia. — In qual modo Daniele salvò Susanna condannata ingiustamente? — Dichiarazione del sogno di Nabucodonosor. — Statua di Nabucodonosor. — Fermezza di Daniele e de'suoi compagni. — Come furono puniti per la loro resistenza? — Daniele rende manifesta l'impostura de'Sacerdoti di Bel. — Perchè Daniele fu messo nella fossa de'Leoni? — Come ne fu liberato?

Istoria di Ester e di Mordocheo:
(Pag. 199.)

Come Ester divenne sposa di Assuero? — Perchè Aman concepì odio contro Mardocheo? — Quale crudele vendetta Aman volle esercitare contro gli Ebrei? — In qual modo Ester salvò il suo popolo? — Trionfo di Mardocheo, morte di Aman.

—

SESTA EPOCA

Ritorno dalla cattività di Babilonia.
(Pag. 192.)

Chi fu da Dio suscitato per salvare il suo popolo dalla cattività di Babilonia? — Che avvenne allorquando fu costruito il nuovo Tempio?

Nuove sventure del Popolo Ebreo.
(Pag. 194.)

Persecuzione di Antioco. — Raccontateci il martirio del santo vecchio Eleazaro, e quello de'sette fratelli Maccabei, e della loro Madre. — Quali osservazioni sono a farsi sulla coraggiosa fedeltà di questi giovani servi di Dio?

Morte di Antioco. (Pag. 204.)

Giuda Maccabeo. (Pag. 207.)

Morale dell'Infanzia ricavata dall'antico Testamento (Pag. 215.)

—

NUOVO TESTAMENTO

Pag. 229.

Natività del Salvatore. (Pag. 233.)

Ove nacque il Figliuolo di Dio? — Quali furono i primi adoratori? — Qual nome gli venne imposto il giorno della circoncisione?

Adorazione de' Magi. (Pag. 238.)

Chi erano i Magi? — Come fu loro indicata la nascita del Salvatore? Erode qual cosa loro disse? — Ritornarono essi a Gerusalemme dopo aver adorato il Bambino Gesù?

Presentazione di Gesù al Tempio. (Pag. 242.)

Perchè Gesù fu presentato al Tempio? Che cosa fece il vecchio Simeone nel vederlo? — Quali predizioni fece alla santa Vergine?

Fuga in Egitto. Strage degl'Innocenti. (Pag. 245.)

Che fece Erode conoscendo d'essere stato ingannato da'Magi? — In qual paese fu condotto il Bambino Gesù? — In quali eccessi di crudeltà andò Erode?

San Giovanni Battista. (Pag. 251.)

In qual tempo cominciò a predicare? — Perchè nomavasi *Giovanni Battista*? — Quali

cose avvennero nel tempo del Battesimo di Gesù Cristo?

Gesù Cristo nel Deserto. (Pag. 254.

Dove Gesù recossi dopo il suo battesimo? — Quali avvenimenti vi furono? — In che ci ammaestra la vita del nostro Salvatore?

Gesù caccia i profanatori dal Tempio. (Pag. 258.)

Come Gesù si condusse verso coloro che profanavano il Tempio? — Quali riflessioni ne ritraete voi?

Sermone sul Monte. (Pag. 261.)

Recitateci le otto beatitudini proclamate dal Salvatore nel parlare dal Monte.

Il figliuolo della Vedova di Naim. (Pag. 268.)

Narrateci la risurrezione del figliuolo della Vedova di Naim.

L'empio ricco. (Pag. 270.)

Parabola dell'empio ricco. — Quali ammaestramenti dobbiamo ricavarne?

Moltiplicazione de' pani. (Pag. 274.)

Come avvenne il miracolo della moltiplica-

zione de' pani? — Non si opera forse sotto i nostri medesimi sguardi con simil prodigio?

Gesù benedice i fanciulli. (Pag. 277.)

Raccontateci questo tratto commovente della vita di Gesù Cristo. — In qual modo potete voi meritare d'esser benedetti dalle sue mani divine?

Il Figliuol prodigo. (Pag. 279.)

Quali ammaestramenti Gesù Cristo ha voluto darci nella istoria del figliuol prodigo?

Il Fico Sterile. (Pag. 284.)

Come il padrone della vigna trattò il fico sterile? Qual cosa meritano coloro che rassomigliano a questo fico sterile?

Gesù il buon Pastore. (Pag. 286.)

A chi Gesù si è paragonato? — Come dobbiamo condurci dopo di aver offeso Dio?

Risurrezzione di Lazzaro (Pag. 288.)

Raccontateci le particolarità della risurrezzione di Lazzaro.

Ingresso trionfante di Gesù a Gerusalemme. (Pag. 295.)

Quali furono gli avvenimenti nell'ingresso di

Gesù a Gerusalemme? — Quali riflessioni dobbiamo ritrarre dall'entusiasmo del popolo di Gerusalemme?

Passione di Gesù Cristo. (Pag. 297.)

Tradimento di Giuda. — Lavanda de'piedi. — Riflessioni sull'umiltà del Salvatore. — Istituzione dell'Eucaristia. — Gesù nelle mani de' suoi nemici. — Negazione di S. Pietro. — Gesù innanzi a Pilato. — Egli è condannato. — Condotto al Calvario. — Crocifisso in mezzo a due ladri. — La Santa Vergine e S. Giovanni a piè della Croce. — Maria data per Madre a S. Giovanni. — Gesù muore. — Egli è messo nel sepolcro.

Risurrezione di Gesù Cristo. (Pag. 325.)

Raccontateci in qual modo si operò il miracolo della risurrezione. — Gesù apparve agli Apostoli.

Ascenzione di Gesù Cristo. (Pag. 337.)

Che cosa disse Gesù a'suoi Apostoli nell'ascendere al Cielo? — Quanti giorni dopo la sua risurrezione Gesù ritornò a suo Padre? — Che fecero gli Apostoli dopo l'ascenzione del loro Maestro?

Discesa dello Spirito Santo. (Pag. 339.)

In qual giorno lo Spirito Santo discese sopra [illegible] Apostoli? — Che avvenne al momento [illegible] cui gli Apostoli ricevevano lo Spirito Santo? — Predicazione di S. Pietro. Dono delle lingue. — Che fecero gli Apostoli dopo aver Predicato a Gerusalemme?



L' IST

4004.) Saul, via fu da Dio privato della di-
gnità


BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI